ANNO 60 — TORINO, Venerdì 9 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 85

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Abbonamenti ordinari	Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
	Estero (esclusa la Francia)	» 140 —	71 —	36 —
	Francia	» 85 —	43 —	22 —
Coll'aggiunta del [illegible]	Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19 50
	Estero (esclusa la Francia)	» 160 —	81 —	41 —
	Francia	» 100 —	51 —	26 —

Rimettere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi consultare in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiore d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea spaziata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio indiscutibile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

L'attentato e il viaggio mediterraneo

Mussolini sulla "Cavour,,

Da bordo della « Cavour », in navigazione (per radio), 8, notte.

Con treno speciale, composto di 11 vetture di prima classe, il segretario generale del Partito fascista, on. Turati, ed i membri del Direttorio, hanno accompagnato ad Ostia i segretari provinciali, giunti a Roma per la cerimonia della presentazione. Alle 8,50 il treno è arrivato alla stazione di Ostia e poco dopo tutti i convenuti prendono imbarco sui due rimorchiatori *Cornelia* e *Como*, che hanno raggiunto, verso le 9,45, la R. Nave *Cavour*, ancorata a circa 3 miglia dalla spiaggia. A poche centinaia di metri dalla *Cavour* è ancorata la *Giulio Cesare*. E attorno alle due poderose navi sono, alla fonda, l'esploratore *Trieste* e i cacciatorpediniere *Monzambano*, *Calatafimi*, *Curtatone*, *Castelfidardo*, *Palestro*, *Cosenza* e *Pila*.

Una pergamena

Alle ore 10 è giunto a Fiumicino in automobile l'on. Mussolini, accolto dalle vivissime acclamazioni della folla, mentre le squadre fasciste salutavano romanamente. Col capo del Governo sono giunti i ministri Federzoni, Di Scalea; i sottosegretari di Stato Suardo, Sirianni, Grandi, Torrusio; il presidente della Camera on. Casertano, Paolucci de' Calboli Barone, capo di gabinetto del Ministero degli Esteri; il comm. Chiavolini, segretario particolare, e il prefetto. L'on. Mussolini, che era di ottimo umore, aveva la piccola fasciatura bianca sul naso. Dopo avere salutato i presenti, il capo del Governo ha passato in rassegna la squadra fascista e poscia è salito a bordo del motoscafo, comandato dal capitano di corvetta Bianchieri, mentre le sirene delle imbarcazioni salutavano il duce. Le squadre fasciste e la folla si sono riversate sulla banchina, facendo al duce una imponentissima e calorosa dimostrazione.

Il maresciallo di Marina Sabatini ha consegnato all'on. Mussolini, per incarico avutone, una splendida pergamena, inviata dal Real Club dei Canottieri Aniene, di Roma. La pergamena, finemente miniata, reca la seguente scritta:

« A Benito Mussolini — Pilota di tutti i perigli, migliore che salpa dal Tevere, verso le Colonie latine, per rinnovare nel tempo le partenze dei Consoli romani, che, grandi, su le alte triremi, recavano ai barbari legge divine — i canottieri dell'Aniene, accomunando duce e compagno, levando nel cielo i bei remi, gridando l'*alalà* di vittoria, di gloria ed amore. *Alalà*. — Roma, 8 aprile 1926 ».

In fondo alla pergamena è riprodotta su rosso una galea dorata fra due aquile romane; nei fregi laterali della pergamena sono intrecciate fasci e fasci littori. La pergamena era chiusa in un astuccio di pelle, sul quale è inciso in oro il fascio littorio e la scritta: « A Benito Mussolini i canottieri dell'Aniene ».

A bordo

Il capo del Governo è giunto al barcarizzo di dritta della *Cavour* alle 10,30 precise, accompagnato dall'ammiraglio Sirianni, dal capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Acton, dal sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Suardo, dall'on. Arpinati e dal marchese Paolucci de' Calboli Barone. Nel motoscafo accompagnarono il capo del Governo anche il ministro Di Scalea e l'on. Cantalupo, i quali però hanno fatto ritorno a Roma. Alla sommità del barcarizzo della *Cavour* attendevano l'ammiraglio Simonetti, comandante in capo dell'Armata, col suo capo di stato maggiore, e tutti gli ufficiali della nave, con in capo il comandante della *Cavour*, capitano di vascello Luigi Sbigheli; il segretario generale del Partito on. Augusto Turati, con gli altri membri del Direttorio e il gruppo dei segretari provinciali.

Appena cominciano le salve, che salutano l'arrivo del ministro della Marina, tutti si scoprono e si irrigidiscono sull'*attenti*. Cessate le salve il capo del Governo, on. Mussolini, con a fianco l'ammiraglio Simonetti, passa in rivista la Compagnia d'onore schierata a poppa, e quindi, dopo essersi trattenuto brevemente con gli ammiragli Acton, Simonetti, Sirianni e Mellana, ha chiamato il segretario del Partito, comunicandogli che avrebbe immediatamente parlato.

L'on. Turati, mentre l'on. Mussolini aveva intorno a sè il gruppo degli ufficiali superiori che si trovavano a bordo, ha fatto disporre in ala i segretari provinciali ed ha dato l'*attenti*.

Il breve discorso

Quindi il duce, tra un silenzio religioso, pronuncia il seguente discorso:

« *Ho voluto deliberatamente che questa cerimonia avvenisse su una nave da guerra per tre motivi. Primo, intendevo che voi rendeste omaggio alla gloriosa nostra Marina, nella quale sono fondate le migliori speranze per il futuro; secondo, intendevo che vi prendeste famigliarità con questi strumenti di guerra; terzo, volevo che su questa nave si allargasse il vostro respiro, il vostro spirito; quarto, perchè tornando alle vostre terre, più o meno continentali, doveste agire in modo che la coscienza marinara si risvegli appieno.*

« *Noi siamo mediterranei e il nostro destino senza copiare alcuno è stato e sarà sempre sul mare. Per la gloriosa Marina italiana: Eja, eja, eja, alalà!* ».

Il capo del Governo ha parlato a voce altissima, scandendo le parole. Egli appariva di roseo aspetto e di ottimo umore. Al suo grido hanno risposto tutti i presenti, alzando la mano, per salutare romanamente. L'austera cerimonia ha così termine e tutti i convenuti, divisi a gruppi, passano a visitare la nave, mentre l'on. Mussolini resta sulla coperta, a poppa, ad ammirare il magnifico panorama ed a rispondere, sorridente, ai saluti ed alle acclamazioni che gli vengono indirizzate da numerosi fascisti accorsi presso la *Cavour*, a bordo di numerose imbarcazioni.

Alle 11,25 la R. Nave *Cavour* leva le ancore e salpa per Gaeta, sempre seguita dalla *Giulio Cesare* e dalle altre navi minori, mentre alcuni idrovolanti volano a bassa quota salutando.

Il Governatore di Roma, senatore Cremonesi, ha inviato il seguente telegramma all'onorevole Mussolini:

« A S. E. Benito Mussolini, capo del Governo, R. Nave *Cavour*. — Il popolo di Roma, che ieri ha palpitato con tanta angoscia per l'esecrando attentato e con tanta esultanza ha ringraziato Dio, che ha voluto salva con la vostra vita la patria, vi segue col pensiero e col cuore nel vostro viaggio, che addita all'Italia le vie delle future grandezze, rinnovando il suo giuramento di fedeltà, di devozione, di disciplina ».

(*Stefani*).

Saluto dagli altri porti

Ancona, 8, notte.

Il giornale *L'Ordine* ha preso la seguente iniziativa: « Nel momento in cui il duce scenderà sul suolo africano, tutto il popolo di Ancona sospenderà per due minuti ogni attività e, con gesto romano, saluterà simbolicamente il capo del Governo e del fascismo, che ricalca le vie delle conquiste di Roma e delle riconquiste imperiali dell'Italia fascista. Questo momento fascista sarà contenuto fra gli spari di due colpi di cannone, che lo inizieranno e lo chiuderanno, mentre le campane di tutte le chiese suoneranno a distesa ». (*Stefani*).

Civitavecchia, 8, notte.

Alle ore 12 precise, i numerosi piroscafi esteri e nazionali mercantili, nonchè i bastimenti che sono ancorati nel porto, hanno fatto udire lungamente il suono delle sirene e delle campane per salutare festosamente l'imbarco dell'on. Mussolini sulla R. Nave *Cavour*, mentre la folla dalle banchine e dai moli acclamava con entusiasmo. I piroscafi italiani avevano alzato il gran pavese.

Genova, 8, notte.

Oggi a mezzogiorno tutte le sirene dei piroscafi ancorati nel porto hanno salutato l'imbarco dell'on. Mussolini per la Libia.

(*Stefani*).

Commenti romani

Roma, 8, notte.

Il segretario generale, il Direttorio nazionale ed i segretari federali del Partito nazionale fascista, sbarcati a Gaeta, dopo la breve cerimonia sulla *Cavour*, hanno fatto ritorno alle loro sedi. Stasera sono così ritornati a Roma l'on. Turati, i vice-segretari e gli altri membri del Direttorio, i quali, compiute in più tempi tutte le formalità dell'insediamento, si metteranno subito al lavoro, prendendo contatto singolarmente coi dirigenti fascisti provinciali.

Si apprende che, al ritorno in Italia del primo ministro, per iniziativa del Direttorio del Partito nazionale fascista si svolgerà una intima cerimonia, durante la quale sarà offerto all'on. Mussolini il distintivo della « Ferita della rivoluzione fascista ». Si tratta di uno speciale distintivo della stessa forma e dimensioni del distintivo delle ferite di guerra, in seta rossa, anzichè in argento.

« Il senso delle cose grandi »

Gli avvenimenti di questi due giorni, dall'attentato di ieri, ai discorsi pronunciati dal capo del Governo alla partenza per la Libia, sono rilevati in sintesi dai giornali, i quali trovano motivo per lumeggiare le direttive della politica mussoliniana.

Così *La Tribuna* rileva che la breve, sanguinosa avventura della miserabile insidia assassina, è stata niente altro che una maggiore accentuazione eroica della giornata, in cui il duce aveva prestabilito di chiamare a gran rapporto le gerarchie del Partito, per commettere ad esse la consegna severa dei nuovi e più gravi compiti. Quindi aggiunge:

« Il viatico del Partito per i nuovi compiti di questa seconda fase, in cui l'Italia, riunita e compatta, è chiamata ad affermarsi nel mondo, ha avuto ieri, come un segno divino nello scampato pericolo. Ciascuno sente che ieri non è stata data una parola d'ordine ad una organizzazione di parte; ma ad un popolo in cammino, serrato nei ranghi di combattimento ».

Il *Giornale d'Italia* osserva che con un preciso scopo politico e nazionale l'on. Mussolini, salpando per la Libia ha voluto convocare tutti i segretari provinciali del Partito fascista sulla tolda di una grande nave di fronte al mare, e prosegue:

« Egli ha voluto mettere i rappresentanti delle varie regioni d'Italia di fronte alla azzurra infinità, perchè tutti sentissero la mediocrità delle piccole cose e delle piccole questioni dinanzi ai grandi valori, ritornassero alle loro case, al loro lavoro di uomini e di alfieri del Partito, con un senso nuovo di unità e di grandezza nazionale. Si creano veramente la grandezza e l'unità nazionale quando ogni cittadino, di qualunque grado esso sia, annulla per essa la sua individualità, le sue ambizioni e tutto di sè, anima ed azione, dedica all'interesse collettivo della Nazione ».

Il giornale scrive poi essere oggi necessario

« che ogni cittadino, e soprattutto ogni uomo responsabile della politica nazionale, con missioni piccole od imponenti, abbia il senso delle cose grandi, e riferisca il suo pensiero, la sua azione costantemente all'idea collettiva della nazione, distrugga quegli appetiti personali, quelle immoderate ambizioni di comando e di influenza in gara con altre ambizioni, che hanno caratterizzato ed avvilito il regime della democrazia e distrugga anche ogni regionalismo ».

Si riporta al problema del Mezzogiorno, alla cui soluzione occorrono mezzi enormi, mentre l'Italia « è povera e non può fornirli », ed infine scrive:

« L'Italia ha bisogno di essere compatta politicamente ed economicamente per resistere, con tutte le sue forze, alle pressioni degli Stati rivali, ai gravi compiti che le competizioni mondiali e le leggi della vita internazionale impongono ad ogni popolo ».

« Comincia la battaglia più ardua »

Il *Corriere d'Italia*, organo del Centro cattolico, ricordando che l'on. Mussolini nel discorso tenuto a Palazzo Chigi ha detto: « Lo straniero sarà affrontato da noi », osserva che questo motivo costituisce la novità in confronto del precedente discorso del capo del Governo a Palazzo Vidoni, discorso la cui portata è nell'impostazione internazionale della lotta tra fascisti ed anti-fascisti, e soggiunge:

« La lotta nazionale è vinta e superata, ma la vittoria non può essere definitiva se non è integrata dalla vittoria su tutto lo scacchiere. Comincia, dunque, per il fascismo la battaglia più ardua e più lunga: quella contro l'estero. Il fascismo amplia il suo respiro. Compiuta la fase di riscossa e di ricostruzione nazionale, il fascismo si rivela e si afferma elemento critico e ricostruttivo della società universale. Noi abbiamo il senso religioso, che si richiede, perchè sentiamo di combattere per una ripresa della civiltà cattolica contro le forze coalizzate della disgregazione liberale, della democrazia massonica e del socialismo materialista, che sono oggi, in una parola riassuntiva, l'estero ».

Infine *L'Impero* scrive:

« L'efficacia del gesto dell'on. Mussolini, che oggi ha parlato ai segretari provinciali del partito, convocati a bordo di una superba nave da guerra, supera quella di cento mila discorsi; esso significa odio per il sedentarismo e la pedanteria; disgusto per i vecchi partiti, podagrosi e grottescamente austeri; necessità di affermare la diversità sostanziale e formale del Partito fascista da tutti i partiti; volontà di imprimere nella mente e nei cuori dei vari gerarchi delle provincie la sensazione di un'Italia fascista, immensa, al disopra di ogni miseria locale ».

L'impressione a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 8, notte.

L'impressione per l'attentato al capo del Governo italiano è stata in Germania veramente enorme, quantunque già le prime notizie fossero così precise da non lasciar dubbio alcuno sul fatto che la ferita era insignificante. Quello che subito ha rassicurato, è stato di sapere che la partenza dell'on. Mussolini per la Libia non era stata ritardata, e che oggi stesso egli si sarebbe imbarcato per il suo viaggio.

Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra hanno inviato all'ambasciatore d'Italia a Berlino le loro felicitazioni per lo scampato pericolo dell'on. Mussolini, e il Governo tedesco ne ha incaricato il suo ambasciatore a Roma.

I giornali dedicano molto spazio ai particolari del mancato delitto. Da tutti i resoconti dei corrispondenti, come pure dalle informazioni delle Agenzie, si trae l'impressione assoluta che si tratti veramente dell'atto insano di una squilibrata, e che la politica non vi abbia nulla a che fare. D'altra parte, sono piuttosto scarsi i commenti redazionali. Il più interessante è quello del nazionalista *Tag*, il giornale berlinese che è forse il più caloroso ammiratore del fascismo e dell'on. Mussolini. Il giornale si domanda se non sia forse possibile che qualcuno abbia speculato sulla debolezza di mente della Gibson per armarne il braccio: qualcuno che ne aveva evidentemente interesse per torbidi fini, o che avrebbe desiderato la riuscita del criminoso progetto. Chi questo « qualcuno » possa essere, il giornale non dice, ma aggiunge subito dopo che la Germania meno di ogni altro paese avrebbe avuto motivo di rallegrarsi per la scomparsa di Mussolini. Il *Tag* critica poi aspramente il contegno della stampa democratica e socialista, mentre la cattolica *Germania* nega ogni contenuto politico all'attentato, e osserva che esso avrà per conseguenza di rafforzare ancora di più la popolarità di Mussolini e la posizione del fascismo.

La stampa democratica si astiene da qualsiasi commento, ad eccezione del *Borsen Courier*, il quale nota essere significativo il fatto che sia stata una straniera a commettere l'attentato, data la popolarità di cui l'on. Mussolini gode in Italia. Il *Vorwaerts* si abbandona a critiche diverse e ricorda un attentato consimile avvenuto 25 anni fa a Breslavia contro Guglielmo II, rilevando poi il monito dell'on. Mussolini di astenersi da qualsiasi rappresaglia diretta a turbare l'ordine pubblico.

L'Agenzia *Stefani* comunica da Berlino:

In tutti i circoli politici viene commentato l'attentato contro l'on. Mussolini. Dappertutto si manifesta unanime condanna dell'attentato nonchè la sincera soddisfazione che il capo del Governo italiano sia scampato da grave pericolo. Ha fatto viva impressione la freddezza e il sangue freddo di S. E. Mussolini che personalmente ed immediatamente ha preso tutte le misure del caso. Il *Berliner Tageblatt*, che a notte tarda ha pubblicato un commento, scrive: « Non abbiamo bisogno di rilevare che condanniamo qualsiasi atto criminale, anche contro il rappresentante di un sistema che si caratterizza esso stesso come il sistema della forza. Ovunque si sentirà con soddisfazione che l'attentato è fallito ».

Un telegramma del Re d'Inghilterra

Roma, 8, notte.

Il Re d'Inghilterra ha inviato all'ambasciatore britannico in Roma il seguente telegramma:

« *Prego esprimere al Primo Ministro mio orrore per il vile attacco contro di lui. Mi rallegro che egli non sia seriamente ferito e molto mi duole che l'aggressore sia un suddito britannico. Spero che egli guarirà al più presto* ».

L'attentatrice sotto gli apparecchi antropologici

Un'altra Violetta Gibson? - Il fratello da un giurista isterica, avrebbe anche tentato di strozzare un bambino

Roma, 8, notte.

Stamane alle 11 la detenuta Gibson è stata tratta dalla sua cella — isolata e sorvegliata — delle carceri delle Mantellate per essere condotta nei locali della Scuola di polizia scientifica, dove, sotto la personale cura del direttore, prof. Salvatore Ottolenghi, e la sorveglianza del direttore delle carceri, cav. Magri, si è proceduto all'esame somatico ed antropologico della straniera. La Gibson è stata dapprima fotografata di profilo e di fronte, secondo i dettami della modernissima scienza criminale; quindi il corpo della detenuta è stato minutamente esaminato con speciale riferimento a quei caratteri somatici che possono giovare ad illuminare la giustizia circa la personalità psichica e morale della irlandese. Il cranio della sciagurata, all'esame cefalico, non presenta particolarità troppo spiccate: si tratta di una delle comuni donne nordiche, dalla capigliatura scialba, che incanutisce precocemente, e dagli occhi chiari. Nel piano facciale si nota forse una leggera asimmetria, che può essere un segno antropologico di degenerazione.

Durante le lunghe e complesse operazioni di polizia scientifica, la Gibson ha mantenuto un contegno estremamente calmo. Alle 13 Violet Gibson è tornata nella sua cella. Sembra che l'irlandese avesse da qualche tempo un credito in sterline presso l'« Ufficio stranieri » di una delle maggiori Banche di Roma. Essa si sarebbe anzi recata più volte in questi ultimi tempi a ritirare somme di denaro in sterline.

La dichiarazione di una straniera

Nel pomeriggio di oggi un *taxi* si è fermato dinanzi alla porta d'ingresso della Questura centrale. Ne è discesa una signora, che è entrata nella stanza di un funzionario e, con fare turbato e con voce da cui trapelava una certa agitazione, ha annunciato che più tardi, verso sera, avrebbe accompagnato in Questura una straniera, il cui nome è quello di Violet Gibson. La straniera ha dichiarato di essere venuta espressamente a Roma per dimostrare che il nome di Violet Gibson è stato usurpato dalla irlandese che attentò alla vita di Mussolini. Caso di omonimia? Il console inglese, signor Sullivan, faceva oggi osservare come vi siano sparse nel mondo molte famiglie che portano il nome di Gibson: aperto un grosso libro egli ha indicato due pagine piene di dati intorno alle famiglie stesse.

Oggi, per mezzo del telefono, il prof. Antonio Ambrosini, giurista e direttore dell'Università di Camerino, ha avvertito la Questura di voler fare una deposizione alquanto importante. Una ventina di giorni or sono nel suo studio, si presentava un signore, dicendo chiamarsi William Gibson, che gli chiese un consiglio giuridico sui mezzi legali da adottare per interdire una sua sorella, che mostrava di avere alquanto alterata l'intelligenza, e per metterla sotto tutela. Il prof. Ambrosini diede al signore i chiarimenti richiesti, e il cliente lo ringraziò assicurandolo che sarebbe tornato ben presto per affidargli ufficialmente l'incarico delle pratiche occorrenti alla interdizione della sorella. Ma il prof. Ambrosini non lo ha più veduto. Richiesto di qualche notizia particolare in proposito, egli così si è espresso:

« Una ventina di giorni or sono capitò per errore nel mio studio un signore inglese, alto, elegante, dall'aspetto assai distinto, che parlava correttamente l'italiano. Mi chiese se io fossi l'amministratore di casa Antici-Mattei. Compresi subito che si trattava di un equivoco. Tuttavia, lo straniero, che si qualificò per William Gibson, appreso che ero professore universitario, volle chiedermi qualche consiglio per sapere come, data la nostra giurisdizione, potesse essere messa sotto tutela una donna. Egli non spiegò che si trattasse di una sorella. Aggiunse tuttavia che la persona in parola non era minorenne nè interdetta. Avuti questi dati, fu costretto a dire al signor Gibson che la nostra legge non ammetteva un provvedimento del genere. Dopo di che lo straniero, lasciatami la carta da visita, che io conservo, si allontanò ringraziandomi. Questo è tutto ».

Un precedente alla cerimonia di Villa Glori

Il tenente medico della 11.a Legione, dott. Ugo Tavani, ha deposto presso il commissario Dolena su questi importanti particolari:

« Il giorno della cerimonia a Villa Glori, trovandosi il Tavani a pochi metri dal duce, che parlava, fu avvertito dalla signorina Clara Montinari che una donna di media statura, dai capelli bianchi, e caratteri corrispondenti all'autrice del misfatto, aveva un fare sospetto e cercava di farsi scorgere poco innanzi. Il Tavani vide la donna con un mazzo di fiori in una mano e che teneva l'altra nascosta, ma trattandosi di una persona di età non ebbe nemmeno il sospetto di un attentato, e si limitò a sorvegliarla a che non andasse più innanzi, dato che era distante una diecina di metri dal duce. Senza dubbio verrà fatto un confronto, e se il Tavani riconoscerà nell'assassina la donna di Villa Glori, non resterà alcun dubbio sul fatto che vi fu premeditazione fin da quel giorno ».

Il *Popolo di Roma* aggiunge questi altri particolari sulla vita della Gibson:

« La vita della Gibson, quella dal trent'anni in su, che siamo riusciti a ricostruire in sintesi, è trascorsa poco lietamente fra modeste pareti di pensioni tenute da monache e assai più modeste pareti di case di salute e di manicomi, in Irlanda ed in Francia. Ella si teneva lontana dalla patria sua, l'Irlanda, per timore di venire tuttavia rinchiusa in case di salute. Intorno alle sue avventure di donna isterica si narrano molti episodi, che non abbiamo il modo di controllare in poche ore nè in un giorno. Ci limitiamo a citarne uno: la Gibson durante una delle sue escandescenze per isterismo avrebbe tentato di strozzare un bambino, e vi sarebbe riuscita se non fossero sopraggiunte parecchie persone a salvare il piccolo innocente dalle mani di questa femmina che pareva una belva ».

Il contegno tenuto dalla Gibson durante gli interrogatori, secondo quanto assicura il *Bollettino della sera*, costringerà i magistrati a procedere al momento opportuno alla nomina di un difensore di ufficio. Tale nomina sarà demandata al presidente dell'Ordine degli avvocati, sen. Vittorio Scialoja.

Trovare nuove misure di polizia

Intanto il tentativo contro la persona del Primo ministro spinge a considerazioni ed a proposte circa il servizio di P. S. e la necessità di adottare norme più rigorose sia per la permanenza di elementi pericolosi nel Regno, sia per la tutela dell'ordine in occasione di avvenimenti, cerimonie, feste, ecc. Secondo il *Bollettino della Sera*, lo stesso ministro degli Interni esaminerebbe personalmente l'opportunità di adottare per l'avvenire una serie di misure preventive. L'onorevole Federzoni avrebbe avuto già uno scambio di idee col capo della Polizia, al quale avrebbe dato l'incarico di studiare e sottoporgli al più presto tutte quelle innovazioni nel servizio di ordine pubblico che saranno ritenute utili allo scopo. Il ministro dell'Interno intenderebbe applicare subito tali innovazioni. Accennando a questo problema, *il Giornale d'Italia* osserva:

« Istruzioni precise e misure più rigorose appaiono indispensabili nell'uso della forza pubblica in occasione di agglomeramenti di popolo, in mezzo al quale possono trovarsi elementi facinorosi, che sono sfuggiti alla sorveglianza preventiva dell'Autorità di P. S. A tale proposito si ritiene opportuna la proposta di ripristinare una consuetudine che era in vigore alcuni anni or sono: i tutori dell'ordine ogni volta che si trovassero a dover infrenare e vigilare una folla, non voltavano ad essa le terga, ma si disponevano in modo da poter controllare ogni gesto dei radunati: si mettevano cioè fronte a fronte con la folla ».

Anche oggi all'ingresso di palazzo Tittoni, in via Rasella, dove è l'abitazione dell'onorevole Mussolini, è stato un continuo affluire di personalità, che si sono recate ad apporre la loro firma sul registro appositamente apposto.

La Direzione del Partito Liberale

Genova, 8, notte.

La direzione del partito liberale italiano ha inviato a Benito Mussolini il seguente telegramma:

« A nome del Partito Liberale Italiano porgo a V. E. le più vive espressioni del pensiero di esecrazione pel folle attentato e di esultanza per lo scampato pericolo. *Emilio Borzino, presidente* ».

Madrid, 8, notte.

Il Governo spagnuolo ha incaricato l'ambasciatore presso il Quirinale di felicitarsi con l'on. Mussolini per lo scampato pericolo. Tanto il gen. Primo De Rivera quanto il ministro degli Esteri hanno telegrafato personalmente le proprie felicitazioni. (*Stefani*).

Varsavia, 8, notte.

La notizia dell'attentato contro l'on. Mussolini ha prodotto profonda emozione in tutta la Polonia. Tutti i giornali indistintamente, compresi quelli radicali, esprimono profonda indignazione per l'abbominevole attentato. (*Stefani*).

Violet e la sua famiglia

La madre fanatica della « Christian Science » - Il fratello primogenito che parla in gaelico ai Lords, e va a spasso in gonnellino e calzette verdi - Il suo telegramma a Mussolini e il suo viaggio a Roma - La vita di Violet: chiazze d'ombra, con pochi bagliori di luce.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 8, notte.

Accanto alle felicitazioni, in parte calorosissime ed in parte inspirate soprattutto al sentimento umano, che la grande maggioranza dei giornali d'ogni tinta esprimono all'on. Mussolini per lo scampato pericolo, si allineano oggi gli omaggi ufficiali, che il pubblico legge insieme con i dispacci sulla partenza per Tripoli.

I dispacci

Conoscete forse già il telegramma di Chamberlain:

« Sono inorridito per la notizia dell'abbominevole attentato alla vostra vita. Mia moglie si unisce a me per congratularvi per la vostra salvezza. Noi confidiamo che la ferita non sia grave ».

Dal canto suo, il Presidente irlandese, on. Cosgrave, ha telegrafato da Dublino all'on. Mussolini, in questi termini:

« A nome del Governo dello Stato Libero d'Irlanda, ho l'onore di congratularmi con Vostra Eccellenza e col popolo italiano per la provvidenziale salvezza di V. E. dall'odioso attentato alla vostra persona. Sinceramente sperando che la ferita non sia grave, vi mando i miei più ardenti auguri di rapida guarigione. L'infame attentato ha suscitato qui, in Irlanda, grandissima indignazione ».

Un secondo messaggio partiva in giornata dalla capitale irlandese alla volta di Palazzo Chigi, con sotto la firma di Lord Ashbourne, il fratello della colpevole. Esso dice:

« La famiglia di Miss Gibson, dolentissima dell'accaduto, esprime a V. E. la sua profonda simpatia ».

Frattanto, continuando a mettere in luce i chiaroscuri della nobile famiglia irlandese, i giornali preannunziano che Lord Ashbourne — il quale momentaneamente dimora allo Standard Hotel di Dublino — partirà domani per Londra, donde proseguirà subito per Roma accompagnato probabilmente dalla sorella Costanza, che son le attende qui.

Il giovane barone viene descritto come un uomo piuttosto originale. L'eccentricità, fra gli Ashbourne di questa generazione, non sembra limitarsi alla sciagurata miss Violet, nella quale ha assunto le forme che sapete. La vecchia baronessa Ashbourne sino a qualche settimana addietro era nota come una ardentissima antesignana della cosidetta « Christian Science », un movimento pseudo-religioso e pseudo-scientifico il quale non sempre dimostra quell'equilibrio spirituale che è il suo fine precipuo. Lord Ashbourne, il primogenito, non manca alla sua volta, di qualche inclinazione al fanatismo. E' un entusiasta non solo del nazionalismo irlandese, ma della lingua gaelica, che è morta da dieci secoli. Il padre, unionista convinto, gli aveva tracciata ben altra via; ma non era riuscito a fargliela seguire e lo aveva da ultimo praticamente diseredato, lasciandogli soltanto 800 sterline sopra un asse patrimoniale di tre mila. Il giovane barone sdegna di parlare quell'inglese che, sulle labbra di suo padre, si approssimava ai culmini dell'eloquenza politica. Alla Camera dei Lords, il primo e l'ultimo giorno che il nuovo barone vi si presentò incominciò un discorso in inglese soltanto per convertirlo in una concione in gaelico, di fronte alla quale l'aula si vuotò immediatamente. Lord Ashbourne usa anche nei suoi affari l'antico gaelico dell'isola, che nessuno comprende salvo una chiesuola di letterati oppure si serve ordinariamente del francese. Quando pensò di prendere moglie andò a cercarsela in Francia, e stabilì il suo domicilio a Compiègne. In questi giorni Lord Ashbourne si trova a Dublino per l'annuo congresso della Lega gaelica, che egli è venuto frequentando nel pittoresco costume nazionale, da lui indossato da quando è in Irlanda: una sottanina marrone variabilmente in calzette verdi ed una ampia cintura di cuoio con un'immensa fibbia d'argento.

La vita di miss Violet

Al contrario, sembra perfettamente normale la sorella Costanza che vive qui a Londra. Essa, intervistata da un foglio della sera, ha narrato distesamente la tragedia della vita di miss Violet.

« Fu quattro anni fa — ha detto miss Costanza — che in mia sorella incominciarono a svilupparsi i sintomi allarmanti che dovevano culminare in questa terribile tragedia. Il suo cambiamento avvenne poco dopo la morte di Vittorio, il nostro fratello minore. Noi siamo otto in famiglia e ci siamo sempre voluti molto bene. Il fratello favorito di Violet era appunto il giovane Vittorio. Una sera egli fu trovato morto. Non abbiamo mai chiarito se si trattasse di suicidio, oppure di un misterioso omicidio. Comunque, Violet per la perdita del fratello che idolatrava, si abbandonò a tali parossismi di angoscia che la sua mente si scardinò del tutto. Fin da bambina, peraltro, aveva dato segni di un carattere piuttosto singolare.

« Era isterica, insofferente, e soleva montare su tutte le furie per delle inezie. E' sempre stata una creatura portata agli estremi. I suoi odi, i suoi affetti, erano profondi, sin dalla giovinezza quando, in pari tempo, essa era generalmente amabilissima. Colta, intelligente, Violet possedeva un singolare senso artistico. Amava la musica ed aveva anche una bellissima voce, sebbene non acconsentisse a cantare che tra noi in famiglia. La sua esistenza, per lunghi anni si concentrò nell'affezione per Vittorio. La morte del fratello minore fu la goccia che fece traboccare il vaso. Alla fine del 1922, dovemmo ricoverarla in una casa di salute per un lungo periodo di riposo. I nervi di Violet parvero calmarsi, ed essa, lasciata la clinica, venne ad abitare con me.

« Un giorno, nel 1923, senza il menomo preavviso, Violet scomparve, e la polizia la trovò nottetempo nel quartiere di Kensington, dove essa girovagava con un coltellaccio in pugno. Non seppe rendere conto di sè, per cui fu arrestata e messa nella infermeria della più vicina Questura. Potemmo però farla rilasciare e la collocammo in un istituto per malati mentali, a Virginia Water, nei pressi di Windsor. Sei mesi dopo, Violet appariva nuovamente guarita del tutto e dovemmo quindi farla rimettere in libertà, sebbene i medici non potessero garantirci che gli accessi di mania non si sarebbero rinnovati.

« Violet si era convertita venti anni fa al cattolicismo. Essa era stata attratta dai riti di quella religione ed in ispecie dalla musica. Poi, dopo la morte di Vittorio, essa si dedicò completamente alle pratiche religiose. Non pensava più ad altro. La sua reclusione nell'istituto di Virginia Water, l'aveva riempita di sospetti verso di noi tutti. Da allora, si fece titubante e riservatissima. Appena rilasciata dall'Istituto, essa ci annunciò il proposito di partire immediatamente alla volta di Roma, in occasione dell'Anno Santo. La mamma tentò di dissuaderla, ma più ragioni in contrario erano da noi addotte, e più Violet si incaponiva a voler partire. « Non ci sono leggi contro i malati di mente, in Italia — diceva essa — non vi sono leggi per le quali mi si possa mettere nuovamente in manicomio ». Quando fu a Roma, nel convento di via Gregoriana, condotto da monache francesi, si immerse interamente nell'osservanza della fede cattolica, ed è noto fino a quale punto giungesse il suo ascetismo, che la portò all'orlo del suicidio.

« Perchè... ? »

« Recentemente, Violet era passata ad abitare alla « Villa delle Isole » e le sue ultime lettere non indicavano neppure per sogno che essa nutrisse il proposito di attentare alla vita di Mussolini o di qualunque altro. Perchè dunque tentò di uccidere Mussolini? Lo considerava forse un nemico del cattolicismo, oppure, farneticando, essa aveva scoperto altre cause per il suo atto nefando? Io sono tra le creature che meglio conoscono Violet, eppure non posso rispondere a questi quesiti. Come è possibile analizzare o pronosticare gli atti dei malati di mente? Nelle ultime settimane, dalle sue lettere, Violet appariva particolarmente felice, tali erano le ombre e le luci della sua strana malattia. Gli accessi di parossismo soffiavano all'improvviso; per un istante, Violet appariva calma ed equilibrata come me e voi, e l'istante appresso era capace di fare qualche cosa di imprevedute e di mantenersi del tutto irresponsabile delle sue azioni. I suoi accessi di follia potevano durare un giorno, oppure tre giorni, e perfino una settimana, o magari soltanto un'ora. Una volta che essi erano trascorsi, avevate di fronte la Violet di prima. Devo aggiungere che essa, in una delle sue lettere, si mostrava piuttosto depressa per la morte della mamma, avvenuta alla metà di marzo ».

I *reporters* hanno rintracciato un'altra testimonianza diretta, quella della signora Corner, la custode di certi appartamentini in Holland Street, nel quartiere inglese di Kensington, dove miss Gibson soggiornò per qualche tempo. La signora Corner narra che miss Gibson, benchè di apparenza talora eccentrica, era una donna molto amabile e generosa.

« Sembrava molto ricca, ma viveva parcamente. Essa dedicava la sua vita ed i suoi averi ad opere di beneficenza; rifuggiva da ogni pubblicità.

Dopo che si era convertita al cattolicismo, passava la maggior parte del suo tempo in chiesa oppure alla scrivania, scrivendo libri intorno a temi religiosi. Essa detestava la pubblicità al punto che, per queste sue opere non usava il suo nome, e neppure le sue più intime amiche sapevano sotto quale firma pubblicasse i suoi volumi. Per tutto il tempo che la conobbi non l'udii mai pronunziare parole offensive contro chiunque. In verità, Miss Gibson sembrava la personificazione dell'amore verso il prossimo. Essa non poteva soffrire le organizzazioni del femminismo militante, e nessuno meno di lei avrebbe alzato la mano sopra un suo simile, salvo nel caso in cui cadeva in preda ad accessi di [illegible] rismo. Per esempio, nell'ottobre del 1923 la mia figliuola Emilia la incontrò un mattino mentre attraversava una strada delle vicinanze, affrontando il traffico delle automobili e degli omnibus quasi per farsi schiacciare. Emilia accorse per trascinarla via, ma allora Miss Gibson, che sembrava in preda ad una grande eccitazione, estrasse un coltello e lo brandì contro mia figlia. Per fortuna, Emilia alzò il braccio e se la cavò con un taglio alla mano. E' ovvio che, in quel momento, Miss Gibson era fuori di sè. Essa amava molto teneramente la mia Emilia ed appena ritornò in sè si mostrò molto dolente dell'accaduto. Da Roma, mi scriveva molto spesso. Nella sua ultima lettera, che mi giunse lunedì, essa si mostrava di buon umore, accennando anche ad un miglioramento della sua salute ».

Rilievi dei giornali

La stampa inglese, nei suoi commenti, prende nota del fatto centrale che emerge chiaro dalla biografia della colpevole, ossia l'assenza di ogni significato politico nel crimine che essa perpetrò. Quindi, a parte le unanimi congratulazioni all'on. Mussolini, essa coglie l'occasione per passare sommariamente in rassegna — secondo diversi punti di vista — la situazione politica in Italia e le sue prospettive. La *Morning Post* è entusiasta dell'on. Mussolini, che essa chiama « il salvatore d'Italia, l'uomo che possiede un ben sicuro posto in ogni vero cuore inglese »; il *Daily Mail* dichiara che la sicurezza personale dell'on. Mussolini, « uno dei più grandi statisti dei nostri tempi, è di primaria importanza per la causa della civilizzazione e per la felicità dell'Italia ». Il concetto che l'on. Mussolini è « un uomo necessario » viene adottato anche dal *Times*, il quale peraltro lo svolge molto più dialetticamente, fondandosi sulla ragione che, « il fascismo ora è un fatto » e che « le prove di una disciplina nuova, di un nuovo vigore, di una nuova efficienza in Italia, sono abbastanza chiare ». In pari tempo, il giornale considera il fascismo come un grande esperimento che è più che mai necessario esaminare e comprendere nei suoi propositi in via di sviluppo.

MARCELLO PRATI.

Il nuovo diritto del lavoro

L'inchiesta ufficiale sullo stato dell'industria carbonifera inglese (della quale ha dato un ampio, opportunissimo riassunto la Sezione Italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, diretta a Roma da Angiolo Cabrini) pone sulla ribalta uno dei problemi più acuti della «nuova economia», come la chiamava il Rathenau: quello dei rapporti fra Stato ed azienda produttiva.

Dobbiamo riconoscere che l'economia classica ignorava la questione. Essa cominciò ad essere intravveduta più tardi, col Marshall e col Pigou. Ma solo dopo la guerra il problema si è imposto e si viene svolgendo con una rapidità impressionante, per quanto ancora frammentariamente. Sulla strada della soluzione, i giuristi si sono collocati prima degli economisti: i giuristi tedeschi ed italiani in particolar guisa. Un tentativo di costruzione generale, ardita ed anche economicamente elegante, è stato compiuto di questi giorni dal prof. Giovanni Carrara, di Roma, sulla «Rivista di diritto commerciale» dei proff. Sraffa e Vivante.

Il perno di tutta la dottrina — e delle prime applicazioni di essa, già compiute particolarmente in Germania codificando le commissioni interne degli operai in fabbrica — si trova in un nuovo concetto della azienda commerciale. Questa non viene più concepita come una semplice «universalità di cose», ma, con assoluta esattezza economica, come la combinazione dei fattori della produzione per il raggiungimento di determinate finalità economiche. La combinazione è un accordo, una unione di volontà, fuse nell'identità dello scopo che si vuole raggiungere. Siamo quindi nel campo dei negozi giuridici. Si possono vendere tutte le merci, le materie prime ecc., e non per questo si è ceduta l'azienda: e, viceversa, si può cedere l'azienda, conservando la proprietà delle merci, delle macchine, dei beni in magazzino. Ma se io vendo l'avviamento, ho venduto l'azienda, perchè non ne possiedo più l'anima, l'essenza.

Esaminiamo allora i rapporti che tale accordo, tale combinazione delle forze, pongono in essere fra i vari fattori che vi partecipano: imprenditore, capitalisti e lavoratori.

Tanto i rapporti fra imprenditore e capitalisti, quanto fra il primo ed i lavoratori sono regolati da convenzioni che possono avere natura di scambio (prestito ed interesse, locazione di lavoro contro salario), oppure carattere associativo (partecipazione ad utili, od altre forme). Ma — e qui riporto letteralmente le parole del Carrara:

«quando si prendono in esame in modo completo i rapporti esistenti fra imprenditori e prenditori di lavoro, può dirsi che le convenzioni di lavoro li comprendano ed esauriscano tutti? Certamente no. Vi è un punto, di grande importanza, che non trova nella convenzione nessun riferimento: ed è l'interesse che ciascun prenditore di lavoro prende allo sviluppo dell'azienda, al suo successo, al perfezionamento dei suoi prodotti, al miglioramento della sua reputazione, all'allargamento della base degli affari... In altre parole: il contratto di lavoro determina obblighi reciproci nei datori e nei prenditori di lavoro; tali obblighi hanno un contenuto preciso e sono chiaramente definiti nella convenzione. I prenditori di lavoro, però, oltre alla esecuzione di questi obblighi, prestano (per quantità e per qualità) un di più; e questo di più essi prestano non già in relazione alla esecuzione del contratto di lavoro, ma al vincolo che sentono di avere con la combinazione economica di cui fanno parte e come manifestazione dell'interesse che prendono al successo della combinazione stessa».

Traduciamo ora in conseguenze economiche la portata di questo concetto. Data la definizione della azienda come «un accordo fra imprenditori, prenditori di lavoro e fornitori di capitale, allo scopo di conseguire i risultati produttivi che sono la ragione di essere della combinazione», ne deriva: 1o. che fine dell'azienda non è il massimo guadagno dell'imprenditore, ma il migliore sviluppo di essa; 2o. che a questo scopo tanto più volonterosamente coopereranno i prenditori di lavoro, quanto meglio lo vedranno realizzato e cioè quanto più saranno garantiti che il fine per cui lavorano non è unicamente quello di arricchire il singolo imprenditore o capitalista; 3o. che solo con una norma la quale assicuri l'azienda contro il preponderare degli interessi egoistici di uno dei tre gruppi della combinazione, a scapito degli altri, essa può raggiungere i suoi fini produttivi, i quali si possono inquadrare nell'interesse della collettività intera.

E' partendo da questi principi che la Scuola giuridica tedesca, con il Potthoff, il Silberschmidt, lo Hedemann, hanno spiegato, giustificato, sostenuto la nuova legislazione sulle commissioni operaie di fabbrica (estesasi in Cecoslovacchia, in Austria e nella Norvegia). In quanto essa si propone la migliore coordinazione giuridica dei vari fattori che collaborano agli scopi della produzione e la tutela della vita dell'azienda, al fine di impedire che, con atti di forza economica, essa venga, per opera di un fattore, snaturata e sviata dallo scopo produttivo per il quale è stata costituita, degenerando invece in uno strumento di oppressione economica operata da uno degli elementi della combinazione a danno dell'altro.

E' vero che, quando si discute dei metodi e della entità della ripartizione del prodotto, fra i tre fattori — impresa, capitale, lavoro — esiste contrasto di interessi. Ma ciò avviene allo stato iniziale, quando la combinazione si forma. Dopo però, stipulati i rapporti fra imprenditore e capitalisti e fra il primo ed i lavoratori col contratto di lavoro, per tutta la durata dell'accordo gli interessi delle parti necessariamente convergono. Ed è evidente che, una volta risolto equamente all'inizio il punto fondamentale di controversia, il vincolo dei capitalisti e dei lavoratori verso l'azienda — in quanto essa tenga fede alla sua definizione — allontana, se non elimina, il pericolo che una lotta sia condotta in guisa da danneggiare irreparabilmente l'organismo sociale.

Una volta ammesso questo concetto, tutto si inquadra giuridicamente in esso. Ad esempio, una scalata dell'azienda appare in sè stessa illegittima *e quindi ognuno dei tre fattori avrà uguale diritto di farne dichiarare l'illegittimità*. Perchè anche agli impiegati ed agli operai interessa che non muti la persona dell'imprenditore, e magari anche addirittura la finalità dell'azienda, unicamente pel beneplacito di un gruppo di capitalisti. Ed anche a questo scopo le commissioni interne possono servire egregiamente. Non parliamo poi di tutti gli atti con cui, specialmente attraverso ai sistemi a catena, un gruppo di imprenditori-capitalisti usa oggidì una società unicamente come pompa, ai propri servizi, dei benefici realizzati nelle altre aziende collegate. Qui pure l'intervento degli altri fattori della combinazione rappresenta un diritto indiscutibile; e lo Stato deve fornire i mezzi legali perchè simile diritto si traduca in atto, ogni qualvolta risulti utile ai fini societari. Ogni soggetto, insomma, ha l'obbligo di coordinare la propria azione al fine comune, che è il fine del negozio giuridico, e di non fare nulla che possa nuocere al miglior conseguimento di esso. E questo dovere costituisce un diritto attivo per gli altri cooperanti e cointeressati. L'imprenditore pur rispettando questi diritti fondamentali, resta sempre la figura predominante dell'azienda, perchè la rappresenta in proprio in tutti i rapporti esterni di essa, cioè nei negozi che abbia coi terzi, in quanto essi non offendano i rapporti interni fra i fattori della produzione.

***

Dato questo insieme di vincoli fra i fattori della produzione, quali risultano subordinatamente alla sopra indicata definizione della azienda, è indiscutibile che lo Stato, quale tutore del diritto, può e deve intervenire in quei rapporti medesimi. Non si può quindi fare una questione di principio, ma solamente di limiti: ed è chiaro che, qualunque sia la soluzione che si dà a questa determinazione dei limiti, essa nulla toglie all'importanza di quanto già si è detto sopra; e soprattutto al fatto fondamentale che il raggiungimento degli scopi di vita dell'azienda è subordinato alla convinzione, nei fattori che vi concorrono, che si opera per il massimo sviluppo di essa, e non come puri strumenti di sfruttamento.

Ora, la questione da risolvere è se e fino a quale punto tali fattori siano liberi di usare i mezzi che meglio credono opportuni per far valere i propri interessi — quali lo sciopero, la serrata, il boicottaggio, e così dicendo — senza un controllo dell'autorità statale; oppure se questo controllo possa utilmente esercitarsi con azioni repressive e preventive.

Senza volere entrare qui nel pieno del tema, mi accontento di rilevare che l'economia classica è partigiana del lasciar fare, perchè ritiene che il miglior modo per raggiungere il massimo benessere collettivo sia il dare mano libera all'esperimento. D'altra parte, però, sta in via di fatto che in tutti i paesi in cui le lotte di lavoro hanno raggiunto larga vastità e quindi asprezza, il controllo giudiziario sulla liceità dei mezzi per condurre tali lotte è, si può dire, all'ordine del giorno e le sentenze nell'uno e nell'altro senso sono numerosissime. Il periodo inglese fra il 1900 ed il 1910, ci offre larga messe in materia: superata forse dalla giurisprudenza tedesca, e, senza forse, da quella americana. Se quindi sta in via di fatto che dei rapporti, anche dopo l'applicazione delle sanzioni contrattuali, sono stati e vengono sottoposti al controllo statale, è inutile parlare di autonomia giuridica dei rapporti stessi. Questa autonomia in numerosi Stati non esiste.

Quindi, ripeto, più che di un contrasto in proposito fra l'economia liberista ed i principi nuovi di diritto, quali sono stati esposti così vigorosamente, ad esempio, dal prof. Santi Romano nel suo forte lavoro su «L'ordinamento giuridico», anche qui si tratta, a parer mio, di un problema semplicemente di limiti.

Ma suppongasi ora invece che, in base alla qui data definizione, taluno ragioni così. L'azienda ha una finalità produttiva sua, superiore al semplice utile che le parti che in essa si combinano possono ricavare singolarmente. Quindi l'andamento di quell'organismo forma parte del gran tutto produttivo dello Stato, sicchè questo ha interesse a che l'azienda sorga con basi solide, eliminando sin dall'inizio e nel corso delle sue operazioni il possibile sfruttamento dei fattori produttivi operato per fini particolaristici, che ne porrebbero in forse il raggiungimento dello scopo associativo. Se tale ragionamento, che scaturisce logicamente dalla definizione, trionfa, allora andiamo ben più in là delle deduzioni del Romano e del Carrara. Il problema si tramuta di pianta e noi arriviamo ad una forma più o meno completa di elaborazione collettivista della produzione. Tale elaborazione può assumere la forma iniziale del sindacato obbligatorio (che l'on. Mussolini considera giustamente come un primo passo prudenziale verso svolgimenti più evoluti) oppure può dar luogo a soluzioni caso per caso, sul tipo di quella che l'Inghilterra si prepara ad adottare per la gigantesca sua industria carbonifera; od ancora può dar vita ad un numero sempre più vasto di organismi parastatali: e così dicendo. Ma è indiscutibile che, ove una qualsiasi di queste forme si adotti, il principio liberista dei rapporti economici nel dopoguerra esce profondamente vulnerato e che non poche delle affermazioni del sig. Rathenau nel suo celebre libro, scritto nel 1918, acquistano un sapore profetico.

D'altra parte forse nessuno al mondo più di coloro che scrivono sui giornali può intendere meglio il valore della definizione data più sopra dell'azienda. Nell'industria giornalistica il concetto che al di là del contratto di lavoro il prestatore d'opera dà un *quid* imponderabile, strettamente vincolato alla finalità dell'impresa, è chiaro, piano ed indiscusso: non solo, ma questo *quid* rappresenta un elemento cospicuo pel fortunato andamento dell'impresa stessa. Dato un valore dell'azienda giornalistica rappresentato come indice da 100, forse 20 costituiscono la massa dei beni materiali dell'azienda, mentre il residuo 80 è «avviamento», formatosi mediante l'abilità dell'imprenditore e l'energia, la forza nervosa, la coltura, l'ardore e l'intelligenza del personale. Onde è logico che una cessione dell'azienda giornalistica ad altri elementi che ne modificassero l'indirizzo, non possa verificarsi senza che i diritti materiali e morali del fattore lavoro vengano completamente tutelati. E questo principio, come gli altri sopra enunciati, resta vero — in misura più o meno larga — per tutte le imprese commerciali in cui i tre elementi della direzione, del lavoro e del capitale si intrecciano.

La nuova legislazione sindacale italiana dunque, pur così vasta, rappresenta solo un parziale aspetto dei problemi vastissimi nei rapporti fra impresa, capitale e lavoro, che sorgono e si agitano ancora confusamente nel diritto positivo del mondo trasformato dalla guerra e che il Carrara ha così energicamente compendiato nel suo studio sulla definizione dell'azienda; di cui qui ho voluto dare un generico e sommario commento, per rilevarne meglio la portata e le conseguenze economiche.

ATTILIO CABIATI.

Bastonate e tre feriti per una questione d'inquilinato

Parma, 8, notte.

In uno stabile di viale Spezia nella nostra città, abitano tre famiglie: quella del padrone di casa Enrico Borrini, quella di Paolo Borrini, figlio del padrone e quella del negoziante Arnaldo Piamporini. Il Borrini figlio non solo paga il suo affitto come un qualunque pigionale, ma il padre giungeva perfino or non è molto, a minacciare di sfratto il figliuolo. Questi pertanto, divise il proprio rancore tra il padre padrone e la famiglia Piamporini, che riteneva responsabile di sobillare il genitore contro di lui. Accadde ieri infine che il padre padrone, non si sa per quale motivo, togliesse l'acqua nell'appartamento del figliuolo inquilino. Alla sera il Paolo Borrini, appostatosi presso l'ingresso dello stabile, attese il Piamporini e come questi si presentò, lo aggredì a colpi di bastone. A soccorrere il marito, che sotto le percosse era caduto a terra ferito, accorse la moglie Giuseppina Vaghi, ma il Borrini infierì anche su di lei e la ferì pure gravemente al viso con colpi di corpo contundente. In quel momento veniva in soccorso dei genitori la figlia Bianca Piamporini, ma neppure essa fu risparmiata dalle furie del Borrini che la colpì volte al ventre. I aggrediti furono trasportati all'Ospedale, ed il Borrini è stato arrestato e passato alle carceri.

I funerali di Amendola a Cannes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 8, notte.

I funerali dell'on. Amendola sono stati celebrati stamane alle ore 8 nella più stretta intimità. Non erano state diramate partecipazioni e non si era comunicata l'ora precisa dei funerali, e ciò in conformità al desiderio del defunto, che aveva espresso — come vi abbiamo comunicato — il desiderio che la sua morte passasse il più inosservata possibile. Una quindicina di persone seguivano il carro funebre, semplicemente guarnito di un'immensa corona di lauri coi nastri dai colori nazionali italiani. Seguivano il feretro: Mario e Vincenzo Amendola, fratelli del defunto, la sorella Luisa, il figlio Giorgio. Tra i pochi amici intimi, che seguivano la salma, sono stati notati il senatore Albertini, il dottor Cianca, il prof. Mira, l'on. Bencivenga, l'on. Ruini, il comm. Donnarumma. Dopo l'assoluzione — che è stata data nella piccola cappella della strada di Grasse, da Mons. Gros, curato della parrocchia — il corteo funebre si è diretto al vicino cimitero di Grand Jas. L'inumazione della salma fu fatta nella tomba della famiglia Roussel, messa a disposizione della famiglia Amendola dalla signorina Roussel, direttrice della clinica ove l'ex-ministro italiano è morto.

Nessun discorso è stato pronunziato. La commovente cerimonia è avvenuta in un silenzio religioso. La tomba è stata ricoperta con la corona che era sul feretro e da altri fiori deposti dai parenti. I personaggi politici, di cui abbiamo segnalato la presenza, non hanno fatto alcuna dichiarazione e nemmeno i membri della famiglia.

L'on. Amendola ha lasciato un testamento ispirato a grande nobiltà di spirito e di cuore. In esso egli ha dichiarato di non conservare il minimo rancore verso i suoi nemici. Nessuna allusione politica. La famiglia conta di fare trasportare in Italia la salma, provvisoriamente inumata a Cannes, appena ciò potrà essere possibile.

Necrologi romani

Roma, 8 notte.

Per la morte dell'on. Amendola i giornali pubblicano le notizie dell'*Havas* e la nota del *Popolo d'Italia*. Un commento della *Voce Repubblicana* dice:

«La notizia della morte dell'on. Amendola non sorprende purtroppo coloro che seguivano da qualche tempo le vicissitudini dolorose della sua salute. L'on. Amendola era stato recentemente sottoposto ad un atto operativo a causa di una raccolta idrica: viceversa, sotto il ferro del chirurgo, si è rivelata improvvisamente una raccolta emalica, dalla quale è sorta una setticemia generale, la quale ha prodotto in pochi giorni la morte. Se le notizie pubblicate dall'*Havas* e riportate dalla *Stefani* sono esatte, esse forniscono un'ultima prova della nobiltà e della assoluta superiorità spirituale del defunto uomo politico italiano. Profondamente avversi, per una incolmabile divergenza ideale, alla parte costituzionale di cui egli è stato senza dubbio in questi ultimi tempi l'uomo più rappresentativo, non abbiamo mai saputo nascondere il fascino singolare che si sprigionava dalla sua personalità».

L'Osservatore Romano scrive:

«L'on. Giovanni Amendola aveva 44 anni; proveniva dal giornalismo, in cui aveva acquistato fama di colto e brillante scrittore politico. Militante nel partito democratico-liberale, deputato della circoscrizione di Salerno, fu in breve tra i capi della sua parte tra i più noti parlamentari e resse il ministero delle colonie con i due ministeri Facta. Il suo atteggiamento e le vicende politiche dopo l'ottobre 1922, sono noti. Si può dire per quanto a noi reca la *Stefani*, che esso si chiudeva sul letto di morte con un atto di esemplare lealtà politica, che, come supera ogni rancore, così sopra ogni passione di parte non può non essere unanimemente riconosciuto».

Professori che saranno «dispensati» in seguito al Congresso filosofico

Roma, 8 notte.

Il Ministero dell'Istruzione comunica:

«Il ministro on. Fedele ha iniziato la procedura per la dispensa dal servizio, a termine della legge 24 dicembre 1925, n. 2300, di professori che, con la loro condotta nel recente Congresso di filosofia tenutosi in Milano, si sono posti in condizioni di incompatibilità al posto da loro occupato». (*Stefani*).

Com'è noto, il sesto Congresso nazionale di filosofia s'iniziò il 28 u. s. nell'aula magna dell'Università milanese, e fu sospeso a mezzo della terza giornata (il 31), in seguito ad una comunicazione del sen. Mangiagalli, sindaco di Milano, e Rettore dell'Università, che toglieva ai congressisti l'uso dei locali universitari. Nella mattinata, il prof. De Sarlo, della R. Università di Pisa, aveva svolto il tema: «Alta cultura e libertà», «esaltando — come riferì il *Corriere della Sera* — i diritti della cultura ed affermando che essi sono subordinati alla libertà di pensiero; da ciò egli prese lo spunto per affermare che oggi mancano le condizioni necessarie al libero sviluppo della cultura; e concluse esaltando le concessioni sorte dalla rivoluzione francese». Contro la relazione del De Sarlo parlò il prof. Carlini della stessa Università di Pisa. «Il Carlini — informava il giornale già citato — domandò di far una dichiarazione da porre a verbale. In essa il Carlini ha fatto rilevare che il concetto empirico di libertà esterna è una cosa assai diversa dalla vera libertà, che si identifica con la vita dello spirito. Ha quindi fatto osservare che la scuola non è solo un istituto di coltura, ma anche morale e politico, in quanto prepara «i cittadini devoti alla patria come a un'idea che sovrasta assolutamente a tutti gl'interessi degli individui, delle classi e categorie particolari». Avendo poi accennato al partito fascista, il Carlini — che era stato applaudito alla parola patria — è stato interrotto da alcuni congressisti: la discussione si è fatta generale e vivacissima. Il Carlini non ha potuto continuare e, per interrompere l'incidente, la presidenza ha dato la parola al successivo relatore, prof. Adelchi Baratono che ha trattato del pensiero come attività estetica».

Sospeso il Congresso, il ministro Fedele così telegrafava al sen. Mangiagalli:

«Mi compiaccio vivamente con V. E. che ai filosofi convenuti costà a congresso ha insegnato una elementare virtù, che invano si tenterebbe di forzare la scienza a speculazione politica contro il Governo fascista».

Ed ora il ministro stesso preannuncia la «dispensa dal servizio» dei professori che al Congresso filosofico «si sono posti in condizioni di incompatibilità al posto da loro occupato».

Quali altri «fuorusciti» stanno per essere colpiti

Roma, 8 notte.

L'Informatore della Stampa annunzia:

«La Commissione per i fuorusciti tornerà a riunirsi in questi giorni, per completare i lavori di istruttoria, iniziati prima delle feste pasquali, relativi alle proposte per la applicazione della legge sulla perdita della cittadinanza a Salvemini, Donati, Bazzi, Facciolo, Cesare Rossi e Vagliasindi. La Commissione sarà unanime per l'accertamento delle responsabilità che gravano su queste persone: e quindi entro il mese si avranno i relativi decreti reali per la perdita della cittadinanza».

Intanto, la *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti con i quali viene inflitta la perdita della cittadinanza italiana agli ex-deputati Vincenzo Vacirca e Angelo Tommaso Tonello.

Il Principe Ereditario a Castel Porziano presso Jolanda

Roma, 8 notte.

Il Principe Ereditario si è recato stamane a Castel Porziano, dove trovasi la sorella contessa Calvi di Bergolo. Il Principe, dopo colazione, ha fatto ritorno nel pomeriggio al Quirinale.

I debiti francesi — Londra e Washington

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattina.

Le notizie pubblicate sul viaggio del Ministro delle Finanze, Peret, a Londra sono in generale inventate, avverte l'*Excelsior*. Il giornale dà questi chiarimenti:

«E' noto che l'on. Churchill, Cancelliere dello Scacchiere, scrisse all'on. Peret per esprimergli il suo desiderio di vederlo prima della riapertura del Parlamento britannico, ma nessuna decisione fu presa circa il viaggio a Londra del ministro francese. Questi è trattenuto a Parigi dalla discussione del bilancio al Senato, la cui Commissione delle Finanze si riunisce oggi, mentre l'Alta Assemblea si adunerà il 12. Se dunque l'on. Peret potesse, per dare soddisfazione al suo collega britannico, recarsi a Londra prima della fine del mese, ciò potrebbe essere soltanto per passarvi quarantotto ore, e, secondo ogni probabilità, fra la riunione della Commissione delle Finanze e quella del Senato. Ma nulla ancora è stato deciso, perchè nessuna risposta definitiva è stata data nè a Parigi nè a Londra. L'on. Churchill è attualmente assente dalla capitale, ed il suo collega francese non è ancora sicuro, nell'imminenza della riunione della Commissione finanziaria del Senato, di poter lasciare Parigi. Inoltre, è del tutto inesatto che negoziati preliminari siano stati avviati dall'Ambasciatore di Francia.

«Ciò che ha potuto dare origine a queste voci è probabilmente il viaggio a Londra, compiuto il 24 marzo dal sotto-direttore del movimento dei fondi al Ministero delle Finanze francese. Egli si recò a Londra per poche ore, per risolvere alcune pendenze con la Tesoreria britannica prima della fine dell'esercizio finanziario inglese, che scade il 31 marzo. In tale occasione l'alto funzionario conferì forse con sir Otto Niemeyer circa la situazione finanziaria della Francia e i progetti del Governo francese. In ogni modo, anche se Peret si recasse a Londra alla fine della settimana o al principio della settimana prossima, è probabile che la discussione generale sul debito francese non potrebbe aver luogo utilmente se non alla fine del mese, quando egli potesse prendere disposizioni per fare a Londra un soggiorno più lungo».

Quanto alle trattative con gli Stati Uniti, il *Petit Parisien* ha da Washington che il un accordo che l'anno scorso.

La prossima Esposizione di Siviglia e un discorso di Re Alfonso

Siviglia, 8, notte.

Alla presenza di Re Alfonso, accompagnato dai rappresentanti diplomatici dell'America spagnola, dall'Ambasciatore degli Stati Uniti, dal ministro del Portogallo, dagli Ambasciatori di Spagna a Londra e a Washington, dall'ammiraglio portoghese Dago Coutinho, dagli aviatori del *Plus Ultra* e da moltissime altre notabilità, ha avuto luogo la solenne consegna, da parte del sindaco di Siviglia, ai rappresentanti del Portogallo e dell'Argentina dei terreni sui quali saranno edificati i padiglioni dell'esposizione ibero-americana. Il sindaco ha pronunciato un discorso. Il ministro del Portogallo, Barretto, ha risposto ringraziando e salutando a nome del suo paese Alfonso XIII il quale — ha detto l'oratore — non soltanto è Re di Spagna, ma anche Sovrano di tutta la razza ibero-americana. Il Re ha preso quindi la parola, esprimendo la sua commozione per le feste attuali, che sono la dimostrazione della cordiale e reciproca comprensione dei paesi che dicono le stesse orazioni e ha concluso salutando, in nome della Spagna, Dago Coutinho, e rievocando il ricordo del brasiliano Santos Dumont, precursore dell'aviazione. «La nostra aspirazione — ha detto Alfonso XIII — è che si realizzi la salda unione di tutte le nazioni appartenenti alla stessa razza, per consolidare la pace e collaborare alla civiltà ed al progresso».

Dopo gli altri discorsi ufficiali, il Re, il ministro della marina, quello dei Lavori Pubblici, l'ambasciatore dell'Argentina e il ministro del Portogallo, hanno firmato il protocollo per la consegna dei terreni.

A bordo dell'incrociatore argentino *Buenos Aires*, l'ambasciatore argentino e il comandante dell'incrociatore hanno offerto un pranzo in onore di Re Alfonso XIII e del corpo diplomatico. L'ambasciatore Estrada ha fatto un brindisi alla salute del Re, il quale ha risposto ringraziando l'Argentina e le repubbliche sud-americane dell'ospitalità accordata agli aviatori che avevano attraversato l'Atlantico per portare al nuovo continente il saluto della nazione spagnola.

Industriali, agrari e spirito fascista in un convegno sindacale a Bologna

Bologna, 8, notte.

Nella sede delle Corporazioni fasciste ha avuto luogo un convegno nel quale sono stati trattati vari argomenti interessanti i sindacati. Per la Federazione sindacale erano presenti il dottor Mezzetti, commissario straordinario, coi segretari Poluzzi, Bernardi, Fornaciari, Alti e rag. Revoisi. Hanno partecipato al convegno anche tutti i rappresentanti dei dipendenti comunali e della provincia e la maggioranza dei segretari sindacali della città. A presiedere il convegno è stato chiamato Brunelli, di Marzabotto, che ha dato la parola al dottor Mezzetti. Questi ha riferito sul concetto corporativo, affermando che tutto il movimento deve essere inquadrato nelle rispettive corporazioni provinciali che saranno alla loro volta chiamate per discutere e trattare profondamente i problemi delle categorie che ad esse fanno capo. L'oratore ha parlato quindi lungamente sulla funzione dei sindacati e su varie questioni cittadine.

Dopo la relazione del dottor Mezzetti ha parlato il segretario dei metallurgici, il quale ha criticato il contegno degli industriali. Egli ha detto che è evidente come le loro organizzazioni, quantunque si chiamino fasciste, in pratica fanno del classismo, dimostrando di essere dotate ancora della vecchia mentalità. Il dottor Mezzetti dopo aver risposto al segretario dei metallurgici, è passato a trattare il problema della perequazione delle tariffe agricole e dei rapporti fra agricoltori e lavoratori. Alcuni segretari a questo proposito hanno richiamato i datori di lavoro ad una maggiore comprensione di quello che è lo spirito fascista ed il concetto della cooperazione di classe. Il segretario dei coloni ha spiegato al convegno le modalità dell'applicazione dell'imposta complementare sul reddito agricolo. Infine il dottor Mezzetti ha illustrato l'iniziativa del sindacato provinciale dei coloni per l'erezione del monumento al contadino.

I Compartimenti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto 25 marzo 1926, n. 557, concernente la ripartizione del territorio del Regno in compartimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura:

Articolo unico. — Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 4 del decreto-legge luogotenenziale 3 agosto 1917, n. 66, modificato con la legge 24 marzo 1921, n. 257, e con i regi decreti-legge 11 febbraio 1923, n. 432, e 15 ottobre 1925, n. 2550, il territorio del Regno è ripartito nei seguenti compartimenti di assicurazione, aventi ognuno la circoscrizione qui appresso indicata: Numero del compartimento di assicurazione e provincie costituenti la circoscrizione di ciascun compartimento: 1) Torino, Cuneo; 2) Alessandria, Novara, Pavia; 3) Imperia, Spezia, Massa; 4) Como, Milano, Bergamo; 5) Sondrio, Brescia, Cremona, Mantova; 6) Trento, Verona; 7) Vicenza, Padova, Rovigo; 8) Belluno, Treviso, Venezia, Udine; 9) Trieste, Pola, Fiume; 10) Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena; 11) Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì; 12) Firenze, Lucca, Pisa, Livorno; 13) Arezzo, Siena, Grosseto; 14) Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli, Zara; 15) Perugia, Roma; 16) Teramo, Aquila, Chieti; 17) Campobasso, Benevento, Avellino; 18) Caserta, Napoli, Salerno; 19) Potenza; 20) Foggia, Bari, Lecce, Taranto; 21) Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria; 22) Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanissetta; 23) Messina, Catania, Siracusa; 24) Cagliari; 25) Sassari. (*Stefani*).

Sassate contro un diretto

Brescia, 8, notte.

Oggi contro il diretto 131 nel tratto fra le stazioni di Calcio e Chiari, sono state lanciate alcune sassate. Un grosso ciottolo ha rotto un cristallo di uno scompartimento di 1.a classe, senza però ferire alcuno.

BORSE

BORSA DI TORINO — 8 aprile 1926

Mercato poco animato. Sostenuto all'esordio poscia alquanto meno fermo su qualche realizzo.

I Cambi pressochè invariati; il Belgio però più fermo.

Rendita 3,50 % (cont. 72,40); 72,65 — Consolidato 5 % (cont. 94,30-94,15, 94,15, media 94,225); 94,475 — Banca d'Italia 1885-1870, 1880 — Banca Commerciale Italiana 1335-1327, 1329 — Credito Italiano 875 — Consorzio Mob. 683 — Banco Roma (cont. 116); 117 — Mittel 393-392, 392 — Rubattino 618-615, 615 — Nav. Alta Italia 235 n. — Italiana Gas 387-376, 373,50 — Stige 309-305, 306 — Elettricità Alta Italia 306-302, 303 — Sip 211-205,50, 206,75 — Terni 493 n. — Snia 154 — Schiapparelli 136 — Off. Savigliano 672 — Nebiolo 470 — Monte Amiata 362 n. — Fiat 500-556, 556 — Bonifiche 508-507, 508 — Florio 160 n. — Viscosa 369-365,50, 368 — Chatillon I 283-279, 282; diritti 64, 5 — Beni Stabili [illegible] — Cementi 413 n. — Pittaluga 151, 151,50 n.

Montecatini 235,50-235, 236,50.

Cambi: Parigi 86,90-86,70, 86,70 — Svizzera 479,95 n. — Londra 120,95, 120,96 n. — Belgio 96,75 — New York ch. 24,83; vers. 24,875 n. — Germania 5,93.

8 Aprile 1926

TITOLI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Titoli di Stato					
Rend. 3,50 fc.	1 75	72 65	— —	72 65	72 50
Id. cont.	1 75	72 40	— —	72 40	72 —
Consolid. 5 fc.	2 50	94 475	— —	94 475	94 50
Id. cont.	2 50	94 30	94 15	94 15	94 20
B. Tes. sett. 5	2 50	— —	— —	— —	— —
Id. nov. cont.	2 50	— —	— —	— —	96 + [illegible]
Azioni bancarie					
Banca Italia	80 —	1885 —	1870 —	1880 —	1875 —
Banca Comm.	65 —	1335 —	1327 —	1329 —	1330 —
Credito Ital.	30 [illegible]	— —	— —	875 —	880 n
Banco Roma	6 —	— —	— —	117 —	— —
B. Naz. Cred.	30 —	— —	— —	— —	— —
Banca Agric.	18 —	— —	— —	— —	— —
B. Trentina	25 —	— —	— —	— —	— —
Cred. Marit.	35 —	— —	— —	— —	— —
Cons. Mobil.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trasporti					
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ferr. Biella	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nav. Alta It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Luce ed elettr.					
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stige	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettr. A. It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Off. El. Gen.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Un. Eserc. El.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
El. Tirso	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lig. Tosc. El.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Adamello	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettro-Ferr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Industrie mecc. e metallurg.					
Off. Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
V. Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bauchiero	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ind. Automob.					
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Itala	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Industrie chim. ed estrattive					
Paramatti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Concerie It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ind. agr. alim.					
Acqua potab.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonif. Ferr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Distill. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Florio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Oleifici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lig. Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Industrie tessili					
Cot. V. Lanzo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Industrie varie					
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Giardini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Un. Cementi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spalato	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tesai	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BORSA DI MILANO, 8 — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 8 — [illegible]

BORSA DI ROMA, 8 — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,30 — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 72,70 — Consolidato 5 % cont. 94,40 — Consolidato 5 % f. m. 94,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70,80 — Banca d'Italia 1877 — Credito Fondiario 464 — Banca Commerciale Italiana 1332 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 300 — Ferrovie Meridionali 657 — Rubattino 618 — Cosulich 398 — Libera Triestina 470 — Tram. 308 — Coloniere Meridionali 125,50 — S.N.I.A. 308 — Chatillon 282 — Terni 489,50 — Elba 54 — Metallurgica Italiana 142 — [illegible] — Ansaldo 101 — Fiat 556 — Anglo 572 — Montecatini 235 — Monte Amiata 365 — Antimonio di [illegible] — Elettrochimica 146 — Gas 344 — Romana [illegible] 115,50 — Eridania 450 — Pantanella 238 — Prima Filatura Riso 145 — Bonifiche Ferraresi 508 — Fondi Rustici 250 — Immobiliare 796 — Beni Stabili 675 — Impresa Fondiaria 104,50 — Risanamento Napoli 1110 — Acqua Marcia 1795 — Condotte Acqua 303 — Acquedotto Sarino 431 — Marconi 150 — Cementi Spalato 481 — Isonzo 140 — Acquedotto Palermo 460 — Fondiaria Vita 1235 — National Bank 532.

Cambi: Francia 86,80 — Londra 120,78 — New York 24,81.

BORSA DI TRIESTE, 8 — [illegible] 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 94,40 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 71 — Banca d'Italia 1870 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 112 — Banca Commerciale Triestina 630 — Ferrovie Meridionali 661 — Adria 350 — Cosulich 396,50 — Libera Triestina 470 — Lloyd 1064 — Premuda [illegible] — Gerolimich vecchie 614 — Martinolich 163 — Tripcovich 327 — Anonima Infortuni Milano [illegible] — Assicurazioni Generali 5330 — Riunione Adriatica prima serie 3500 — Id. seconda serie 3501 — Assicuratrici Italiane emiss. 1925 1500 — Forze Idrauliche 308 — Cantiere Navale Triestino 145 — Cementi Spalato 482 — Prima Filatura [illegible] — Cementi Isonzo 140 — Stabilimento Tecnico Triestino 120 — National Bank 532 — Banca Commerciale Italiana 1331.

Cambi: Francia 86,95 — Londra 120,87,5 — New York 24,80 — Svizzera 478 — Spagna 350 — Amsterdam 9,97 — Berlino 5,92 — [illegible] — Praga 73,50 — Vienna 3,50 — Zagabria 43,50 — Belgio 95 — Budapest 0,03,48.

BORSA DI FIRENZE, 8 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 94,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 71 — Banca d'Italia 1878 — Banca Commerciale Italiana 1331 — Credito Italiano 881 — Banco di Roma 117,50 — Ferrovie Meridionali 654 — Rubattino 616 — Snia 308 — Valdarno 133 — Ligure Toscana 206,50 — Ilva 154 — Fiat 556 — Elba 54 — Magona Italia 613 — Monte Amiata 366 — Terrigiani 18 — Zuccheri Roma 112 — Fondiaria Incendi 1470 — Fondiaria [illegible]

MEDIE DEI CONSOLIDATI — [illegible]

CORSO DEI CAMBI — [illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Sulle orme di San Francesco Saverio
nella città morta di Goa
(Dal nostro inviato speciale)

GOA, marzo.

I nomi e le gesta di Vasco de Gama, del generale Alfonso Albuquerque e di San Francesco Saverio mal si rievocherebbero, in adeguata cornice, fra le superstiti rovine di Goa. La città cantata da Camoens nelle *Lusiadi*, la perla dell'impero coloniale portoghese, la fiammeggiante acropoli del cristianesimo in India che annoverò nei giorni del suo maggior splendore oltre duecentomila abitanti, la capitale portoghese delle Indie orientali appare oggi uno squallido cimitero abitato da non più di trecento persone, in gran parte preti e frati portoghesi, incaricate di custodire le chiese e le memorie superstiti. Invano cerchereste le cause di tanta rovina: i preti le attribuiscono alla cacciata dei gesuiti, che sciolse i rigidi vincoli politici e religiosi dello splendore cittadino, i laici incolpano la fanatica intolleranza dei gesuiti che deviando su altre strade i commerci interni determinò la decadenza di Goa, altri accusano le barbarie senza nome e senza fine compiute dai conquistatori portoghesi per una lunga serie di anni, atrocità che fecero di Goa uno spauracchio isolato nelle sue fortezze, nelle sue chiese, nei suoi conventi, nei suoi avventurieri portoghesi che poterono arricchirsi con le rapine ma non riuscirono a creare un centro sano di attivi traffici commerciali. E quando cessarono le precarie incursioni mercantili nell'interno Goa invece di essere un ponte tra l'Europa e l'India apparve un muro di inutili, paventate fortezze; le genti la disertarono; l'India lanciò al suo assalto la flora tropicale; la foresta di cocchi l'assediò, ne occupò i sobborghi straripò nelle strade; un'esuberante vegetazione si inserì fra le mura dei cadenti palazzi affrettandone la rovina; la malaria accelerò l'esodo della popolazione; un mantello di verzura si infittì sulle pietre informi e confuse di antichi edifizi e Goa, nel giro di pochi secoli, divenne una squallida città morta: la *Velha Citade* abbandonata con le sue rovine benchè una sua ben conservata chiesa ospiti la fastosa e venerata tomba di San Francesco Saverio. I portoghesi fuggirono le insidie della foresta e le tristezze della spenta capitale e crearono la *Nova Citade* a dieci chilometri di distanza, a Pangim, dove credette di trasferire la sua sede anche il patriarca delle Indie orientali, lasciando vuoto il grande palazzo arcivescovile che sorge presso la cattedrale della vecchia, spopolata e disfatta città malarica di Goa.

⁂

Gli abitanti della costa del Malabar fecero, più di cinque secoli or sono festose e cordiali accoglienze alle tre caravelle di Vasco de Gama giunte a Calicut il 22 maggio 1498 dopo dieci mesi e mezzo di navigazione. La strada marittima del capo di Buona Speranza era aperta; sconvolte le vie dei traffici antichi tra l'Europa e le Indie i portoghesi si proponevano succulenti vantaggi dai commerci che pretendevano di monopolizzare. Forse i portoghesi non ebbero un'esatta idea dell'importanza della scoperta compiuta; non seppero valorizzarla e trarne tutti i benefizi possibili con un'avveduta politica di pacifica penetrazione. I mercanti portoghesi erano troppo imbevuti dello spirito dei conquistatori. Ed i conquistatori, avidi di ricchezze, non conoscevano limiti alle loro imprese e volevano compensare le fatiche del lungo viaggio con un pingue bottino, comunque conseguito, sulle imbelli popolazioni indigene soggette alle violenze od alle crudeltà degli avventurosi esploratori. La diplomazia e la corte di Lisbona, infeudata ai fanatici gesuiti, non si commovevano per la sorte delle pagane popolazioni indigene, non intuivano le possibilità di una preveggente politica di giustizia e di tolleranza. E persino le lettere di San Francesco Saverio che esprimevano lo scoraggiamento del santo — scoraggiamento giunto a tal punto da fargli meditare sull'opportunità di abbandonare le Indie e portare altrove il suo zelo — per i cattivi procedimenti degli ufficiali e dei negozianti portoghesi verso gli indigeni non attenuarono il clima di violenza introdotto dalla civiltà europea lungo la costa occidentale dell'India da Goa al capo Comorin.

Ma lo stesso San Francesco Saverio non usava, nel suo apostolato, metodi esclusivamente pacifici per conseguire e conservare la conversione degli indigeni. « Ovunque io scopro un atto di culto idolatra — scriveva il Santo da Cochin a Roma nel dicembre 1543 — io intervengo con una numerosa banda di fanciulli che si incaricano di rovesciare sul diavolo maggiori insulti e violenze degli onori e del culto dei loro parenti, dei loro amici e dei loro confratelli. I fanciulli si gettano sugli idoli, li rovesciano, li mettono in pezzi, vi sputano sopra, li infrangono e ne disperdono i frammenti a gran colpi di piede. In una parola fanno loro tutti gli oltraggi possibili ».

San Francesco sollecitava l'intervento del re del Portogallo, al quale denunziava le debolezze dei funzionari verso l'intollerabile idolatria degli indigeni. Ed il re Giovanni III scriveva al vice-re don Joam de Castro, nel 1546, di aver appreso con profonda tristezza che si adoravano ancora degli idoli in certe province del suo impero e persino a Goa. Ordinava che si cercassero gli idoli e si infrangessero ovunque si trovassero. Prescriveva le pene più severe contro coloro che avessero scolpiti od adornati gli idoli, che celebrassero le loro feste o che dessero asilo ai preti dei falsi dei.

Ma pare che il governatore ed i comandanti delle forze portoghesi non dessero, nella persecuzione dell'idolatria, tutto quel fervore che si ripromettava San Francesco perchè questi, due anni dopo, scriveva al re: « Se il governatore ed i comandanti fossero fermamente convinti che Vostra Altezza agirà verso di essi, come Voi avete dichiarato ed anche giurato d'agire allora in un solo anno tutta l'isola di Ceylon, diversi re della costa del Malabar e tutta la penisola di Comorin abbraccerebbero la fede di Cristo... ».

Il cristianesimo è rimasto sui margini del mondo indù e per rimanervi ha dovuto fare delle concessioni alla lettera ed allo spirito delle caste: onde nell'India meridionale furono costruite le cosidette « chiese a colonne » per mantener divise le alte dalle basse caste da una parete insuperabile ed impedire che partecipando alla stessa funzione religiosa i cristiani paria possano contaminare col loro respiro o con la loro presenza immonda i cristiani di alte caste; onde il cordone braminico conservato ai preti cattolici indigeni di alta casta. Ed alla casta dei bramini appartengono quasi tutti i quattrocento seminaristi del seminario portoghese di Margao, presso Goa, poichè qui come nel resto dell'India il clero indigeno viene reclutato fra le caste più alte. Tuttavia in cinque secoli il cristianesimo non ha fatto e non fa grandi progressi. Si contano oggi in India, due milioni e mezzo di cristiani, cioè neanche l'uno per cento della popolazione. Il mondo mussulmano del nord è impenetrabile alla propaganda cattolica. Gli indù, e specialmente le alte caste, chiusi nelle loro tradizioni e nei loro riti religiosi non offrono docile materia di conversione. Ovunque il cattolicesimo incontra tenaci resistenze nella complessa essenza dell'induismo. Le conversioni al cristianesimo sarebbero più numerose se il mondo indù non punisse i convertiti con la perdita della casta: punizione grave, che isola l'individuo nel villaggio, e lo esclude dalla società, dalla famiglia, dalle amicizie... I cristiani dell'India appartengono per grandissima maggioranza ai paria. Molti dei convertiti non si staccano totalmente dai loro riti; partecipano più o meno nascostamente alle feste religiose indigene; credono, nei momenti difficili, più all'astrologo che al prete; si abbandonano a pratiche superstiziose. Nella stessa regione di Goa, all'ombra delle chiese e dei conventi cattolici, sulla più fervida ed intensa incrostazione cattolica dell'India, i cattolici indigeni ricorrono frequentemente ai voti ed agli esorcismi dell'induismo. Il più comune è il sacrifizio del gallo. Per rendersi propizio il demonio le donne escono talvolta di notte, celandosi alla vigilanza dei preti cattolici, dalle loro capanne e si recano nel bosco, dove le attende il *botto*, prete o stregone indigeno, al quale portano del riso, dei galli e delle noci di cocco. Alla luce di torce a vento si procede ad una complicata cerimonia: il *botto* taglia la testa ai galli, fa colare il sangue sul riso, poi rompe le noci di cocco, le distribuisce ai partecipanti assieme al riso insanguinato, esamina le interiora dei galli, offre il sacrifizio agli spiriti maligni per placarli e conclude la complessa operazione con una serie di frasi misteriose, di esorcismi, di invocazioni, di ammonimenti.

⁂

La popolazione di Pangim vi dice che i portoghesi non hanno conservato, di fronte agli indigeni, una netta divisione di razza a somiglianza dei colonizzatori inglesi. Incontrate tutte le gradazioni di meticci; le razze si sono incrociate e quasi confuse in un nuovo tipo di popolazione indo-portoghese. L'antico impero portoghese è qui rappresentato da una triplice decadenza: di razza, di città e di commerci. Pietoso tramonto sotto questo ardente cielo dei tropici che logora e consuma monumenti e popolazioni in un accelerato e sfaggente ritmo storico! Dove sono gli eredi degli antichi conquistatori? Sono forse i gracili e viziosi indo-portoghesi, dalla pelle olivastra, che ostentano nei caffè le stantie parvenze della vecchia Europa e si definiscono pomposamente occidentali e latini mentre se il loro sangue potesse essere pesato si rivelerebbero più indù che portoghesi? Dov'è l'antica gloria imperiale del Portogallo? Di essa non rimane che un cimelio storico che viene esumato per le grandi occasioni: la galea degli antichi vice-re portoghesi dell'India, una barca di consunto damasco rosso, con venti rematori in vesti scarlatte e mitre d'argento. Rimane la diga di pietra, lunga sei chilometri, che unisce Pangim e Ribandara costruita, secondo una leggenda locale, in una sola notte dal demonio e dai gesuiti, che interrompendo per un momento l'eterna, aspra contesa, lavorarono in comune dal tramonto all'alba improvvisando la lunga diga.

Dov'è Goa, la « dourada »? Dov'è la storica, fastosa, fervida città cattolica dell'India, la capitale di un santo ed un impero? Accompagnato da un frate portoghese ho percorso in una sgangherata vettura i dieci chilometri che dividono Pangim, la nuova Goa, dalla vecchia, abbandonata capitale. La fitta foresta di palme investe da ogni lato la morta città di San Francesco. Una ventina di chiese, ed altrettanti palazzi corrosi e cadenti, rimangono in piedi fra un'inestricabile massa di oscure rovine in gran parte sepolte dall'invadente vegetazione. Tratto tratto, qualche superstite porta tagliata nella pietra, qualche frammento scolpito, qualche parete annerita, fasciata di verde, indicano il posto dove sorgeva un antico palazzo. Le superstiti chiese e la cattedrale non palesano suggestiva bellezza e ricchezza di architettura. Mentre i migliori artefici dell'Europa cattolica collaboravano a dedorare le auree architetture di marmo del gran Mogol, a Goa confluirono artisti mediocri, che impressero alla città una modesta aria conventuale e commerciale. La fede degli apostoli del cristianesimo e le cupidigie dei mercanti portoghesi non concepirono voli d'arte, non diedero tempo o mezzi a durevole grandiosità di opere.

Chiese semplici legate a grandi ricordi! Ecco la chiesa di Nostra Signora del Rosario dove San Francesco riuniva i fanciulli della città per insegnar loro il catechismo. Ogni mattina il Santo traversava la città agitando una campanella, i bambini lo seguivano in chiesa e cantavano il catechismo. Per diffondere più facilmente la sua fede San Francesco usava un'astuzia: componeva dei canti con le parole della dottrina cristiana. I fanciulli amavano cantare: così nelle strade, nei lavori dei campi, nella casa paterna cantavano il catechismo. I precetti della dottrina cristiana si imprimevano facilmente nella loro memoria e si diffondevano, poichè altri apprendevano dai fanciulli quelle canzoni, nel paese.

Del collegio di San Paolo, dove il Santo si concedeva qualche riposo dopo i suoi lunghi e faticosi viaggi, non rimane in piedi che una porta monumentale. Il resto non è neanche una rovina poichè le pietre sono sepolte sotto l'erba. La chiesa di San Gaetano, con un annesso convento, appare chiusa e silenziosa. Poco più lontano, su una collina, sorge la chiesa di San Giovanni di Dio prossima alla rovina, e la sola, superstite, facciata della chiesa degli Augustini. Dove sorgeva il collegio di San Paolo, dal quale un tempo si irradiava la fede cattolica in India, si alza la piccola, bianca e restaurata cappella barocca nella quale pregava San Francesco ed a qual che passo si apre la piscina che abbeverava il Santo.

Meglio conservata e più vigilata di tutte appare la chiesa del Bom Jesus, il sacrario della città morta, la tomba di San Francesco Saverio. Nell'interno sorge un vasto monumento in marmo d'Italia, decorato con bassorilievi di bronzo, sormontato da una preziosa cassa d'argento, lavoro fiorentino del secolo decimosesto, che racchiude le spoglie del Santo. Le chiavi della triplice serratura sono conservate dal governatore, dal patriarca e dal prevosto della chiesa ed a rari intervalli la cassa viene aperta, con particolare solennità, e le sacre reliquie vengono esposte alla venerazione pubblica.

Il frate portoghese, che potè assistere una volta sola, nel suo lungo soggiorno a Goa, all'apertura della cassa, mi raccontava l'intatta e bronzea figura del Santo avvolta in una veste di seta rossa riccamente ricamata di perle. I tratti del volto erano ben conservati e davano al Santo un'espressione di calma beatitudine: fronte larga, naso aquilino, bocca fine, palpebre abbassate come su occhi spenti da poche ore.

Sull'altare, davanti alla tomba, si trova una statua di San Francesco grossolanamente scolpita in legno dipinto. Tiene nella destra un bastone che serviva un tempo a San Francesco ed al quale i fedeli vollero aggiungere un grosso pomo d'oro. Fino a pochi anni fa quando un governatore veniva nominato a Goa, doveva recarsi, accompagnato dall'arcivescovo, nella chiesa del Bom Jesus a prender possesso della sua carica dalle mani di San Francesco. L'arcivescovo prendeva il bastone dalle mani della statua lo presentava al nuovo governatore e rimetteva alla statua il bastone che aveva servito all'investitura del precedente governatore. Vi è un terzo bastone, pur esso ornato dai fedeli di un pomo d'oro ricoperto di smeraldi, del quale si serviva il Santo ed attualmente collocato accanto al suo cadavere.

Come e perchè morì Goa? Le induzioni sono controverse ma comunque le cause di decadenza e di decomposizione trovarono alimento nel clima distruttore dell'India. Questa foresta di cocchi, di manghi, di liane, che assedia le rovine di Goa palesa un impeto aggressivo che fa paura. Frenetica esplosione di vita rapida e precaria, lotta mortale di piante e di animali, fiori di una stagione in decomposizione ai piedi di piante secolari, effluvi putridi, miasmi deleteri nell'oscura e impenetrabile jungla tropicale! Tigri e leopardi sono ripetutamente apparsi nei dintorni di Goa; non più tardi di un mese fa un indigeno è stato sbranato da una tigre; una numerosa varietà di serpenti velenosi, e soprattutto il *cobra capella*, la naja dei poeti sanscriti, popolano le foreste del Malabar.

« Pericoloso è il soggiorno dei boschi! cantava il vecchio Valmiki tre o quattro secoli prima di Omero. La foresta è popolata di creature nemiche dell'uomo, che si cibano di carne e di sangue... Pericoloso è il soggiorno dei boschi ».

Goa era una città che soggiornava in un bosco: infiacchita la fede che l'aveva creata, inumoriti i commerci che l'avevano arricchita, decaduti gli uomini e lo stato che l'avevano sviluppata con improvvido ed augusto orgoglio, senza tener conto delle genti e della natura dell'India, la foresta riprese il sopravvento, scompigliò la popolazione con nugoli di zanzare malariche espresse dai fermenti dei suoi acquitrini, lanciò le sue piante all'assalto delle strade e delle case abbandonate, avvicinò le sue belve alle diradate popolazioni indigene. E Goa rimane oggi come una necropoli europea sperduta in una foresta: tomba di San Francesco Saverio e delle antiche dominazioni portoghesi, muto sepolcro di ricordi di eroici navigatori e di avventurosi conquistatori, libro chiuso di ardenti fiamme di fede e di cupi solchi di sangue. Tragica storia di oscure, sepolte, vicende espresse da superstiti pietre senza voce nel febbrile travaglio della foresta tropicale!

LUCIANO MAGRINI.

LIBRI
Terra di Cleopatra

Il racconto di viaggio, come il romanzo, conosce oggi varietà di forme e di contenuto [illegible]

[illegible] scrittura, la delizia dei dettagli, e qual modo invidiabile rapido intuitivo di cogliere il senso delle terre e razze lontane che sia tra il pittoresco, la farsa tabarinica ed il cinematografo. Ma ognuno viaggia secondo il proprio gusto. Cendrars, sapendo bruciare sotto i piedi l'asfalto d'immense città colme di deserto e sul capo la fulminazione dei tropici, emetterà, come uno strano uccello delle Americhe, cacatoa o pappagallo, gemiti stringenti di poesia, aguzzi laceranti d'innominate nostalgie. Annie Vivanti porterà a spasso la sua festevole e mondana vivacità, espansiva e un po' chiassosa, sotto il naso camuso della Sfinge e lungo le rive leggendarie del Nilo.

Nel volume *Terra di Cleopatra* (Mondadori ed., Milano), la scrittrice raccoglie le corrispondenze dall'Egitto che i lettori della *Stampa* ben conoscono. Esse, pur conservando la freschezza delle impressioni fuggevoli appena accennate, il brio della cronaca annotata *au jour le jour*, formano un libro piacevolmente organico, ove s'alternano le boutades alle figurine, la descrizione vaga e pittoresca di ambiente e paesaggi inconsueti alla malizia del dialogo, un senso di diffusa ispirazione poetica, come si conviene di fronte a millenarie celeberrime e misteriose meraviglie della natura e della storia, all'irresistibile ottimismo, al esilarante buon umore che accompagna sempre la viaggiatrice e converte in leggero divertimento ogni noia ed ogni sensazione. Graziosi effetti comici sono tratti da questa disposizione sentimentale della Vivanti: i suoi colloqui con gli indigeni, le sue scoperte, i suoi entusiasmi, le sue delusioni. I piccoli incidenti di viaggio, le note dell'Affrica sono spesso assai gustose. Certo non tutto l'Egitto di Annie Vivanti è qui. *Gita a un'isola tombale*, *La Valle dei Re*, *Una visita a Zaglool Pascià*, *Il funereo Harem della Regina*, *Le piramidi di Ghizeh* sono colorite ed appassionate o fantasiose evocazioni. Vi si respira l'aria del deserto e la mortale sensualità dell'Oriente. Ma la grazia e lo spirito si raccolgono poi in brani come questo:

— Figurati che negli scavi di Deir el Bahri abbiamo appreso che Tutmosis e Khuenaton sono la stessa persona!

(Evito d'incontrare lo sguardo di Flora).

— Ti sbagli — la corregge Ortensia — non era Tutmosis, ma bensì quel decadente di Ramsete secondo, che dopo aver preso in isposa le sue due sorelle e le sue tre figlie...

— Facendo ☐ — spiega mia cognata — gli erano imposte le nozze consanguinee.

— Infelice uomo! — esclama il pittore — ☐ ha dovuto sposare tutta la famiglia!

Sua moglie gli taglia la frase con un'occhiata sdegnosa...

— Tu forse non sai che c'erano delle femministe anche nei secoli prima dell'èra cristiana?

Veramente non lo sapevo.

— Ebbene, la regina Hatshepsita...

— Detta anche Hatasu — interpone mia cognata.

— ...vestiva da uomo, portava una barba finta e s'infischiava di suo marito.

— Che la vestiva — conclude con voce cupa il pittore.

— Non è vero! — esclamano all'unisono Bella e Ortensia.

Flora esasperata scatta in piedi.

— Sarà meglio andare a vestirsi per il pranzo — dichiara. — Tanto più che stasera c'è il ballo di gala.

Egitto in sordina: *balls* sontuosi, jazz e piccole americane allo *champagne*...

Poesia d'Accademia

Il gusto dell'arte, riposato ed austero, minuzioso e armato di buoni studi, è cosa quanto mai rara oggi che quasi tutti, scrittori e poeti, hanno per consuetudine di procedere con grande baldanza e vanità, sciolti da ogni vincolo o scrupolo o riflessione. Il mestiere, la gioia della tecnica ricercata delicatamente sull'esempio dei classici, la sensibilità espressiva coltivata e raggiunta attraverso meditate lentezze e maturazioni, tutto ciò che insomma dicesi interiorità spirituale e provata esperienza appare ormai quasi inutile alla facilità improvvisatrice di giovani, e non più giovani. E si deve pur riconoscere che questa è perniciosissima tendenza e pratica: dalle quali il sapore letterario, la tradizione del buon costume poetico, il senso profondo e saldo ed equilibrato del fantasticare escono evaporati o infranti. Il turbinoso barbaglio, lo spolvero multicolore delle immagini non saranno che simulazione di leggerezza e brio, l'audacia sintattica velerà a stento la fragilità della scrittura, e l'inutilità, il rossiro dello stile si ridurranno a effimera civetteria.

Ci è cara per questo la scoperta di un gruppetto di giovani appunto, anzi giovanissimi, che si son fitti in capo questa stranezza di voler imparare il mestiere di letterato prima di promuoversi letterati, che vogliono esercitare il proprio istinto poetico in un pacato e modesto lavorio prima di proclamarsi poeti, e che sono convinti essere la via dell'arte assai lunga e penosa, e lontana ed ardua la mèta. Gente di provincia che nelle silenzioso e chiare solitudini di una piccola città, trasparente ancora di beatitudini agresti, ha trovato l'atmosfera dolce piana e un po' pigra nella quale è garbata cura inseguire fantasmi e cesellare versi o prose. Sono ricerche castigate e tenaci, sono tentativi ed esercitazioni, sono brevi segni raccolti nell'arduo giro di ritmi e strofe che vogliono essere costruite e armoniose alla maniera dei maestri [illegible]

[illegible] grazia ingenua e arrise di luce.

f. be.

L'ufficiale della Guardia
Uno stoico suicidio

Servizio speciale della «Stampa»

New York, 8 mattino.

Il generale Sacha von Stackelberg, già ufficiale della Guardia del corpo dello Zar, e comandante di una divisione russa al fronte sino al 1915 (data in cui, chiuse le ferite riportate, dovette ritirarsi) si è ucciso ieri in circostanze drammaticissime. Era venuto in America sette anni addietro, e per qualche tempo si era guadagnato il pane facendo il meccanico in un grande stabilimento metallurgico. Più tardi, la direzione dello stabilimento lo aveva promosso, affidandogli incarichi amministrativi, grazie ai quali il generale aveva potuto riprendere la vita mondana, accolto ovunque con estrema simpatia in virtù della distinzione e dell'affabilità dei suoi modi. Disgraziatamente egli venne accusato di avere sottratto ad una ricca vedova, presso la quale dimorava, titoli per 60.000 dollari. La polizia si mise sulle sue tracce, e finalmente lo scoperse in un albergo newyorkese di gran moda, il Roosevelt-Hotel.

Quando ieri mattina i *detectives* bussarono alla sua porta, egli ricevette loro giovialmente, scusandosi di non essere ancora vestito. Occupava un appartamentino di due camere ed accolse i funzionari nella prima camera.

— Di grazia, sedetevi e fumate una sigaretta — disse egli, offrendo loro una scatola d'argento piena di sigarette eccellenti e ritirandosi nella camera attigua. Dieci minuti dopo usciva dalla camera vestito in modo irreprensibile. Ecco un incitano ai *detectives*; si sedette sulla poltrona e quindi accese una sigaretta. Ma, qualche attimo dopo, il suo sorriso cordiale fu seguito da un angoscioso contorcimento delle fibre del volto. Il momento gli cadde dall'occhio e la sigaretta gli uscì dalle labbra. I *detectives* si avvicinarono al generale preparandosi a soccorrerlo, e nel frattempo uno di loro telefonava ad un medico.

— In realtà — mormorò il generale — non vale la pena che vi disturbiate. Ho ingoiato della stricnina e credo che sarò morto prima che possa arrivare il medico.

Egli aveva detto la verità.

(*Daily Telegraph*).

Il nuovo Eldorado

Londra, 8, notte.

E' uscita la versione ufficiale sopra il nuovo Eldorado, quello che si trova nella Repubblica del Panama. I promotori, in una lunga relazione, assicurano che tra le giogaie del Panama vi è oro a bizzeffe, oro sopra ed oro sotto, nonchè una quantità enorme di zinco e di rame. Naturalmente, per andare a prendere tutta questa grazia di Dio, che è assicurata in perpetuità attraverso una concessione ottenuta dal Governo del Panama, occorrono subito due milioni di sterline. Il pubblico è invitato a provvedervi. La relazione, in un inciso alla fine, non si dimentica di aggiungere che gli investimenti saranno di natura piuttosto speculativa, ad onta di tutto il ben di Dio che certamente si riuscirà a cavare dal Panama. Il vero Eldorado — scrive il supplemento del *Daily News* — non è al Panama, ma qui a Londra.

Un eccidio di gatti con la sedia elettrica

Varsavia, 8 mattino.

A Nikolasburg era scoppiata una epidemia tra i gatti. La Polizia ordinò l'annientamento di tutti i gatti: le bestiuole dovevano essere fulminate mediante un nuovo procedimento elettrico. Qualche ora dopo l'esecuzione capitale, però, la maggior parte dei gatti si risvegliava e riguadagnava la casa dei padroni, con grande stupore del pubblico. La Capitaneria però emanò un nuovo decreto che sanciva pene severissime per quei possessori che non avessero riconsegnato i gatti. Così 1600 gatti vennero poco dopo definitivamente uccisi per mezzo di una specie di sedia elettrica. Nel frattempo, l'epidemia si era propagata nel villaggio di Neudorf, dimodochè altri 400 gatti subirono la stessa sorte.

La biblioteca in autocarro

Innsbruck, 8, notte.

Unica nel suo genere è la Biblioteca che è stata istituita nella città di Worms allo scopo di ottenere lettori nelle vallate. Un grande autocarro, pieno di libri, fa regolarmente il giro delle vallate, fino ai più lontani paeselli, una volta alla settimana, portando tutti i libri desiderati e assumendo tutte le prenotazioni. E' l'unica Biblioteca del genere in Europa.

MOSTRE
La casa elettrica

I visitatori della prossima Mostra internazionale di Edilizia, a Torino, avranno il conforto di ammirare — in questi tempi di crisi d'alloggi — la « casa ideale », cioè la casa elettrica.

Avevamo già compiuto diverse visite all'esposizione, ma solo stamane abbiamo avuto la fortuna di vedere sul campo... di battaglia parecchi dirigenti della mostra e questo ci ha rinassicurati sulle sue sorti, perchè se si vuole arrivare in tempo, occorre la assistenza continua di tutte le menti direttive onde potere, all'occasione, prendere con prontezza le decisioni... strategiche per vincere il nemico: il breve tempo che trascorre rapidissimo verso la data fatidica dell'inaugurazione...

Abbiamo attraversato tutto il Palazzo del Giornale entrando dalla nuova facciata, opera degli ingg. comm. Enrico e Dado Bonicelli, e siamo riusciti all'aperto tra le due grandi ali bianche dei palazzi provvisori fra cui sorge la mole della casa elettrica. Al momento attuale non è facile comprenderne ancora bene l'architettura, ma un breve esame del progetto, opera dell'architetto Pietro Betta, permette di orientarsi e di immaginare tutta l'originale costruzione. Alla direzione della casa elettrica è preposto l'ing. Franco Astuti che si è sobbarcato il non lieve compito di coordinare l'opera delle persone e delle ditte che sono state invitate a collaborare a questa mostra che costituirà, certamente, il vero « clou » della esposizione.

Saliamo al primo piano dove verrà disposto l'alloggio signorile (mentre al piano terreno saranno situate le cucine, camere di servizio, ecc.) e vi troviamo il direttore artistico della casa elettrica ing. Ernesto Valabrega, intento a spiegare agli stuccatori, decoratori ecc., il suo piano di ambientamento. Per ora si vedono soltanto delle impalcature, il cielo appare ancora attraverso il tetto non finito e pare impossibile che in un mese questo groviglio di assi possa essere trasformato in una casa abitabile. Su una « pianta » che l'ing. Valabrega ci fornisce vediamo indicati oltre il mobilio una quantità di apparecchi alcuni dei quali ci sono ormai famigliari, altri invece rappresentano per noi come per il pubblico una novità persino nel nome: vi saranno l'elettro-pigiama o il lenzuolo elettrico, l'elettro-tappeto e l'elettro-biberon! Viene naturale il pensiero che la casa, quando tutti questi oggetti avranno preso il naturale diritto di cittadinanza in essa, risulterà trasformata nel suo aspetto e nasceranno per coloro che i nostri vicini francesi chiamano « ensembliers » e che noi potremmo dire « ambientatori » dei problemi decorativi essenziali, la risoluzione dei quali dovrà portare ad una trasformazione completa del nostro modo attuale di ammobiliare e decorare la casa.

L'ing. Valabrega cui chiediamo come egli si sia posti questi problemi, ci sciorina davanti come risposta una serie di progetti da lui eseguiti per questi ambienti della Casa Elettrica.

— Ecco quello che ho immaginato — ci dice. Come vede, qui tutto era predisposto, dai soffitti ai pavimenti, dalle pareti ai mobili. Il problema che sta giorno per giorno risolvendo è quello di conciliare questo « progressismo massimo » con le esigenze di ordine pratico difficili da superare in così breve tempo. Quello che conta, del resto, non è solo di fare degli ambienti di lusso, bensì di dare la sensazione che anche i decoratori camminano con i tempi. La questione come ella sa, è molto complessa. In Italia dopo l'infelice prova dello stile moderno floreale si è manifestata una reazione, salutare del resto, e l'amore verso gli arredi antichi è tale che non potrà essere vinto di fronte. Le vecchie cose sono così belle che nessun artista potrebbe imporre invenzioni artificiosamente nuove. La via che si deve seguire è invece quella di aderire con l'ammobiliamento alla vita; solo così, senza salti bruschi, nasceranno quelle caratteristiche che fanno uno stile. Naturalmente, però, occorre che il pubblico comprenda che esiste una incompatibilità, una stonatura negli oggetti di altri tempi adibiti ad usi per i quali non erano stati pensati; come farebbe ridere una signora in crinolina in un aeroplano, così è anacronistico vedere per esempio una stufa elettrica in un bel camino del Quattrocento, o l'apparecchio della radio sostenuto da una « consolle » settecentesca. Questo dal punto di vista estetico, ma vi sono poi delle necessità pratiche che sono incompatibili con gli arredi di carattere antico. In molti appartamenti noi vediamo, ad esempio, i radiatori, siano essi riscaldati dal vapore o dall'elettricità, ricoperti da un mobile ispirato a linee più o meno classiche, ma che nove volte su dieci ha il risultato... brillantissimo di impedire ogni passaggio di calore. Il radiatore invece deve bensì essere decorato ma con materiali e dispositivi che non ostacolino la funzione dell'apparecchio. Un altro esempio: oggi si va trasformando l'illuminazione con l'uso dei sistemi a luce riflessa e diffusa dal soffitto; dovremo noi continuare a disegnare per questo nuovissimo trovato dei modelli di soffitti che ai loro tempi sono stati ideati per tutt'altro modo di illuminazione?

— In conclusione?

— In conclusione non si tratta di fare delle novità per il gusto della novità nè il moderno dovrà consistere in un nuovo « Liberty », irrazionale ed arbitrario: non cercheremo più, come si è fatto trent'anni fa, il nuovo ad ogni costo, bensì ci studieremo semplicemente di risolvere senza preconcetti i problemi che ogni giorno si presentano, determinati da nuove necessità della vita e dall'uso di materie finora non utilizzate o sconosciute. E gli italiani devono ricordarsi che in questa via siamo oggi non certo alla testa delle Nazioni. E' doloroso dirlo, ma chiunque abbia visto l'esposizione di Parigi di Arti Decorative deve riconoscere che mentre la sezione italiana eccelleva così per l'architettura esterna come per l'opera di molti artefici, mancava di una ricerca di assieme d'interno abitato. Le mostre degli altri Stati invece, e in special modo della Francia, pur essendo di gusto molto discutibile, davano un'impressione di unità e di aderenza ai bisogni della vita del secolo XX e questo è lo scopo che ciascuno di coloro che fanno la professione di « ambientatori » si deve proporre.

Il Governo egiziano
respinge 2 milioni di sterline di Rockefeller

Cairo, 8 mattino.

E' uscito ieri sera un comunicato ufficiale secondo cui l'offerta di Rockefeller di erigere un museo archeologico in Egitto col sussidio di due milioni di sterline è stata respinta dal Governo egiziano perchè era accompagnata da condizioni inaccettabili.

Giornali e riviste

In tutte le mode tutti i tempi hanno avuto le loro grazie e i loro grossi dispiaceri. Quella che è ai di nostri tutti vedono e sanno; è anche generalmente noto quale fosse, coi grandi gonne, parrucche bianche e cipria e scollature, quella stupenda del settecento; Dante ha prestato ai suoi personaggi della *Commedia* fiere invettive contro quella del suo tempo e della sua Firenze. La *Rassegna Italiana* reca un interessante studio di Guido Biagi sull'argomento: « Ai tempi nostri, o in quelli vicini a noi, il lusso, l'eleganza più ricercata si fa soprattutto consistere nella finezza e nella morbidezza di quei candidi lini, o di quei serici veli, che s'indovinano, si suppongono, ma non si vedono, non si debbon vedere e non debbono esser stati veduti. Nel Trecento e nel Rinascimento non eravamo ancor giunti a codesta ricercatezza, a tanta squisitezza di gusto. Si cercava, si pregiava tutto ciò che colpisse l'occhio, che mostrasse ricchezze, opulenza, magnificenza: oro, argento, gemme, ricami massicci, stoffe pesanti di gran pregio e di grande valuta. Abiti che nelle tavole e nei dipinti, dove li ammiriamo, attraggono la nostra attenzione per l'industre e ricco lavoro con cui furono compiuti: abiti gravi e rigidi come armature, che si tramandavano dall'una all'altra generazione con pauroso rispetto. Le stesse trine, gli stessi pizzi che si copiano e si riproducono, non servivano come oggi a guarnire l'intima biancheria personale; ma erano ornamenti esteriori di quei ricchi costumi. Il ricamo oggi tenue, trasparente, sottile, la velata tela d'Aracne che adorna i più segreti corredi, non cercava allora di sempre più attenuarsi, per rendersi più morbido e accetta alle epidermidi sensibili e delicate, ma voleva all'incontro arricchirsi di argento, di oro, e di perle per far pompa di sè su quelle vesti costellate di gemme. Se potessimo penetrare nella intimità di quella vita trecentesca, di cui conosciamo la poesia verbale e le manifestazioni più appariscenti dell'arte, proveremmo, con tutti i nostri canoni igienici, con tutta la odierna schizzinosità, un certo disgusto. I profumi, i belletti, i cosmetici, che rappresentavano la suprema eleganza e raffinatezza, biasimata dai moralisti e da Dante, erano un diversivo e un intonaco che mascherava e copriva spesso una realtà poco desiderabile. Non avevano essi la delicata vaporosità delle essenze odierne, e delle ciprie impalpabili. Erano odori forti, acuti, inebrianti, eran tinte accese e mordenti che guastavano i morbidi incarnati. Sull'uso della camicia nel due e trecento si è molto scritto e disputato, ma senza costrutto. I documenti scritti e figurati appaiono contradditori. Certo è che i pannolini non abbondavano, e che negli inventari dei corredi nuziali si trova scarsa menzione delle camicie, il cui uso doveva essere molto ristretto se Benedetto Varchi, ai primi del Cinquecento notava come un gran progresso che in Firenze usavasi mutar la camicia almeno la domenica ».

⁂

Cifre americane — vale a dire mastodontiche — anche per il Congresso eucaristico di Chicago. Le offre l'organo vaticano: « Nel giorno dell'inaugurazione si accosteranno alla Comunione a Chicago solo un milione di fedeli. Un coro bene istruito di 60.000 fanciulli canterà alla Messa celebrata dal Legato del Papa. Tremila sacerdoti di fuori verranno in aiuto del clero di Chicago; mille nuove pietre d'altare furono consacrate per essi. Lo Stadio, capace di 100.000 persone, sarà adibito alle adunanze; si è provveduto ad accogliere fino ad 85.000 persone in più del numero suindicato. A mezzo di ultra-parlanti si renderà possibile a tutti i presenti di ascoltare i discorsi. Nello Stadio fu costruito un altare speciale, che ha costato 30.000 dollari. In occasione di una delle assemblee generali il Comitato offrirà una colazione a 750.000 persone. Per l'assistenza dei congressisti in casi di malattia stanno a disposizione 400 medici e 1200 infermiere. L'Archidiocesi di Chicago conta attualmente una popolazione cattolica di un milione e 250.000 anime. Il numero dei sacerdoti dell'Archidiocesi è di 1168; sono 9 in più del numero complessivo ai sacerdoti delle tre Diocesi di Westminster, Southwark e Brentwood. Il numero delle chiese di Chicago è e di 234; è dunque superiore a quello delle chiese di tutta Londra: le chiese nella Diocesi sono 333. Un terzo delle chiese è dedicato alla cura d'anime dei cattolici non inglesi, nell'ordine seguente di numero: tedeschi, polacchi, boemi, italiani, lituani, slovacchi, croati, francesi, siri, ruteni. La Diocesi di Chicago fu eretta nel 1843: allora c'erano a Chicago due soli sacerdoti ed una chiesa; nel 1844 c'erano nella Diocesi intera 20 sacerdoti. Dei sette vescovi che precedettero il cardinale Mundelein nella sede di Chicago, cinque erano nati in Irlanda. Il cardinale Mundelein, arcivescovo di Chicago, è nato a New York, nel 1872, fu nominato arcivescovo nel 1915 e cardinale nel 1924 ».

⁂

Si è sempre creduto che i nani fossero esseri sporadici ed occasionali, piuttosto che figli di una razza vera e propria. Ora un esploratore assicura — secondo *Le Soir* — che esistono popoli di veri e propri nani. L'esploratore è Thornbecke, il quale nel Camerun ha trovato esseri alti un metro e quaranta. Poi fu la volta della Nuova Guinea, che fornì esemplari di metri 1.20, assai numerosi. Veri pigmei delle favole. Ora Adler ci rivela omini ancora più piccoli, trovati nei più profondi recessi della foresta Congolese equatoriale. Questi omuncoli, sono estremamente nomadi e non restano più di una settimana in uno stesso luogo. Vivono in modo poco più elevato dei gorilla e degli scimpanzè. Solo quando trovano località grandemente ricche di frutta naturali e di selvaggina, si fermano e costruiscono capanne primitive. Nelle regioni quasi inaccessibili e quindi ignorate del Lago Alberto Edoardo, il dottor Wollaston è penetrato audacemente e vi incontrò una nuova specie di pigmei. Questi esseri, completamente primitivi, in ogni manifestazione di vita sociale, fisica e morale, non lavorano in nessuna maniera. Curano un poco del bestiame semi-selvaggio, dal quale ricavano il latte. La regione è ricca di miele ed i nani ne sono ghiottissimi. Non sono nemmeno cacciatori, ma ferocissimi come predoni.

⁂

Berlino ha la passione degli alberi e del verde. Ovunque sia un metro quadrato di spazio non indispensabilmente necessario per la circolazione, appare un'aiuola. Ogni strada che appena lo consenta è alberata. Londra ha una estensione di parchi o squares superiore a Berlino di circa 300 ettari, ma ha una popolazione e una superficie maggiori. Parigi ha 46 parchi e Berlino ne ha soltanto 20; ma i 20 parchi di Berlino misurano 554 ettari, e i 46 di Parigi soltanto 205. Tutti i balconi degli alberghi, dei caffè e dei ristoranti, fin che la stagione lo consenta, si convertono in vere cascate di gerani, di rose, di fucsie, di ortensie. Si vedono complete facciate di case così fantasticamente decorate di verde e di fiori che si stenta a comprendere se la cosa è normale o non risponde a un avvenimento eccezionale. Tutto questo verde e tutti questi fiori cittadini non soddisfano i berlinesi — nota *Minerva* — i quali nei giorni festivi lasciano la folta cerchia della città e si spargono nelle grandi foreste naturali, tutte trasmutate in parchi magnifici, ricchi d'ombre e sonori d'acque scroscianti.

⁂

Non è di moda aver figli: averne molti è considerato da parecchie signore una mostruosità. Che cosa diranno queste vestali della sterilità apprendendo che vive a Ziel presso Pollau (Graz) una contadina cinquantenne che non s'è presa mai il lusso d'una serva, che provvede da sè a tutte le faccende domestiche, alla cucina, al bestiame ed aiuta il marito nei lavori campestri, benchè abbia avuto venticinque figliuoli, ventidue dei quali vivi, vegeti e robusti. Che ne dicono — nota il *Piccolo della sera* — le superaffaccendate signore di città, senza o quasi senza prole, aiutate da cameriera, cuoca e governante? Un telegramma di Ober Neuberg ha avuto ventidue rampolli, tutti vivi. I figli della prima moglie sono ormai indipendenti ed alloggiati. Il telegramma ha settant'anni, l'ultimo pargoletto ha dieci mesi, ma il padre assicura che non sarà l'ultimo definitivo. Un esempio biblico!

REATI E PENE

Le avventure commerciali dell'avv. Calandri e soci - Don José cerca Macrita e ruba portafogli - Colpa del destino.

(Tribunale Penale di Torino)

E' cominciato alla 6.a Sezione, uno di quei processoni interminabili pel numero degli imputati e delle imputazioni, nonchè delle parti lese e dei testimoni, processoni che hanno origine da complicate vicende commerciali e che ben poco interesse offrono alla curiosità del benigno lettore.

Gli imputati in questo processo sono le parti lese con obbligo di comparire sono diciannove, i testimoni una cinquantina. Di avvocati, naturalmente, un bel manipolo forte e agguerrito. Il personaggio più notevole di questo gruppo d'imputati è quell'avvocato Calandri Carlo, scomparso dalla scena torinese dopo una vita molto movimentata. Scomparso non perchè il buon Dio lo abbia chiamato al suo giudizio, senza appello, ma perchè dovette darsi alla latitanza e infine si costituì e dovette fissare il suo domicilio alle Carceri Nuove lontano dagli affari suoi prediletti. Ecco gli imputati in fila:

1. - Taraglio Carlo di Giovanni e di Fino Susanna, residente a Torino, via Basilica, 5.
2. - Pacotto Ida di Giacomo e di Toritta Gabrellina, residente via Venti Settembre 79.
3. - Farfallini Annibale Francesco di Luigi e di Brambilla Maddalena.
4. - Tafanelli Ettore di Edoardo e di Raffaele Emilia, senza fissa dimora.
5. - Taraglio Giovanni fu Carlo e fu Clara Antonia, residente in Torino, via Basilica, 6.
6. - Fino Eugenia fu Ignazio e fu Chiolero Maddalena, residente in via Basilica, 4.
7. - Gullino Bartolomeo di Michele e di Albertoni Monaca, residente in corso Inghilterra, n. 21.
8. - Borello Antonio di Francesco e di Grosso Marina, già residente a Torino, via Cesare Battisti, n. 1.
9. - Pozzo Emilio Stefano fu Giov. e di Calamaro Michela, abitante in corso San Maurizio, 71.
10. - Brusato Benedetto fu Benedetto e fu Carbonero Angela, abitante in via S. Domenico, 40.
11. - Calandri Carlo fu Guglielmo e fu Grosso Margherita, abitante in via Madama Cristina, 15.
12. - Gagliardone Placido Luigi di Giacomo e fu Ferraris Francesca, abitante in corso Vinzaglio, 6.
13. - Vergnano Serafino Luigi, abitante in Torino, via Montebello, 6.
14. - Brandino Giovanni fu Pietro e di Calcaterra Angela, abitante in via Montebello, 6.
15. - Brandino Salvatore fu Pietro e di Calcaterra Angela, fratello del precedente e con lui residente.
16. - Vallino Pietro di Pietro e di Trogolo Teresa, abitante in via Montebello, 6.
17. - Viglietti Francesco di Bartolomeo e di Debernardi Severina, abitante in Torino, via Arsenale, 1.
18. - Farfallini Vittorio di Annibale e fu Marcioni Natalina, abitante in via Mantova, 44.
19. - Pozzo Giovanni Giulio fu Pietro e fu Dunlan Francesca abitante in via Mazzini 34.
20. - Salsetta Sebastiano fu Giuseppe e fu Concetta Gagliano, abitante in via Baretti 28.
21. - Vallino Anna fu Pietro e di Trogolo Teresa, abitante in via Montebello, 6.
22. - Berardo Pietro fu Matteo e fu Gerardo Teresa, abitante in via Accademia Albertina, n. 36.
23. - Ceccoro Raffaello fu Vittorio e fu Croce Giuseppa abitante in via Accademia Albertina, 36.
24. - Perata Mario fu Giovanni e di Barbera Quasimodo abitante in via S. Anselmo, 27.

Parecchi del gruppo sono detenuti, altri sono stati citati con mandato di comparizione ed altri come il Borello, Vergnano, Viglietti e Pozzo sono latitanti e colpiti da mandato di cattura. Alcuni sono infine incensurati e altri pregiudicati. Un bel misto! Dal decreto di citazione appare una sequela di reati grandi, piccoli e così così, di cose miserevoli. La Pacotto è imputata d'avere indotto con raggiri certo Carlo Piovano a fornirgli due vagoni di carbone. Il Calandri ha un seguito di imputazioni svariate. Comincia la serie da quella di essersi fatto consegnare con raggiri, da certo Caressio, vantando parentele altolocate, fingendosi facoltoso e in momentaneo imbarazzo, la somma di ben lire... cinquanta. Ma poi è accusato di essersi presentato all'avv. Luigi Novo e sorprendendo la buona fede di costui di essere riuscito a farsi versare 150 lire. Basti dire che fece accettare all'avv. Novo una cambiale a firma Giulio Canzio la quale era interdetta. Inoltre è imputato di essersi appropriato di 3 mila lire che gli erano state consegnate da Pacotto Ida perchè effettuasse un dato pagamento e ciò nella sua qualità di legale incaricato dalla Pacotto della sistemazione dei suoi affari. Poi la persona dell'avv. Calandri torna in ballo in una collana di operazioni commerciali per modo di dire dell'imputato Brandino Giovanni e di un gruppo di suoi complici. L'amerito legale qui interviene per far rilevare dai Dock alcuni fusti di glucosio e adoperandosi poscia per collocarli. I fusti di glucosio che viaggiano, passano in varie mani e sono fonte di amarezze. Per questa peripezia al glucosio il Calandri è gravato di una imputazione di concorso in truffa. Tutti gli altri sono imputati di una lunga farragginosa di compere e vendite truffaldine, di occultazione e di ricettazione di merci, di falsi, di giri complicati di cambiali, anzi di un singolare ballo di cambiali le quali sono come le comparse in certe operette o riviste, cioè immancabili, numerose e presentate in tutti i modi. In questa vicenda c'è stato persino del... trasformismo alla Fregoli. L'ultimo capo d'imputazione a carico della Pacotto, del Calandri, del Brusato e del Farfallini riguarda un cambio truccato per farsi dare dai fratelli Peano tanta merce per L. 6007. L'avvocato Calandri durante le fasi di questa commedia si fece passare per ragioniere, ma un ragioniere coi fiocchi, vantando di possedere aziende e vasti magazzeni e giurando sulla solvibilità del nullatenente Annibale Farfallini firmatario instancabile di cambiali necessarie per lo sviluppo dell'azienda commerciale Calandra e Compagni. Le quali cambiali, venuto finalmente il *dies irae*, furono causa di molti guai ai fratelli Peano, ma soprattutto al loro firmatario Farfallini e consoci che sfarfallinavano attorno al Codice. Il processo durerà parecchi giorni, come abbiamo detto, forse dieci o dodici.

Presidente: Barone Accusani; P. M.: Cav. Bellono. Difesa Avvocati: Cavaglià, Farinelli, M. Maccari, Dagasso, Villabruna, Nani, Oliviero, Viancini, Borroni, Torchio, Giordano E., Gianotti, Accardini, Cavallo, Astore, Bertetti, Eva, Caldarera, Verdirame, Gino Obert, Porrello, Cancelliere: Avv. Mancone.

***

Verso le ore 14,30 del giorno 4 gennaio scorso, l'ing. Luda Cesare, residente nella nostra città, si trovava nei locali della Banca d'Italia, in coda, avanti ad uno sportello per effettuare un deposito di danaro. Ad un certo momento egli ebbe una strana sensazione: gli parve cioè di essere stato toccato con molta delicatezza all'altezza della tasca esterna sinistra del soprabito, nella quale aveva momentaneamente deposta una busta contenente la somma di L. 3600. Malgrado che, come si è detto, il gesto fosse improntato alla massima delicatezza, egli, insospettito, si frugava subito nella tasca e si accorgeva che la busta era sparita, e che stava per essere depositata, non già nella cassa della Banca, ma nelle tasche di un suo vicino di coda. Questi, però, vistosi scoperto, gettava a terra la busta, facendo il possibile per dimostrarsi estraneo alla faccenda. L'ing. Luda, dato l'allarme, lo faceva trarre in arresto dai carabinieri di servizio. L'individuo, che tentava di fare così bene il «portoghese», veniva identificato per lo spagnuolo Don José Oliveros, di anni 44, nato a Siviglia, residente a Barcellona. Era stato commesso nei giorni precedenti, pure alla Banca d'Italia, un altro grave furto con destrezza, colla stessa modalità. Verso le ore 11 del 30 dicembre 1925, l'avv. Cappa-Legora Camillo, di Torino, stava riempiendo un modulo alla Banca d'Italia, quando gli si avvicinava un individuo che gli chiedeva la penna e alcune spiegazioni per compiere un'operazione di banca. L'avvocato lo accontentava, ma con un senso di squisita ingratitudine l'individuo gli toglieva dalla tasca del «paletot», dove erano custodite, 180.000 lire, la bellezza di 72 biglietti da mille. Fu presentata all'avv. Cappa-Legora una fotografia di Oliveros: egli riconosceva perfettamente in essa l'individuo che lo aveva borseggiato, e quindi Don José veniva rinviato a giudizio per rispondere di due furti aggravati. Al dibattimento, iniziatosi il 29 marzo u. s., e rinviato a ieri, per sentire alcuni testimoni, il José si è espresso in lingua italo-spagnuola, ma in modo abbastanza chiaro, tanto da non rendere necessaria l'opera dell'interprete. Richiesto dal Presidente sul perchè veniva in Italia, egli dava una spiegazione di carattere sentimentale: «Italia, paese che mi piace molto, perchè v'è molto sole, molta luce e molta brava gente».

Sì, caro Don José, tanta brava gente, molto distratta, anche quando va a versare quattrini.

Lo spagnuolo viveva in Italia, nonostante che il vento d'Italia gli fosse un po' infido, poichè già condannato per borseggio a Genova e arrestato a Milano, Ventimiglia, Firenze, Bellinzona, sotto il nome di Rodriguez Antonio, senza contare che la Polizia Scientifica di Roma lo segnala come borsaiolo internazionale, professione in stridente contrasto con quella da lui dichiarata di negoziante di agrumi. Ma forse, poichè José ha trovato nel dicembre scorso poco sole, molta nebbia, freddo intenso e neve in quantità, ha aggiunto una seconda spiegazione non meno sentimentale della prima: «Sono venuto in Italia per cercare Macrita, mia fiamma, che dopo avermi donato suo cuore, è fuggita con miei 4 mila franchi». Le sue ricerche però furono vane ed evidentemente seccato e deluso, egli credette più facile organizzare la ricerca e la caccia dei portafogli altrui... In merito al borseggio dell'avv. Cappa-Legora, egli prospettò un «alibi»: «Giunto a Genova 29 dicembre, pernottato due notti, e giorno 31 partito per Milano, ove per una sola notte speso all'Albergo du Nord 75 franchi».

La causa subì un rinvio per accertare se effettivamente l'itinerario seguito da Don José era esatto. E i testi escussi gli furono favorevoli, poichè la sua permanenza a Genova, nella mattina del 30 dicembre 1925, fu provata.

Non altrettanto per il furto in danno dell'ing. Luda: questi, all'udienza affermò di aver visto l'Oliveros a gettare per terra la busta, che aveva sottratta alla sua tasca, e tale circostanza venne ancora suffragata da un teste presente al fatto. Il P. M. ha chiesto la condanna di Oliveros ad anni 3 di reclusione, ma il Tribunale lo ha condannato a un anno di reclusione per il furto in danno dell'ing. Luda, mentre lo ha assolto per non aver commesso il fatto, dal furto in danno dell'avv. Cappa-Legora.

Presidente: cav. uff. Barberis; P. M.: cav. Bellono; Difesa: avv. L. Maccari e G. Astore; Cancelliere: avv. Mancone.

***

In quel di Pieve d'Asti nel pomeriggio del 30 agosto del 1924 succedeva un tragico caso. Un autobus in servizio pubblico nei pressi della cascina Bogata, per un guasto improvviso, pare alla guida, perdeva ogni direzione e la pesante macchina che era piena di passeggeri cadeva in un fossato. Fu un istante di grande panico. Nel tragico incidente trovò la morte il signor Sesia Cesare e rimasero feriti certi Barberis Francesco, Novarese Giacinto, Pessione Giuseppina, Migliora Stefano, Camolo Ermelindo, Elia Bianca e Massaia Costantino. Riportarono lesioni guaribili dai dieci ai trentacinque giorni. Al processo contro il conduttore Giuseppe Gallea per omicidio e lesioni colpose, ieri sfilarono le parti lese. Tutte non seppero spiegare la disgrazia ed aggiunsero che non avevano avuto un soldo di risarcimento perchè il costruttore dell'autobus e assuntore del servizio era, dopo la disgrazia, fallito. Il maresciallo dei carabinieri testimoniò che il conduttore era abile e capace. Altri deposero che la strada era in pendenza e il terreno molle. Insomma non ben chiare risultarono le cause del sinistro episodio che alcuni dissero dovuto a un improvviso guasto della guida. Colpa del destino, dunque!

Il P. M. Buscaglino chiese un'assolutoria per mancanza di dolo. Il difensore avv. D'Antoni si unì alle conclusioni dell'oratore della legge e il Tribunale assolse.

M.

Disseati e odii famigliari

(Corte d'Appello di Torino)

Michele Cavallo e Paolo Unnia sono cognati, avendo il Cavallo sposato una sorella dell'Unnia. Nel 1920 il Cavallo lasciò la natia Rivoli e venne a Torino, dove, in società con il cognato, acquistò una segheria, un deposito di legname, una casa e parecchi terreni. Con questo ben di Dio pareva che la società dovesse prosperare, ma invece, per molte ragioni, andò a rotoli. Aggiungansi a tutto ciò i dissapori famigliari, una separazione coniugale intervenuta tra il Cavallo e la moglie, una serie di fallimenti, di debitori e l'improvvisa partenza dell'Unnia per l'America. La catastrofe capitò sotto forma di una dichiarazione di fallimento prima, di un procedimento per bancarotta fraudolenta poi. Il Cavallo, arrestato, comparve a giudizio in stato di detenzione, mentre l'Unnia, datosi alla latitanza, potè godere ancora della libertà.

Nelle more del giudizio si ebbero altre conseguenze dell'odio famigliare: il certificato penale del Cavallo che, per errore, portava due condanne in meno, venne rettificato a cura della moglie, cosicchè il disgraziato ex-commerciante fu posto nella condizione di dover perdere anche il beneficio dell'indulto. Il Tribunale aveva condannato l'Unnia, contumace, a tre anni e 6 mesi di reclusione; Cavallo a due anni, 7 mesi e 20 giorni. Contro questa sentenza appellarono entrambi gli imputati e la Corte, dopo lunga e animata discussione, accettando le tesi svolte dalla Difesa, mandava i due cognati completamente assolti. Presidente: comm. Pasini; P. M.: comm. Taglietti; Difesa: per il Cavallo: avv. Viancini, per l'Unnia: avv. Piero Olivero.

Disertore a sua insaputa

(Tribunale Militare di Torino)

Natale Bergamini, nato nell'Uruguay da genitori italiani, eleggendo la cittadinanza italiana aveva durante la guerra prestato regolarmente servizio militare con la sua classe di nascita del 1900. Congedato provvisoriamente egli erasi recato in America, sicuro di aver compiuto il suo dovere verso la Patria. Senonchè la sua classe veniva poco dopo richiamata alle armi, ed il Bergamini risultando assente fu denunciato come disertore. Non aveva disertato la guerra, disertava la pace!

Tornò egli in Italia verso la fine del 1925 e sapendosi ricercato si presentò immediatamente alle autorità, dichiarando di non avere prima d'allora saputo del richiamo alle armi. Le sue scuse non valsero ad evitare che la denuncia sporta contro di lui avesse intero il suo corso, ed il Bergamini dovette presentarsi innanzi al nostro Tribunale militare per rispondere di diserzione. Qui egli ripetè di non aver avuto mai notizia in America del suo richiamo alle armi, nemmeno per mezzo del Console, da cui ad ogni modo distava, la bellezza di circa 500 chilometri. Protestò infine i suoi sentimenti di italiano di cui aveva dato prova ben chiara durante la guerra, confermandoli anche a mezzo di autorevoli testimoni. Il Tribunale, presieduto dal colonnello Pugnisi, ha accolto le ragioni, ampiamente svolte dal difensore avv. Baravalle, ed ha mandato il Bergamini, che appartiene a distinta famiglia torinese, assolto per inesistenza di reato.

Il processo contro l'ex-direttore del Banco di Roma di Ivrea

Ivrea, 8, notte.

Davanti a grande folla di pubblico è stato ripreso oggi al nostro Tribunale il processo per malversazioni contro l'ex-direttore della locale succursale del Banco di Roma, cav. Giovanni Menzio di Angelo, da Ventimiglia, detenuto fin dall'ottobre scorso, contro il geom. Guido Giva e contro l'ex-procuratore Mario Ottolenghi fu Lazzaro, di Acqui, questi ultimi due a piede libero.

L'udienza si inizia con l'audizione del principale teste di accusa, il vice-direttore del Banco di Roma di Torino rag. De Benedetti, il quale nell'ottobre fu mandato dalla sede centrale del Banco di Roma ad accertare le malversazioni commesse dal Menzio a mezzo di truffe, appropriazioni indebite e falsi continuati, per un importo complessivo di alcune centinaia di migliaia di lire. L'escussione del teste occupa gran parte dell'odierna udienza. Egli ha dinanzi a sè grandi registri che sovente compulsa per rispondere alle varie domande che presidente e avvocati gli rivolgono. Dalle dichiarazioni del De Benedetti sostanzialmente risulta che il Menzio consumò le sue numerose malversazioni occultando gli ammanchi e i prelievi fatti nella cassa della Banca per conto proprio con scritturazioni non veritiere, cioè facendo addebiti a clienti del Banco che nulla avevano richiesto, ovvero prendendo titoli affidati all'Istituto e usandoli per interessi personali. Il Menzio, poi, nel desiderio di accrescere la clientela dell'Istituto, aprì conti correnti allo scoperto, fece fidi e consegnò ingenti valori a terzi senza garanzie, causando danni al Banco di Roma. Per coprire le irregolarità spediva al Banco elenchi mensili falsificati. Dalla deposizione del De Benedetti e del procuratore del Banco di Roma di Torino, Di Pietro, che per primo scoperse le malefatte del Menzio e lo sostituì durante le ferie estive, la figura dell'imputato si delinea come quella di un esperto truffatore, che seppe anche valersi del suo ascendente sugli altri due coimputati, il Giva e l'Ottolenghi, e della loro dabbenaggine per poter consumare una parte dei suoi reati a danno dell'istituto bancario.

Sono chiamati quindi i testi a difesa i quali depongono su circostanze compiute dal Menzio. Questi, dal canto suo, nella attuale udienza come già nella precedente, non tenta di smorzare le accuse che gli si muovono come gli altri imputati ed ammette quasi tutti i numerosi reati imputatigli, come consumati da lui solo. Anche quando oggi i suoi difensori hanno cercato di scagionarlo da una delle accuse che mal reggeva alle risultanze del dibattimento, egli a domanda del presidente rispose rassegnato: «Sono colpevole anche di questo».

Vennero infine sentiti testi che deposero sulle ottime qualità morali del Giva e dell'Ottolenghi e spiegarono come essi abbiano potuto in buona fede essere indotti a coadiuvare il Menzio nelle sue azioni truffaldine. L'udienza viene rimandata a domani per le arringhe e la sentenza.

Difesa avv. Colombo, Dagasso, Quaglia di Torino; Parte Civile avv. Farinelli di Torino e Chiarian di Aosta.

Il processo contro gli ex-amministratori della Banca Agraria Parmense

Parma, 8, notte.

E' stato ripreso oggi al nostro Tribunale il processo contro il vice-direttore e gli ex-amministratori della fallita Banca dell'Associazione Agraria Parmense. Hanno parlato l'avv. Emilio Baracchini, difensore dell'ex-amministratore ing. Provinciali, l'on. Origlio, in difesa dell'ex-presidente dell'Istituto, ing. Bassani, ed il prof. Rocco, per gli ex-amministratori cav. Mutti e cav. Assali. E' annunziata per domani l'arringa dell'onorevole Sarrocchi, in difesa dell'ing. Biondi.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

Sei fascisti assolti a Novara dall'accusa di minacce e violenze

Novara, 8, notte.

Sono comparsi oggi dinanzi al nostro Tribunale i fascisti Mario Bertucci, di anni 24, Angelo Macchi, di anni 40, Luigi Colombo, di anni 29, Giuseppe Coloria, di anni 25, Pietro Lavarino, di anni 28, e Giuseppe Scalil, di anni 28, di Vercelli, imputati di minacce e violenze. Certo Camillo Chiesa, di anni 30, aveva riferito che un tale Giuseppe Massa aveva pronunciato parole oltraggiose per il Governo e per il primo ministro, ed i fascisti furono invitati a muovere alla ricerca del Massa stesso.

Questi — secondo l'Accusa — sarebbe stato invitato a discendere sulla strada per giustificarsi e sarebbe stato quindi colpito con pugni e schiaffi. Ma i fascisti — secondo le ultime risultanze — non fecero alcuna azione contro il Massa, essendosi convinti che il Chiesa aveva soltanto cercato di vendicarsi contro il Massa per rancori personali.

Il Tribunale ha assolto il Chiesa per insufficienza di prove, accogliendo la richiesta del P. M., mandando assolti gli altri per non avere commesso il fatto. Il Chiesa però venne condannato a giorni 8 di detenzione per petulanza. Difensori del Chiesa, l'avv. Paiola, e degli altri l'avv. Gabasio, di Vercelli.

Ladro derubato dai ladri

Novara, 8, notte.

Luigi Giani, di anni 29, da Vercelli, era imputato di furto, per essersi impossessato di due biciclette e di un collo di tessuti, del valore di L. 6500, asportato in danno della Ditta Goudrand, alla Stazione del Traro di Vercelli. Avendo il Giani nascosto la merce in un campo, alcuni suoi... compagni gliela rubarono. Il Giani è stato dal Tribunale condannato a 16 mesi di reclusione, più un sesto di segregazione.

Un organizzatore di società sportive condannato a 14 mesi

Genova, 8 sera.

Oggi alla quinta Sezione del nostro Tribunale si è discusso il processo contro Francesco Ameri, organizzatore di clubs sportivi, denunziato a suo tempo dal Circolo del motore di Genova, per appropriazione indebita qualificata. Il Tribunale ha condannato l'Ameri a 14 mesi di reclusione e 700 lire di multa, danni e spese.

Presidente comm. Erizzo, P. M. cav. Goggioso.

Mutilato torinese che si accusa d'un delitto a Genova

Genova, 8, notte.

Il capo-squadra della Milizia ferroviaria Giacchino, di servizio alla nostra stazione Principe, aveva osservato nella sala di aspetto di II classe un individuo che in un angolo, che parlava tra sè molto agitato. Avvicinatolo, gli rivolse qualche domanda, ma lo sconosciuto rispose con un discorso sconclusionato: dichiarò che era venuto a Genova per costituirsi alle autorità, essendo responsabile di un delitto compiuto a Torino. Poco dopo aggiungeva di non essere lui il responsabile del delitto, ma un suo fratello, e da ultimo accusava di complicità il nubile stesso. Il disgraziato, a mezzo della Pubblica Assistenza, fu trasportato all'ospedale, dove, perquisito, fu trovato in possesso di 60 lire e di alcuni documenti, dai quali risulta trattarsi del mutilato di guerra Adolfo Tavoriol fu Massimo, d'anni 31, nato e domiciliato a Torino, in via Don Bosco, 15. Dalle indagini fatte sembra che il disgraziato sia giunto da Torino col treno in arrivo delle 23.30. Egli fu per ora ricoverato, in attesa di una visita psichiatrica. Le autorità hanno telegrafato per informazioni a Torino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per il problema tramviario lunedì prossimo alle ore 10 nella sala del Consiglio provinciale si terrà una adunanza di Sindaci, Consiglieri provinciali, rappresentanti di Associazioni ecc. Scopo: adottare quei provvedimenti circa la sistemazione del gruppo tramviario già gestito dalla Società Belga.

La riduzione del 50 % è stata concessa dall'Amministrazione ferroviaria ai partecipanti alla Fiera di S. Giorgio che avrà luogo il 18, 19, 20 aprile: validità del biglietto giorni cinque.

La frattura delle gambe ha riportato il bambino Giovanni Prezzemolo di anni 7 cadendo a terra mentre giocava con alcuni compagni.

Al Direttorio dei combattenti di Lovera sono stati eletti: A. Ferretti presidente, Orlando Lorenzo vice-presidente, Lanzini, Lombardi, Mardini, Porta consiglieri, Romotti Emilio segretario.

Imponenti onoranze funebri sono state tributate alla salma del foot-baller nazionale Guglielmo Brezzi; molte corone e molte società sportive tra cui il «Torino», il «Genoa», la «Sampierdarenese» e quella locale al completo.

DA CASALE

In una rissa violenta ha riportato una grave ferita al capo l'operaio Giuseppe Parello di Balzola.

DA VERCELLI

Alla salma del senatore Guala sono state tributate solenni esequie, dopo di che essa venne tumulata nella tomba di famiglia.

DA INTRA

Il muratore Giuseppe Poletti di Briga Novarese è stato ricoverato all'Ospedale di Intra avendo riportato sul lavoro lo schiacciamento della mano sinistra.

Il negozio della signora Margherita Broglio in Verbacca è stato svaligiato la notte scorsa da ignoti. Furono asportati oggetti di rame per un valore di circa 2000 lire.

DA TORTONA

E' stato sciolto il Fascio di Pozzolgroppo; il cav. Giuseppe Canio, seniore della M.V.S.N. ha ricevuto l'incarico della ricostituzione.

L'aggressione di domenica scorsa per cui rimase gravemente ferito certo Giacobone, tuttora degente all'ospedale, non è avvenuta nel Caffè del Foro Boario, come s'era detto in un primo tempo, ma nei dintorni del caffè stesso, dove qualche tempo prima i rissanti erano stati a bere.

DA GENOVA

Di una truffa all'americana è rimasto vittima il contadino Fortunato Alberti d'anni 23, da Sant'Andrea Pieve Palago, che incontratosi, mentre attendeva la coincidenza del treno che doveva portarlo al suo paese, con due sconosciuti, fu pregato da uno di questi di recarsi in farmacia a comperare alcune pastiglie. Con un pretesto costui si fece consegnare dall'Alberti il portafoglio che conteneva 300 lire. Quando l'ingenuo contadino tornò colle pastiglie, i due sconosciuti erano scomparsi.

DA MILANO

I funerali dell'ing. Celestino Usuelli, vittima di un accidente automobilistico presso San Germano Vercellese, hanno avuto luogo ieri in forma solenne. Le esequie si sono svolte nella Chiesa di Santa Maria in via Solari. Alla stazione del tram funebre portarono il saluto all'estinto il comandante Falchi per l'Aeronautica e l'avv. Tibaldi.

APPENDICE DELLA STAMPA (51)

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÈ VINCY

Un gemito sommesso e doloroso, giunse all'orecchio di Angela scuotendola dal suo torpore catalettico. Urlando, rovesciando tutte le cose che si trovavano sul suo passaggio, corse alla porta, l'aprì e si precipitò per le scale urlando come una pazza:

— Nonna! Nonna! Assassinano Cherubino!

Ed in un attimo quel terribile grido mise in subbuglio tutta l'«Uccelliera».

VI.

Tre cuori paterni

Giovanni di Villedieu che scorreva con lo sguardo la sua corrispondenza, ascoltando nello stesso tempo il sig. Pigoreau, alzò il capo e fissando sul suo interlocutore gli occhi riparati dalle forti lenti azzurre.

— Ebbene? — chiese, — e la conclusione?

— Caro signor Wilkye, io credo che quei tre signori siano agli sgoccioli. La Rupe Tarpea è vicina al Campidoglio ed è proprio quando ci si crede prossimi alla riuscita che... Ma già! Lei mi capisce!

Giovanni di Villedieu non capiva affatto e sembrava tutto assorto nella lettura di una lunga lettera. Il sig. Pigoreau ne approfittò per raccogliere le sue idee, un po' turbate dall'impossibilità in cui si era visto ad un tratto di terminare la frase incominciata...

Piccolo, grassoccio, attivo, con la testa grossa e rotonda, gli occhietti mobili, le labbra un po' sporgenti sotto i baffi radi, il sig. Pigoreau era una di quelle persone pericolose a frequentare, come lo sono in genere tutti coloro che passano la loro vita a ficcare il naso nelle faccende degli altri. Dopo aver errato per i due emisferi tentando tutto senza riuscire a nulla aveva fondato una Agenzia d'informazioni come ne esistono tante a Parigi.

Era ben raro, tuttavia che si scomodasse ad agire personalmente, a meno che non si trattasse come in quel caso di clienti arcimilionari qual'era il signor David Wilkye e di affari concernenti personaggi importanti come Clemente D'Argental, l'uomo politico, Arsenio Le Camus il notissimo finanziere, ed il Visconte di Roharn, il gaudente il più conosciuto negli ambienti parigini.

— Dicevate, dunque! sig. Pigoreau — riprese Giovanni di Villedieu alzando di nuovo il capo — non ho capito bene, stavo distratto. Scusatemi, D'Argental ha nemici tanto nel suo partito come fra gli avversari?

— Proprio così. I partiti che combatte non vorrebbero vederlo raggiungere il potere per non essere costretti a lottare con lui. Gli amici cercano di mettergli i bastoni tra le ruote perchè credono di riuscire ad occupare il suo posto. E' sempre il vecchio adagio: Togliti da lì perchè voglio mettermici io... Allora, per avere un pugno di questa gente, D'Argental che da anni è lui stesso vittima di intrighi di tal genere, si è occupato di raccogliere documenti sulle faccende pubbliche e private di tutti coloro che gli danno sospetto, tanto amici che nemici e al momento opportuno...

— Li pubblicherà?

— Oh! no! Si contenterà di far sapere agli interessati che è in possesso di segreti che è meglio non siano esposti alla luce del giorno ed i più furiosi diverranno ad un tratto mansueti come agnellini.

— Se è così non vedo come ci si potrebbe servire di questi documenti per perderlo.

— Eppure è una cosa assai semplice. Se si sospettasse la manovra che medita, avversari e seguaci farebbero a gara per procurarsi questi documenti così pericolosi. Quello che riuscisse ad averli in mano, dopo aver naturalmente distrutto tutto ciò che potesse compromettarlo, si affretterebbe a pubblicare il resto indicandone la provenienza. Ed ecco il famoso D'Argental demolito!

— Ma — osservò il sedicente signor Wilkye, con la più grande flemma — credete che il signor D'Argental abbia presso di lui qualche persona che si presterebbe a consegnare i documenti.

— Eh! Vi è sempre qualcuno pronto a tradire per leggerezza, per scempiaggine, od anche per interesse.

— Chi sarebbe questa persona? La signora D'Argental?

— No: la signora D'Argental non gode abbastanza la fiducia di suo marito! E' da molto tempo che vi sono fra i due coniugi gravi dissapori e si è persino parlato di un possibile divorzio che lascerebbe libera la signora di sposare il nostro gran pittore Giovanni Laribènes di cui si dice sia l'amante.

— Ma allora chi potrebbe essere il traditore?

— Chi? il figliastro perbacco! Germano Guérard. Non è ammesso nelle confidenze di D'Argental è vero, ma pare sia ugualmente al corrente di tutto poichè è lui che ha dato l'allarme agli interessati.

— E' dunque uno sciocco od un ingrato.

— E' un fanciullo che il tepore delle alcove profumate rende indiscreto e chiacchiero. Ha perduto la testa per Clara, una delle nostre Aspasie moderne che lo tiene fra le sue grinfie e che è la donna la più pericolosa che vi possa essere per un ragazzaccio di venticinque anni. Va pazzo di lei e non le nasconde nulla. Per un milione, signor Wilkye, Germano Guérard che ha gran bisogno di denaro e che il patrigno tiene a stecchetto ci consegnerebbe senza esitare tutto lo scartafaccio.

Giovanni di Villedieu, rimasto impassibile l'interruppe dicendo:

— Parlatemi di Le Camus adesso.

— Che uomo! — pensò fra sè l'agente, — non c'è caso che si sbottoni! Sono quattordici mesi che lo frequento ed ancora non riesco a veder chiaro nelle sue intenzioni.

Stette un momento a guardarlo di sottecchi, poi riprese ad alta voce:

— Il caso del signor Le Camus è anche più semplice. La situazione della Banca Universale, floridissima in apparenza non lo è in realtà. Il Credito industriale e minerario non è stato fondato che per sostenerla. Ciò che venderà la Banca sarà comperato dal Credito e viceversa. Si faranno alzare le azioni emesse dai due istituti ma più il successo sarà grande più aumenterà il pericolo.

— Il signor Le Camus è un finanziere troppo esperto per giuocare inconsideratamente sui valori. Saprà arrestare il rialzo quando lo giudicherà svantaggioso.

Il signor Pigoreau sorrise.

— Caro signor Wilkye, — disse, — l'alta Banca ha veduto assai di mal'occhio la fondazione del Credito Industriale e Minerario che gli dà ombra. Farà in modo che il signor Le Camus non divenga l'assoluto padrone del mercato, lo rimanderà dal ribasso al rialzo come si fa con una palla e finalmente quando lo vedrà disorientato lo annienterà con un colpo solo. Ciò che perderà il signor Le Camus, che pure è un uomo assai furbo, è la grande fiducia che ha in se stesso, e il desiderio sfrenato di raggiungere uno scopo ardentemente desiderato. Proprio come il signor D'Argental. Sono tutti e due così ossessionati dalla smania di ottenere il risultato che non si preoccupano più di chiedersi se i mezzi per riuscirvi siano o no pericolosi. Se lei vuole, signor Wilkye, le indicherò con esattezza il giorno in cui potrà acquistare al ribasso le cartelle della Banca Universale e del Credito Industriale e minerario.

— Parlatemi del signor di Roharn, — rispose semplicemente Giovanni di Villedieu senza scomporsi.

— Oh! in quanto a quello, — esclamò l'agente facendo una smorfia, — il giorno in cui Le Camus sarà rovinato, resterà completamente al verde. Quando sarà al verde, la signorina Astor lo pianterà in asso e se questa lo abbandona...

(Continua).

Come fu scoperta l'isola dell'amore

Che la notissima isola atlantica sia luogo particolarmente adatto per collocarvi lo svolgimento di una storia sentimentale è cosa che tutti sanno. Madera, terra dove l'inverno è sconosciuto e gli ardori estivi sono temperati dagli alisei, boschi di palmizi, vigneti generatori di vini portentosi; Madera, confortevoli «hôtels» popolati da prosperose fanciulle brasiliane, un certo numero di ticini settentrionali che vi conservano le tradizione del buon Paolo Mantegazza di onesta, morale e profilattica memoria; Madera infine: subbisso di preti portoghesi, che per fortuna non frequentano gli alberghi, una generale voglia di far niente impressa dal clima molle, sulle facce e le cose. E a Funchal, la città principale, che ospitò Carlo di Absburgo esule, un piccolo circo per le corride, brezze cariche di profumi che spirano sulla città che ricorda qualche nostro pittoresco centro siciliano, chiari di luna da distinguere un bastimento venir dal largo dell'Oceano a sette miglia di distanza. E, come accade quasi sempre nei luoghi favoriti dalla natura, degli abitatori assolutamente sconcertanti, meticci delle gradazioni d'epidermide più varie, orienti, insolenti, infingardi: la gloriosa razza di Lusitania d'oltre mare.

Ma nel mio racconto gli abitanti attuali non c'entrano. Li sopprimeremo senz'altro, li sprofonderemo, se volete, nell'oceano, faremoli tornare ai loro Paesi d'origine: il Golfo di Guinea, il Brasile, il Portogallo, le non lontane Isole Canarie, per avere che Madera, ritorni quello che era prima della sua scoperta avvenuta poco più di cinque secoli fa, di questi tempi e cioè un'isola che ignorava l'uomo. Foreste, fiumi, montagne rocche che gareggiano in altezza con quelle degli altri resti dell'Atlantide; uccelli multicolori, fiori rigogliosissimi, ma uomini nulla. Quel paradiso terrestre era là, a meno di duecento miglia di distanza da terre decrepite alla conoscenza umana e non aveva modo di vivere dell'inestimabile pregio di non sentirsi addosso degli esseri che la ritenessero serva o sopravvissuta dal mare, per servire ai loro comodi. Ma il giorno doveva venire nel quale anche Madera sarebbe entrata nella monotonia delle cognite cose. Benchè l'isola fosse relativamente vicina alle coste dei vecchi Continenti, nessuno si sognò di scoprirla per proposito deliberato. Nessuno, voglio dire, turbò la pace del prossimo ostinandosi ad insistere in alto loco e in basso: «Sono convinto che procedendo da Teneriffa verso occidente, scoprirò a poca distanza terra nuova. Favoritemi delle caravelle per trovarla...». Qualche ardimentoso pescatore di Santa Cruz canarica doveva però averla intravveduta, dando con i suoi racconti solida base alla teoria dello sprofondamento delle Colonne d'Ercole, intorno alla quale, la scienza d'allora, animava una magnifica descrizione del termine occidentale del mondo, che dall'isola ignota, circonfusa di nembi e di lampi precipitava nel raccapricciante abisso dell'infinito. Tuttavia, a dispetto della presunzione umana, a Madera la vita degli animali e delle piante trascorreva in perfetta armonia. Nell'attesa dell'uomo, gli invisibili spiriti dell'isola, cioè delle piante, dei fiumi e dei boschi, dissero all'Arbitro Universale:

— Giacchè è scritto che la solitudine non debba più essere sovrana qui, fa che la violazione sia meno brutale possibile.

— Gli uomini — rispose l'Arbitro — sono uomini... Tuttavia dato il luogo, incaricherò l'amore di scoprire Madera.

***

La cosa andò piuttosto per le lunghe. L'Arbitro cominciò a scegliere l'Inghilterra di Edoardo III come punto di partenza della scoperta di Madera. Fra i venti milioni di sudditi di quell'onesto monarca, il prescelto a rappresentare la parte dello scopritore fu un giovane di spirito e di coraggio chiamato Roberto Macam.

Il nome non dice nulla, ma Macam era in una condizione d'animo adatta per i prodigi. S'era perdutamente innamorato di una giovinetta dal viso circonfuso da un nimbo di capelli d'oro, che naturalmente oggi avrebbe portati tagliati alla *garçonne*. Ma allora li aveva probabilmente lunghissimi. Due occhi di pervinca, una bocca invitante, una persona d'amazzone ed una folla di altri pregi, che a tanti anni di distanza sarebbe superfluo enumerare, facevano della fanciulla il tipo perfetto della bellezza anglo-sassone.

Si chiamava Anna Dorset e ricambiava l'animoso Roberto dello stesso ardente sentimento che il giovane nutriva per lei. Sembrava quindi logico presumere delle sollecite e felici nozze Macam-Dorset. Viceversa, per la deplorevole circostanza che Roberto faceva non so quale mestiere, forse il commediografo, mentre Anna usciva da un ceppo di illustri massacratori del prossimo in forma cavalleresche, cioè era nobile, i genitori della fanciulla non ne vollero sapere di dare la figlia ad un Macam qualsiasi. Sono cose che capitano anche al giorno d'oggi. Quello che oggi non accade, almeno in Inghilterra, è la risoluzione che presero i rispettabili coniugi Dorset per liquidare l'innamorato e l'amore.

Si presentarono ad Edoardo III e gli carpirono, in un momento di sonnolenza, un ordine di arresto per Macam, valevole per il tempo necessario ad unire Anna con un altro marito scelto ai loro gusti. La fanciulla pianse, si disperò, minacciò lo sciopero della fame, ma finì per sposare la persona prescelta dai genitori. Trascureremo costesto marito, che le cronache designano come danaroso, poichè si mostrò in condizione di condurre la sposa recalcitrante a Bristol ed offrirle un sontuoso palazzo come dimora ed una sorveglianza rigorosamente musulmana, del musulmanesimo d'allora. Sicuro del fatto suo, cioè che Roberto Macam non sarebbe mai riuscito a rivedere Anna, procurò, a scanso di scandali, la scarcerazione del primo fidanzato.

***

Ma appena libero il giovane Roberto, furente per l'affronto ricevuto e rinfocolato nella passione volò a Bristol deciso a riconquistare sia pure di seconda mano, la sposa perduta. E, ad onta della clausura nella quale Anna era tenuta, trovò la strada per rivederla e per constatare che vivi si mantenevano in lei i sentimenti che aveva saputo ispirarle. I due amanti presero la risoluzione di fuggire dall'Inghilterra, cercando asilo in Francia, che sin dal secolo XV mostrava di essere il paese più adatto per una sistemazione dignitosa dell'adulterio e la comprensione indulgente di ogni peccato d'amore. Presero il volo dunque, Roberto ed Anna, in una brumosa mattinata, imbarcandosi su di una caravella che Macam aveva noleggiata. Il viaggio marino doveva essere brevissimo, la semplice traversata della Manica, che anche un veliero dei tempi di Edoardo III superava in una giornata. Ma l'agitazione e la premura di Macam, giustificabili del resto in un discepolo di Shakespeare messosi a fare il rapitore, non gli avevano dato campo di scegliere i più abili marinai d'Albione. D'altra parte, il vento fu così poco propizio che la nave, avendo perduto di vista la terra prima di sera, si trovò il di seguente nella immensità dell'Oceano. Niente bussola a bordo e neppure astrolabio, cioè il sestante dell'epoca. La caravella che portava gli amanti fuggiaschi con l'equipaggio raccogliticcio, restò in balìa del mare per tredici giorni, e solo la mattina del quattordicesimo fu avvistata la terra. Fu messa in mare la barca. Roberto ed Anna vi discesero e i marinai vogarono verso l'ignota riva. Gli occhi dei commossi amanti posavano dall'acqua azzurra calmissima, piena d'ombra del piccolo golfo, alla terra sulla quale cercavano entrambi ansiosamente i segni della presenza dell'uomo. Ma non vedevano nè case, nè capanne, nè fumi salire nel cielo e neppure esseri umani seduti sulla spiaggia. Distinguevano gli alberi scendenti lungo la curva del seno marino diventare [illegible] e veste cortine di liane tappezzate di fiori cadere dagli alti rami nell'acqua. La brezza carica di profumi li avvolgeva, cancellando in loro il ricordo della dramma navigazione. Che terra era? Non l'Africa fiammea dei racconti dei grandi navigatori, non l'Europa meridionale densa di città lungo le coste. Quando, inoltrandosi sotto gli alberi, si trovarono circondati da una mansueta fauna che veniva incontro agli sconosciuti esseri verticali senza timore alcuno, la seducente Eva del momento disse:

«Questo è il Paradiso Terrestre. Anche gli uccelli accorrono ad udire il suono delle nostre voci. Siamo forse la prima coppia discesa in questo Eden».

— Avanziamo — rispose il giovane — Voglio sorprendere il mistero di questo ignoto.

Il procedere non era facile per l'assenza di ogni sentiero. Provarono a seguire i loro ospiti muti, gli animali, attraverso il varco invitante che aprivano nel fogliame, ma la veste di Anna si stracciava. Ritornarono allora sui loro passi e si fermarono poco distanti dal mare, dove il terreno era ombreggiato da una superba cupola vegetale. Macam voleva ritornare a passar la notte sulla nave; ma Anna preferì rimanere a terra. L'incomoda caravella male olente le era venuta in odio.

Il clima era incantevole, la volta verde risuonava di armoniosi canti di uccelli, le farfalle descrivevano attorno ai biondi capelli della fanciulla circoli avidi e serrati. Avrebbero dormito sotto gli alberi. Passarono il resto della giornata a far trasportare dalla caravella all'isola tende e vettovaglie e a constatare che la terra nuova offriva loro frutti prelibati e sorgenti limpidissime.

— Viveremo di frutti — esclamò Anna — Non vorrò mai che nessuno di noi incominci ad uccidere!

E dormirono la loro prima notte d'amore sulla terra, sotto gli alberi e i marinai che li avevano accompagnati tornarono a bordo, per lasciarli completamente in braccio dell'obblio gentile del tempo.

Il tempo però stava preparando agli amanti un domani spietato. Al mezzo della notte, mentre così prostrati di dolcezza sognavano di ottenere dal re d'Inghilterra il perdono del loro fallo con l'investitura dell'isola discoperta, un violento stormir di foglie li destò d'improvviso. Era la tempesta che sopravveniva. Stretti l'uno all'altra, tremanti per la sorte della loro nave, Roberto ed Anna scorsero per lunghe ore alla luce di iperbolici lampi i loro visi divenuti lividi. La folgore che piombava assordante nella foresta li terrorizzò, la pioggia li intirizzì infittendoli e spegnendo le parole consolatrici sulla bocca del rapitore. Atroce fu la fatalità. Al mattino, quando l'uragano si disperse e il cielo rise del più smagliante azzurro, essi, corsi sulla riva del mare per avere notizie dei compagni, non videro più la loro nave. La credettero naufragata per la violenza della tempesta. Piansero la loro gente perduta, la solitudine spaventosa nella quale erano piombati. E nella magnificenza che li circondava non videro che una diabolica derisione.

Una cupa malinconia s'impadronì della donna, che andò rapidamente deperendo. L'uomo lottava per vivere e per confortarla. Ma non ebbe che lo strazio di vedere Anna morire. Solo le mansuete fiere che assistettero al dramma avrebbero potuto dire per quanto tempo l'uomo sopravvisse alla perdita della sua compagna.

Ma la nave non era naufragata. Rotti gli ormeggi, gettata dalla tempesta al largo andò a farsi catturare dai pirati marocchini. L'equipaggio fatto schiavo, trasportato nell'interno, vi conobbe fra i captivi cristiani d'ogni nazione uno spagnuolo di Siviglia, chiamato Giovanni di Morales, che avendo per lungo tempo esercitata la professione di pilota, ascoltò con grande interesse il racconto dei prigionieri inglesi. Da esso apprese la situazione dell'isola e i particolari dai quali poteva essere riconosciuta. Posto in libertà e tornato in patria, offrì i suoi servigi a Giovanni Gonsalvo Zarco, gentiluomo portoghese e scopritore ufficiale delle Coste dei mari d'Africa.

***

Con esso De Morales si diresse all'isola «selvosa» («madeira», in portoghese). E la ritrovarono facilmente, seguendo le indicazioni avute dagli inglesi. Ritrovarono pure sul tronco di un albero vicino alla spiaggia incise queste parole: «Essa morì prima». Accanto all'albero fu eretta una croce e quel luogo venne battezzato Santa Cruz. I navigatori fecero provvigione d'acqua, raccolsero uccelli, legnami e piante per farne dono ai loro principi e spiegate le vele arrivarono a Lisbona sulla fine del 1423, senza aver perduto un solo uomo del loro equipaggio.

La riuscita di una così bella impresa guadagnò a Zarco e a De Morales tanta riputazione che la Corte accordò loro in pubblico un giorno di udienza per farne il racconto. Don Gonsalvo, da buon marinaio, si diffuse sulla parte scientifica della scoperta, lasciando a De Morales di dire come il merito originario fosse romanzescamente connesso alla storia dei due amanti, la cui fuga dall'Inghilterra aveva avuto un epilogo così tragico per loro, ma così sorprendente per rivelare gli occulti disegni del destino, nel guidare gli uomini verso l'ignorato paradiso oceanico.

SIRIO.

L'avanzamento dei tenenti colonnelli

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta* pubblica il R. Decreto 3 aprile 1926 riguardante gli esperimenti per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento a scelta dei tenenti-colonnelli delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio, e gli esami per l'avanzamento a scelta al grado di tenente-colonnello veterinario, e il R. Decreto 3 aprile 1926, riguardante esperimenti ed esami per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento ad anzianità dei capitani delle varie Armi e Corpi e dei subalterni di amministrazione.

72 donne elettrici a Casale
64 sono maestre

Casale Monf., 8, notte.

Le donne elettrici a Casale risultano in numero di 72, delle quali 4 madri e vedove di caduti; 2 per censo e le rimanenti 64 appartenenti alla classe magistrale. Alla Commissione elettorale provinciale di Alessandria furono inoltre inviate oltre 30 domande presentate nel periodo prescritto di proroga.

ORRENDA DISGRAZIA PRESSO SPEZIA

Notaio precipitato dal treno in un tunnel
Decapitato!

Spezia, 8, notte.

Stamane nel diretto N. 10, che parte da Spezia alle ore 11,53 per Genova, avevano preso posto il notaio dott. Andrea Mazzoli di anni 39, da Santo Stefano Magra, direttore della locale filiale del Credito Regionale Ligure e le famiglie Lena, Bia e Saniengo. Il treno proseguiva a tutta velocità sotto la galleria Biassa, quando il notaio Mazzoli, tenendo per mano un bambino, figlio dei conoscenti che erano in sua compagnia, si dirigeva seguendo gli altri al vagone-ristorante, nel quale aveva già prenotato alcuni posti. Pare che in un vagone intercomunicante gli sportelli non fossero assicurati solidamente come è prescritto, certo si è che ad un certo punto inavvertitamente il notaio Mazzoli veniva proiettato fuori del treno. L'infelice deve avere abbandonato volontariamente la mano del bambino che conduceva seco, se questi non lo ha seguito nella tragica caduta. Il treno proseguiva intanto la sua corsa vertiginosa ed i compagni di viaggio ed il personale di servizio si accorgevano della disgrazia soltanto nei pressi della stazione di Manarola, distante 12 Km. dalla Spezia. Da questa stazione, dove il treno giungeva poco dopo, venne avvertita telefonicamente del fatto la stazione di Spezia, che disponeva per l'inoltro di un carrello ferroviario con a bordo un capo-squadra cantoniere e quattro uomini, muniti di tutto il necessario per la ricerca del notaio Mazzoli sotto il lungo tunnel. Dopo ricerche non prive di gravi difficoltà, poco discosto dal binario, quasi a metà galleria, si rinveniva il cadavere del Mazzoli con il capo quasi staccato dal busto. Il resto del corpo appariva intatto. Il cadavere, a mezzo dello stesso carrello, veniva trasportato in una saletta della nostra stazione ferroviaria, dove più tardi si è recato il pretore avv. Porcu per gli accertamenti di legge. Quindi il cadavere veniva trasportato nella sala mortuaria del nostro Ospedale civile.

Fascista ucciso da un capo-manipolo

Pisa, 8, notte.

Un fulmineo fatto di sangue è avvenuto stasera fra il capo-manipolo Egidio De Muro di Giovanni, di anni 27, di Cagliari, appartenente alla Centuria universitaria «Curtatone e Montanara» dell'Ateneo pisano, ed il fascista Ferdinando Gaffòrio di Odoardo, di anni 21, di Pisa, ex-segretario della sotto-sezione di San Giusto, uno dei più vecchi fascisti pisani. Un diverbio si accese per futilissimi motivi. A un tratto il De Muro ha vibrato una pugnalata al Gafforio, che, colpito al ventre, è deceduto qualche tempo dopo. Il De Muro è stato tratto in arresto.

La tragica corsa di uno skiatore

Trento, 8, notte.

Durante una escursione alpinistica alla Cima Tosa lo studente Giovanni Baliste, di 22 anni, laureando in ingegneria presso il Politecnico di Torino, è precipitato, sciando, in un profondo nevaio. Egli è morto sul colpo. La salma, raccolta dai compagni, è stata trasportata [illegible] a Rovereto.

SPORT

Il V Circuito d'Italia motociclistico

Raggi ancora primo a Perugia
La partenza da Roma

Roma, 8, notte.

Questa mattina alle ore 7, sono partiti dallo «Stadio Nazionale» i 34 concorrenti al «Circuito d'Italia» rimasti in gara dopo la 2.a tappa. Molto pubblico assisteva alla partenza. Tutti i concorrenti avuto il via regolamentare, hanno provveduto ai rifornimenti e a mettere a punto le macchine. Solo Raggi è partito subito. Panella ha dovuto impiegare quaranta minuti alla riparazione della forcella; Maffeis è partito con cinquanta minuti di ritardo, dopo aver riparato lo sterzo. Nocchi ha cambiato una ruota. Tronconi è partito senza i regolamentari parafanghi. Moretti si è attardato oltre mezz'ora e Fontana ha lasciato Roma con oltre un'ora di ritardo.

Chi ha dovuto sostare più a lungo è stato il torinese Pierino Opessi, uno dei primi classificati, per aver dovuto provvedere alla saldatura della ruota posteriore. Tutti sono partiti in ottime condizioni.

Ecco l'ordine di partenza:

Ore 7: Raggi, Cavalieri; 7.1: Bandini e Opessi; 7.2: Premoli e Prini; 7.3: Franconi e Tonani; 7.4: Corti; 7.5: Serra e Dall'Oglio; 7.6: Arcangeli e Self; 7.7: Zanchetta e Ravazzolo; 7.8: Vanoni e Accrisoni; 7.9: Mantovani e Nocchi; 7.10: Canepari e Casali; 7.11: Ruggeri e Carmine; 7.12: Moretti e Bozzagni; 7.13: Zoro e Cavalieri; 7.14: Fontana M. e Gnecchi; 7.15: Ronconi e Bassi; 7.16: Maffeis e Fleschi; 7.17: Andrielli e Del Corso; 7.18: Rossi e Mosseri; 7.19: Galbei e Aleffino; 7.20: Gambarini e Marino; 7.21: Tronconi; 7.22: Panella e Bianchi; 7.23: Piana e Rava; 7.24: Coriolani e Moradei; 7.25: Fontana G. e Percivale; 7.26: Inglese e Kolmberger; 7.27: Ghibellini e Caprotti.

Il passaggio ad Aquila (Km. 176.0)

Aquila, 8, notte.

Stamane, poco dopo le 10, sono transitati i corridori partecipanti al V Giro Motociclistico d'Italia. Molta folla si assiepava nei pressi del controllo a timbro disimpegnato dai soci del locale «Moto Club». Il primo concorrente che si arresta per far mettere il timbro al suo foglio di via è Raggi, partito per primo da Roma. Egli riparte velocemente, molto applaudito dai presenti. Passano 15 minuti prima che un altro concorrente sia avvistato. E' Premoli che transita per secondo, seguito a brevi intervalli di tempo da Ruggeri, Corti, Moretti.

Ecco l'ordine dei passaggi:

1. Raggi Olindo, alle 10 11';
2. Premoli, alle 10 26' 56";
3. Ruggeri, alle 10 29';
4. Corti, alle 10 30' 40";
5. Moretti, alle 10 34' 10".

Seguono Arcangeli, Serra, Casali, Mantovani, Tonani e Rossi.

Gli altri concorrenti transitano con molto ritardo.

L'arrivo a Perugia

Perugia, 8, notte.

Molta folla s'era data convegno oggi per assistere all'arrivo dei corridori partecipanti al V Giro d'Italia Motociclistico. Poco prima delle 13 viene segnalato il primo concorrente che arriva. E' Raggi, che anche a Perugia, come era già avvenuto a Roma, giunge per primo. Il forte campione è lungamente applaudito. Egli ha compiuto il percorso in ore 6,1'3"; seguono 2.o Ruggeri, in ore 6,1'23"; 3.o Premoli, in ore 6,12'20".

Successivamente della stessa categoria giungono: Corti, Moretti, Tonani, Casali, Prini, Bandini.

Della categoria 350 arrivano: 1.o Arcangeli, in ore 6,25'40"; 2.o Serra, in ore 6,32'20"; 3.o Nocchi, in ore 6,29'40". Seguono della stessa categoria Rossi, Self, Del Corso, Dall'Oglio, Ardielli e Tronconi.

Della categoria 250 giungono: 1.o Panella, in ore 7,19'7"; 2.o Bianchi Nino, in ore 7,23'2"; 3.o Piana, in ore 7,28'25".

Fino alle ore 17 non sono giunti altri concorrenti. Nessuna notizia almeno fino a questo momento si ha di incidenti notevoli. Solo si sa che Zanchetta della categoria 500 nei pressi di Avezzano ha sbagliato itinerario ed allorchè è stato avvertito aveva già compiuto 30 chilometri fuori strada. Franconi che lo precedeva, ignaro dell'errore, ha continuato a quanto sembra verso Napoli.

Le corse ai Parioli

Roma, 8, notte.

Premio Monte Celio (L. 6500, m. 2100). — 1. Macon, razza Bellotti (Marchetti); 2. Silence, di Salvatori; 3. Rossana, di Nanni. Lunghezze 8, 3. Tot. L. 8,50.

Premio Monte Mammolo (L. 5500, m. 1600). — 1. Grippo, di Massicci (Massicci); 2. Ungurus, di Bellotti; 3. Doccia, di Amici. Lungh. 4, 3. Tot. L. 13.50, 8, 9.50.

Premio Mentana (L. 6500, m. 1600). — 1. Brio, di Talon (Gabrielli); 2. Listvinia, di Gualino. Lungh. 1. Tot. L. 21. Casino di De Montel si ferma a metà corsa a causa di una emorragia.

Premio Signorine (L. 10.000, m. 1600). — 1. Mea, di Gualino (Bassetti). Lungh. 1 e mezza. Tot. L. 10.

Premio Rieti (L. 12.000, m. 1600). — 1. Marais, di Gualino (Bassetti); 2. Nausikaa, di Flaminio; 3. Italia Bella, di Scuderia Sabina. Lungh. 2 1/2, 2. Tot. L. 30, 8.50, 9.50.

Premio Manciano (L. 5500, m. 1300). — 1. Mammola, di Ruffini; 2. Pequot, di Flaminio; 3. Romagna, di Massei. Mezza lungh. una incollatura. Tot. L. 23, 8, 65, 9.

Premio Genzano (L. 5500, m. 2100). — 1. Francoforte, di De Montel; 2. Lillion Mignon; 3. Flaminio, di Amalfi. Lungh. 1, 1 1/2. Tot. L. 14, 7.50, 7.

Le corse a S. Siro

Milano, 8, notte.

Premio Merano (L. 10.000, m. 1000). — 1. Oleandra; 2. Spoccia; 3. Uganda. Una lungh. e mezza, 3 lungh. Tot. L. 16.50, 5, 5.

Premio Paderno (steeple-chase, L. 10.000, m. 4000). — 1. Scotch Ben; 2. Elecele; 3. All. Una lungh. e mezza, una incollatura. Tot. L. 8.50, 6, 6.

Premio Gardone (L. 10.000, m. 1700). — 1. Avvoltoio; 2. Shamrock; 3. Tiradelcantis. 1½ lunghezze, 5 lungh. Tot. L. 6.50, 5.50, 5.50.

Premio S. Cristoforo (L. 10.000, m. 1200). — 1. Cerro III; 2. Minuscia; 3. Foziope. Una testa tre lungh. Tot. L. 43, 10.50, 7, 11.50.

Triennale Italiano (L. 30.000, m. 3400). — 1. Mayor; 2. Ansac; 3. Viburnum. Quattro lungh., 10 lungh. Tot. L. 18, 7, 6.50.

Premio Dolomiti (L. 6000, m. 1100). — 1. Ulpia; 2. Mirabello; 3. Giarre. 3/4 di lungh. una lungh. e mezza. Tot. L. 17, 6.50, 6.50, 5.70.

Premio Novara (siepi, L. 10.000, m. 2600). — 1. Tentazione; 2. Maschio Angioino; 3. Tecomo. Una corta testa, 10 lungh. Tot. L. 65, 20.50, 7.50.

L'inizio della «sei giorni» di Berlino

Berlino, 8, notte.

Questa sera si inizia al «Kaiserdamm» la XVI Corsa dei «sei giorni». L'aspettativa non è grandissima; si giudica generalmente che la corsa deve essere presso a poco un esperimento per stabilire se sussiste ancora dell'entusiasmo per questo genere di sport che, dominatore al principio, è indubbiamente negli ultimi mesi fortemente diminuito. Gli ultimi due esperimenti di Breslavia e di Dortmund non hanno certo contribuito a risollevare il prestigio sportivo della gara dei «sei giorni»: nella prima essendosi mostrata manchevole tanto la Direzione quanto la Commissione esecutiva; nella seconda essendosi verificate scorrettezze di corridori, di cui vi informammo a suo tempo. E' anche messo in dubbio se l'epoca sia favorevole a questa corsa, dato che sono già cominciate su larga scala le prove ciclistiche su strada. Della pista si dice molto bene, ricordando anche la buona prova data nella «sei giorni» dell'inverno scorso e negli avvenimenti svoltisi ultimamente. A giudizio dei competenti la corsa si presenta molto aperta.

Le coppie partecipanti sono le seguenti: Behmann-Eaton (americani); Sergent-Louet (francesi); Linari-Binda (italiani). Vengono poi quattro coppie belgo-tedesche: Huysse-Rausch, Debaets-Sleur, Fredrerich-Lorenz, Standard-Hahn. Seguono quindi sei coppie prettamente tedesche: Knappe-Rigger, Gottfried-Junge, Koch-Miete, Mulhof-Huerigen, Lorenz-Terenz, Dohe-Haussler.

Fra le coppie più quotate vi è quella italiana. La corsa comincierà questa sera alle ore 21 con un giro di presentazione. La prima classifica si avrà alle 22. Nei giorni seguenti la classifica quotidiana sarà la seguente: alle 2,30, alle 4,30, alle 22 e alle 2 del mattino.

La pista del «Kaiserdamm» si presentava questa sera sensibilmente affollata, ma non gremita. Alle 9 precise i corridori escono dalle loro cabine e montano in macchina per il giro di presentazione. Le 14 coppie sono salutate da applausi più o meno vivaci, a seconda della popolarità che esse godono a Berlino. Alle 10.5 viene dato il segnale della partenza ed i corridori iniziano la lunga *randonnée*, con Debaets alla testa. La classifica alle 11 è la seguente: 1.o Louet-Sergent 25 punti; 2.o Gottfried-Junge 10 punti; 3.o Knappe-Rigger 7 punti; 4.o Standard-Hahn 2 punti.

Il V «Otto delle Langhe»

Si svolgerà domenica 11 corrente, organizzato dal «Moto Club di Torino» il V «Otto delle Langhe», prova motociclistica per gentlemen, aspiranti ed esperti sul seguente percorso: Torino, La Loggia, Carignano, Carmagnola, Ceresole d'Alba, Bossolasco, Murazzano, Dogliani, Alba; Bossolasco, Murazzano, Dogliani, Alba; Bossolasco, Murazzano, Dogliani, Alba, Ceresole, Carmagnola, Casalgrasso, Vigone, Airasca, Orbassano, Torino. Km. 292.800. Le partenze avverranno alle ore 6 dal piazzale del dazio al Lingotto. L'arrivo è fissato in piazza d'Armi Nuova davanti al campo del F. B. C. Torino. La punzonatura delle macchine avrà luogo sabato 10 corr. dalle ore 15 alle 18 al Garage del M. C. Torino in via Belfiore, 50.

Ecco l'elenco degli iscritti ad oggi:

Gentlemen (Biciclette a motore): Diverio (Imperia), Rosino (Id.), Casiraghi (Augusta), Marta (Id.), Spina (Olivaro), Ballesio T. (Gaia), Trabaldo (Augusta), Bon (Id.), Cossa (Posdam).

Categoria 350 cmc.: Reynart (A. J. S.), Degiovanni (Galloni), X (Beccaria), «Piero» (Monet-Gayon).

Categoria 500 cmc.: «Dante» (Guzzi), Bassone (Guzzi), Biancardi (H. R. D.), «Peter» (H. R. D.), X. (Triumph), «Woronof» (Guzzi), De Paoli (Guzzi), «Nelli» (Norton), Ariando (Guzzi), Guasco (X.).

Categoria 1000 cmc.: Bert (Harley Davidson), Mentasti (Harley Davidson), Croce (Anzani), X. (X.); Pastore (Indian).

Categoria sydecar: Buffa (Dando-Tap), De Lucia (Indian).

Aspiranti ed esperti. — *Biciclette a motore*: X. (X.), X. (Gaia), Morino (M. M.).

Categoria 500 cmc.: Roero Ottavio (New Imperial, 350), Feyles Francesco (Guzzi), Boria Guido (Guzzi), Riva Valerio (Guzzi), «Crayba» (Guzzi), Gianoglio Giov. (Jap-Garanzini, 250), Vitale (Beccaria, 350), Crosti (Della Ferrera).

La «Targa Florio»
35 macchine — 14 «marche» — 5 nazioni

Palermo, 8, notte.

La classica competizione automobilistica, che il 25 aprile si rinnoverà in magnifica edizione sul difficile «Circuito delle Madonie», si annunzia già tale da superare il grande interesse contenuto in ciascuna delle battaglie combattute nel suo ciclo ventennale. Ben 35 macchine, rappresentanti 5 nazioni e 14 marche, sono inscritte a tutt'oggi, ed altre adesioni sono ormai assicurate, prime fra l'altre quelle di Maserati e Brilli Peri, il quale ultimo guiderebbe una «Ballot». Le iscrizioni a tassa doppia si chiuderanno una settimana prima dell'effettuazione della prova. Ecco l'elenco degli iscritti a tutt'oggi:

I Categoria (fino a 1100 cmc.). — 1. Salmson (Gomella); 2. Salmson (Bozzacchini); 3. Salmson (Ballot); 4. Austin (Zubiaga); 5. Austin (X), 6. Cockerell (X); 7. Cockerell (X); 8. Cockerell (X); 9. Salmson (Geri); 10. Amilcar (Giardinelli); 11. Amilcar (Caiano).

II Categoria (fino a 1500 cmc.). — 12. Bugatti (Morawitz); 13. Bugatti (Croce); 14. Bugatti (Comolo).

III Categoria (fino a 3000 cmc.). — 15. Delage (Thomas); 16. Delage (Benoist); 17. Delage (Divo); 18. Delage (G. Masetti); 19. Bugatti (Costantini); 20. Bugatti (Goux); 21. Bugatti (Minoia); 22. Bugatti (Meneri); 23. Ansaldo (Vittoria); 24. Bugatti (Antonelli); 25. Bugatti (Maggi Aymo); 26. Bugatti (Dubonnet); 27. Bugatti (Lepori).

IV Categoria (oltre 3000 cmc.). — 28. Peugeot (Boillot); 29. Peugeot (Wagner); 30. Itala (Materassi); 31. Alfa Romeo (Sillitti); 32. Austro Daimler (Iron Zeolnay); 33. Steyr (Candrilli); 34. Diatto (De Sterlich); 35. Hispano Speciale (Becquet).

Una interessante lotta si annuncia tra le *équipes* della «Delage», della «Bugatti» e della «Peugeot», composta da «assi» dell'automobilismo internazionale. Assai interessante riuscirà la partecipazione della «Cockerell» nella minore categoria, mentre un notevole contributo di combattività sarà offerto dall'intervento nella lotta d'una numerosa schiera di isolati. Com'è noto, per la gara, l'Automobile Club di Sicilia ha messo in palio premi per 300.000 lire.

Diverse Case hanno già impiantato i loro quartieri generali, ed i corridori incominciano ad arrivare colle macchine per gli allenamenti.

TEATRI

TEATRO ALFIERI: «Silhouette».

Questa musica è del maestro Ettore Bellini, da non confondersi con altri Bellini, ad esempio coll'autore di «Norma», il cigno catanese. Ettore Bellini sarebbe, nel suo genere, il cigno napoletano. Ha al suo attivo parecchie operette che vennero date qualche anno addietro; ma ieri sera il maestro si è affermato con questo lavoro di maggior polso e messo in scena con tutti i moderni allestimenti: costumi, scene, luci, artiste e ballerine bellissime in succinti nonchè graziosi abbigliamenti.

L'operetta in 3 atti e 4 quadri e con un «prologo a *silhouettes*» è stata messa in scena con molto lusso e impegno dalla Compagnia Riccioli. Protagonista è stata Nanda Primavera, una «soubrette» graziosa e vivace. L'operetta è stata molto applaudita dal numerosissimo pubblico. Contiene invero alcuni pezzi deliziosi a cui si può aggiungere Nanda Primavera che è un bel pezzo di ragazza. La vicenda di questa nuova operetta ha per suo punto di partenza Parigi. Ma c'è dell'esotico. Un ricco Pascià ha condotto nella *Ville lumière* tutte le sue odalische per civilizzarle. Una specie, insomma, di viaggio d'istruzione! Ma a Parigi quelle odalische e persino la favorita dell'Harem invece di completare la loro educazione, provano delle amarezze perchè il loro signore s'innamora d'una artista da cinematografo. La solita invadenza del teatro muto! Il Pascià perde di vista questa artista, ma un bel giorno se la ritrova tra i piedi, anzi diremo tra le braccia, quando meno se lo aspettava. Egli la riconosce in una signorina a cui egli aveva offerto casta ospitalità. La riconosce, è vero, in ombra, sullo schermo di una porta a vetri appannati, mentre la signorina si spoglia per andare a letto. I lettori capiranno subito a questo punto il problema centrale dell'operetta. A questa scena nuda e muta partecipano con uguale gioia degli occhi tanto il Pascià quanto il pubblico, specialmente il pubblico che riconosce in quella *silhouette* Nanda Riccioli, una di quelle artiste in forma che la folla applaude e ammira nelle più svariate loro espressioni.

Insieme agli artisti, al maestro direttore Enrico Montesano, venne chiamato al proscenio numerose volte ed ogni fine d'atto anche l'autore E. Bellini, che assisteva alla rappresentazione. «Silhouette» si replica.

AL REGIO: Ripresa di «Manon» in serata popolare.

L'annunciata ripresa della *Manon Lescaut* di Puccini ha luogo stasera, venerdì, alle ore 21 come spettacolo a prezzi popolari. Interpreti principali dell'opera saranno: Rosina Torri, Silvio Lo Giudice, Ernesto Badini, Giuseppe Quinzi-Tapergi, Isidoro Cilla. Per questa rappresentazione sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita dei biglietti comincierà alle ore 10 di stamane. Domani, sabato, si chiude il turno di abbonamento con l'ultima definitiva rappresentazione del *Don Pasquale*. Stamattina s'inizia la vendita dei posti. Domenica si chiuderà la stagione.

AL TEATRO DI TORINO: Ansermet.

Alle 21.15 di questa sera il maestro Ernest Ansermet, della «Orchestre de la Suisse Romande», dirigerà l'annunziato concerto orchestrale, svolgendo un programma di musiche di Vivaldi, Haydn, Debussy, Malipiero, Honegger, Beethoven. Il concerto è in abbonamento (65.o); e la vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

AL CARIGNANO: «Un uomo» di Alfredo Savoir.

Febo Mari annunzia per stasera la seconda novità della stagione: *Un uomo*, commedia in 3 atti di Alfredo Savoir, l'autore della deliziosa commedia: *L'ottava moglie di Barbableu*.

AL ROMANO.

Questa sera al Teatro Romano, la Compagnia dialettale Bonelli-Zan, rappresenta una novità: «Le aventure 'd Pin Palaciô» commedia brillante in 3 atti di Enrico Basso.

Concerto «Templa-Palestrina».

Stasera, alle 21, nella chiesa di Santa Teresa, avrà luogo un concerto della Corale «Templa-Palestrina», sotto la direzione del maestro Rosingo, a beneficio della Scuola diocesana di Musica sacra. Ingresso libero ai soci della «Templa-Palestrina».

I 150 anni di un teatro viennese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 8, notte.

Il Burgtheater ha oggi festeggiato il 150.o anniversario della sua fondazione. Alla cerimonia hanno preso parte le maggiori personalità austriache e i rappresentanti delle Legazioni straniere.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera) — Ore 21: «Manon» di G. Puccini (rappresentazione a prezzi popolari).

TEATRO DI TORINO — Ore 21.15: Concerto orchestrale di Ernest Ansermet.

CARIGNANO (Compagnia drammatica F. Mari). — Ore 21: «Un uomo» di A. Savoir (novità).

ALFIERI (Compagnia operette Riccioli). — Ore 21: «Silhouette» di De Napoli e Bellini.

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Mister Wu» commedia di Vernon e Owen.

CHIARELLA (Compagnia del Gran Guignol). — Ore 21: «Contralto di nozze»; «L'automa»; «Il bersaglio»; «Il condannato a morte».

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Rompete le righe» di Rip e Bel Ami.

GIANDUJA Marionette fratelli Lupi. — Riposo.

ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «Le avventure di Pin Palaciô» di E. Basso (novità).

MAFFEI — Ore 21: [illegible] — Ore 24: Dancing.

ODEON — Ore 21: Riv. Nuov. «Minorenni a notte».

SOCIETA' «ANTONIO FONTANESI», via Andrea Doria, 10. — Mostra di Giuseppe Ciardi. Aperta dalle 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

XXVI SOCIETA' ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

Studenti romeni
ricevuti dal Governatore di Roma

Roma, 8, mattino.

Un gruppo di cinquanta fra professori e studenti del R. Liceo Carol I di Craiova, che si trovano a Roma in gita di escursione, si sono recati al Campidoglio per rendere omaggio al Governatore che li ha ricevuti nella sala delle Bandiere. Il prof. Artioli, che li accompagnava li ha presentati al senatore Cremonesi, al quale ha rammentato le profonde simpatie che nutre in Romania. E' stato offerto agli ospiti un rinfresco, durante il quale il governatore ha comunicato la notizia, entusiasticamente accolta dai convenuti, che Roma aveva proprio in questi giorni donato una lupa in bronzo alla città romena di Timisoara.

Il caro-viveri delle maestranze delle Ferriere Ercole di Asti

Asti, 8, notte.

Presso le Ferriere Ercole, fra la Lega industriale di Alessandria e la Federazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, in seguito a richiesta avanzata dalle maestranze operaie, sono stati concordati i seguenti miglioramenti: l'assegno di caro-viveri, che è attualmente di L. 1 per gli operai sotto i 18 anni, L. 1,50 per gli operai dai 18 ai 20 anni, L. 2 per i manovali, L. 2,50 per gli operai sopra i 20 anni, viene modificato come segue: L. 1,60 per gli operai sotto i 18 anni, L. 2 per gli operai dai 18 ai 20 anni, L. 3,20 per tutti indistintamente gli operai sopra i 18 anni. L'assegno di caro-viveri è giornaliero. Si rinvia al giudizio dell'Ispettorato del lavoro, Circolo di Torino, la definizione della vertenza sorta per il conteggio delle ore di lavoro effettivo per gli operai addetti ai laminatoi e ai forni, a sensi dell'art. 5, paragrafo 2.o, del Decreto-Legge 10 settembre 1923, N. 1955. L'accordo ha effetto dal 1.o aprile.

DA BORGATA

Il negoziante in bestiame Battista Frizza, di anni 41, transitando di notte in via Loca veniva avvicinato da un giovane, che era accompagnato ad una donna. I due amanti chiesero al commerciante di bestiame dove potevano trovare alloggio. Dopo aver date le indicazioni richieste il Frizza proseguì il suo cammino, imboccando corso Garibaldi. Qui veniva raggiunto da uno sconosciuto il quale, dopo aver chiesto in tono arrogante che cosa avesse detto alla donna, con rapida mossa gli mise le mani nella tasca interna della giacca e gli asportò il portafoglio contenente 800 lire dandosi poi alla fuga. Le indagini esperite dall'autorità non hanno finora dato alcun risultato, anche perchè il Frizza non è stato in grado di dare i connotati del suo rapinatore.

Un fulmine su un deposito di petrolio
Formidabile esplosione

S.-Louis (California), 8, notte.

In seguito alla caduta di un fulmine, quattro serbatoi di 3 milioni di galloni e 7000 barili di petrolio si sono incendiati e sono esplosi. L'esplosione è stata avvertita da tutta la città e centinaia di vetri sono andati in frantumi. (*Stefani*).

CRONACA CITTADINA

I lavori del Congresso dei neurologi
La dimostrazione al prof. Tanzi

La seconda giornata del Congresso dei medici neurologi si è iniziata ieri mattina sotto la presidenza del prof. Donaggio di Modena con una fervida dimostrazione di reverenza e di ammirazione ad uno dei maestri della psichiatria italiana: il prof. Eugenio Tanzi, triestino, direttore della clinica di S. Salvi in Firenze, in occasione del suo settantesimo compleanno. I neurologi, riuniti per il Congresso, hanno colto l'occasione per manifestare al chiaro scienziato tutto il loro affetto e la loro ammirazione per l'uomo, sentimenti che si riassumono nel grande e devoto attaccamento alla sua scuola.

Il prof. Eugenio Tanzi, da trent'anni addetto alla Clinica psichiatrica di Firenze ed attualmente direttore di essa, ha saputo raccogliere vivissime simpatie attorno alla sua opera di perspicace studioso e di indagatore indefesso. Il prof. Ernesto Lugaro — direttore della nostra Clinica psichiatrica — così scrive di lui e del suo insegnamento, che ha dato all'Italia valentissimi medici alienisti e neurologi:

«Una scuola e nel tempo stesso una famiglia per l'affetto paterno verso i suoi allievi, per la sincera deferenza di questi per il loro capo, per l'intima convivenza e i legami d'amicizia fra quanti si sono gradatamente succeduti in quell'attivo cenobio di scienza e di vita austera, che è la Clinica di San Salvi. Famiglia numerosa, con una gamma d'età ormai assai diverse, abbondantemente sparsa in ogni parte d'Italia; variamente occupata in ospedali e nell'insegnamento universitario; ma, nonostante la dispersione, unita spiritualmente per l'affetto e la stima a Eugenio Tanzi, per vincoli di simpatia reciproca tra i veterani e le reclute, per fervore d'interesse e continuità d'azione in campi di studi vicini».

La semplice, intima ed affettuosa cerimonia ebbe come preludio la comunicazione, fatta dal dottore Bolsi, di Torino, delle numerosissime calorose adesioni che per le onoranze all'eminente scienziato hanno inviato personalità italiane e straniere, a cominciare dal senatore Leonardo Bianchi, presidente della Società dei neurologi.

Quindi il prof. Donaggio di Modena pronunziò un fervido discorso in cui tratteggiò con grande amore la figura del prof. Tanzi, come scienziato e come patriota. Il prof. Belmondo, di Padova, come uno dei più anziani allievi del Tanzi, ne mise in luce le grandi benemerenze scientifiche e quelle patriottiche. Il preside della Facoltà di medicina prof. Maggiora-Vergano, che fu uno dei compagni di studi e di vita torinese del Tanzi rievocò con efficace sintesi i ricordi lontani, ma non obliabili, della vita studentesca di mezzo secolo addietro.

Poi, il prof. Lugaro offerse al festeggiato un volume, elegantemente rilegato, di: «Studi di neurologia dedicati a Eugenio Tanzi nel suo settantesimo compleanno». Il volume, che venne accettato dall'eminente scienziato con vivissimo compiacimento, contiene scritti originali di G. Levi, A. Herlitzka, E. Lugaro, O. Rossi, M. Zalla, V. Buscaino, U. Bolsi, U. Masini, G. Simonelli, L. Sanguinetti, C. Mazzanti, G. Pellacani, A. Coppola, A. Pfeuner, E. Belmondo, C. Gerini, F. Frigione, M. Moretti, G. Catola, A. Frigerio, M. Cami, C. Rizzo, L. Insabato, N. Kassoceno-Tirrodell, tutti allievi del Tanzi.

Il prof. Lugaro accompagnò l'offerta con calde espressioni di deferente ammirazione verso l'illustre studioso, al quale è legato da indistruttibili vincoli di affetto e da comunanza di studi e d'intenti. Parlarono ancora il prof. C. Negro, presidente dell'Accademia di Medicina, il prof. Rossi, rettore dell'Università di Pavia, il prof. D'Abundo di Napoli, la dottoressa Bertolani dell'Ospedale psichiatrico di Reggio Emilia donde il Tanzi mosse i primi passi della brillante carriera, il prof. Gerini del Sindacato medici ospedalieri di Livorno, il prof. Pfeuner di Lucca e il prof. Agostini di Perugia il quale lesse dei versi martelliani augurali. Quindi le signore presenti offrirono al festeggiato un superbo mazzo di fiori.

Terminato questo plebiscito di devoto omaggio, il prof. Tanzi, visibilmente commosso, ringraziò i colleghi e disse che di tutti i titoli di cui lo si volle gratificare, era disposto ad accettare soltanto quello di patriarca «giacchè i miei meriti, se ne ho, non sono quelli di aver formato degli allievi che si son fatto un chiaro nome negli studi, ma di aver scoperto nei giovani miei discepoli, nel numero, quelli che dovevano poi diventare onore e vanto della scienza psichiatrica e neurologica d'Italia». Ringraziò poi argutamente le signore «che vollero coronare di rose la mia vecchiaia» e concluse bene auspicando alla scienza ed all'Italia.

Dopo la cerimonia, il Congresso riprese i suoi lavori, che vennero proseguiti poi nella seduta pomeridiana. Fecero comunicazioni nelle due riunioni, i congressisti Spadolini, Agostini, Frigerio, La Pegna, C. Negro, A. Salmon, G. Calligaris, Perrier, Ponzon, Baldi, Coppola, Rizzo, Rossi, Bruno, Catola, Perrero, Sentes, Bellori, Gerini, Boria, Clivio, Mereu, Bolsi, Mresa, Lucangeli, Olivo, Gogliano e Barlucchi.

Oggi, giornata di chiusura. Oltre la trattazione dei temi messi all'ordine del giorno, i congressisti visiteranno gli stabilimenti della Fiat, e compiranno una gita al Castello di Stupinigi. Alle ore 21 nella sede dell'Accademia di Medicina, via Po 18, il prof. Morpurgo terrà un discorso commemorativo sull'opera scientifica del prof. senatore Golgi.

Scienziato torinese festeggiato a Modena

Solenni onoranze si stanno preparando a Modena ad un luminare della scienza e dell'insegnamento: il prof. Giuseppe Sperino insegnante d'anatomia in quell'Università. Nato a Torino nel 1858, lo Sperino fu allievo del grande Giacomini; dal 1875 al 1926 insegnò nel nostro Ateneo, per passare poi a quello di Modena, ove tiene cattedra ormai da 29 anni. Egli si è acquistata, nel campo degli studi medici, una larga e sicura fama che ha anche varcato i confini della Nazione, e perciò gli allievi antichi e recenti, quelli di Torino e quelli di Modena, a capo dei quali si è posto l'attuale «aiuto» dottor Carlo Bozzolo, si propongono di festeggiare degnamente il cinquantesimo anno di insegnamento, col quale si chiude la luminosa carriera dello scienziato. Le onoranze consisteranno nell'inaugurazione di una targa in bronzo che nell'anfiteatro anatomico di Modena ricorderà in modo imperituro l'opera lunga e illuminata dello Sperino sia come insegnante lucido ed amoroso, sia come preposto all'igiene pubblica dall'amministrazione di quella città, sua patria di elezione. Al prof. Sperino verrà inoltre offerto un artistico cofano che conterrà gli «indirizzi» tessuti in sua lode dai suoi colleghi di scienza di tutta Italia. Ed infine al suo nome verrà intitolata una borsa di studio per gli degli allievi suoi, i quali si dedicheranno pure alla scienza medica.

Le offerte, alle quali la cittadinanza modenese ha chiesto come onore di poter partecipare, vanno indirizzate al direttore di segreteria della Università di Modena.

La beneficenza della "Famija turinèisa,,

Quantunque la gestione delle feste carnevalesche, indette con così brillante risultato dalla «Famija Turinèisa», non sia ancora chiusa con tutte le... regole del bilancio, cui sovraintende il rag. prof. Segre, il Consiglio d'amministrazione ha potuto avere la sicurezza che l'iniziativa ha ottenuto un magnifico risultato e, sulla scorta delle cifre, ha deliberato un primo versamento di cinquantamila lire ad Istituti cittadini di beneficenza. Il presidente della «Famija» avv. Giulio Colombini, ha consegnato la cospicua somma al Prefetto, cav. di gr. croce D'Adamo, perchè la ripartisca secondo il suo giudizio.

In secondo, poichè il bel diorama di via Roma, coi portici potrà ancora attirare la curiosità di molte persone, specialmente nel periodo della Mostra edilizia, che s'inaugurerà a maggio, il Consiglio della «Famija Turinèisa» ha deciso senz'altro di regalarlo alla Congregazione di Carità, la quale potrà trovarvi la fonte di qualche profitto per i suoi protetti. Il presidente della Congregazione col. Demetrio Di Bernezzo, ha già ricevuto comunicazione ufficiale della deliberazione. Così la «Famija» ha compiuto le [illegible] opere di beneficenza.

Dopo l'attentato a Mussolini
Il "Te Deum,, alla Metropolitana

Per iniziativa dei «Fasci femminili» è stato celebrato ieri mattina alle ore 11, nella chiesa Metropolitana di S. Giovanni un solenne «Te Deum» di ringraziamento per lo scampato pericolo del Presidente del Consiglio. Intervennero alla cerimonia il prefetto cav. di gran croce D'Adamo con la sua signora e la figlia, gli on. Gemelli, Bagnasco, Di Mirafiori e Cian, il mag. Salamano in rappresentanza del gruppo medaglie d'oro, le autorità fasciste coi segretari della Federazione prof. Goglino e cav. Luigi Zavattaro, il gen. d'Armata, sen. Petitti di Roreto, il gen. Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il gen. Ferrari, comandante la Divisione, il gen. Gazzera com. la Scuola di Guerra, il gen. Filippone di Mombello comandante la prima Brigata di Cavalleria, il gen. Perol della Milizia, il gen. Spingardi, il gen. Dal Pozzo dei carabinieri col col. Casavecchia, il colonn. Bolognesi, il capitano Molinari e il tenente Anguissola, il colonnello Faraconi del 3.o alpini, il col. Marchese Asinari di Bernezzo col ten. cav. Chiappe, il Questore comm. Chiaravalloti col vice questore cav. uff. Fedele, il comandante il corpo delle guardie di P. S. Vecchierelli. Della magistratura erano presenti S. E. Casoli, S. E. Torella della Corte d'Appello, il comm. Poli, il Procuratore del Re comm. Colonnetti, il conte Foscari Rayneri, il gr. uff. Anselmi della Deputazione Provinciale; i commissari aggiunti al Comune Grass..., [illegible], Bosso, Parea, Buffa, Devecchi, Broglia, Collino, Percival, Paresio col capo di gabinetto comm. Gualco, il comm. Ehrenfreund, capo compartimentale delle Ferrovie; il Corpo Consolare al completo; il sostituto avv. militare dott. Bavoni; Emilio Zanzi per l'Associazione della «Stampa Subalpina».

Nella chiesa aveva preso posto la numerosa squadra femminile «Fanciulle d'Italia» con la marchesa Compans di Brichanteau, il gruppo universitario studenti fascisti, la Associazione Madri e Vedove dei caduti, la Associazione famiglie dei caduti fascisti, i rappresentanti i sindacati col dott. comm. Gorgolini e comm. Coniglione. Un plotone di militi fascisti in alta tenuta col console Bonino, prestava servizio d'onore. Il duomo era gremito di una folla varia, molte le signore, numerosi gli ufficiali di tutte le armi.

Nel palco reale, poco prima che cominciasse la funzione religiosa, presero posto il duca di Genova, la principessa Adelaide e Bona, il principe Corrado di Baviera e il duca di Pistoia. Contemporaneamente entrava nel tempio e si schierava davanti all'altar maggiore il Capitolo metropolitano. Unitamente alle note dell'organo si spandeva per le navate il canto dei componenti la «Polifonica».

All'altar maggiore, che sfolgorava in un trionfo di luce, officiava il vescovo monsignor Gamba. La cerimonia breve e solenne alla quale parteciparono molti cittadini in grande raccoglimento, non durò più di mezz'ora. Alle 11,30 la chiesa si sfollava lentamente e le automobili che avevano atteso sulla piazza di San Giovanni ripartirono per direzioni diverse.

Il servizio d'ordine sia all'interno che all'esterno della chiesa era stato affidato al commissario cav. Labbro, coadiuvato dall'avvocato Casello. Molti carabinieri, guardie municipali ed agenti di P. S. disciplinarono il transito al giungere dei partecipanti alla cerimonia e alla loro partenza.

* * *

Come abbiamo già avuto occasione di rilevare l'attentato al Primo Ministro aveva prodotto molta emozione nella magistratura torinese. Poichè la I Sezione presieduta dal gr. uff. Martinengo ieri non teneva udienza, si è avuta una manifestazione alla III Sezione. Il presidente avv. comm. Adolfo Ponzini ha stigmatizzato con parole di alto patriottismo il folle attentato ed a lui si sono associati il comm. Laguzzi, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, ed il sostituto-procuratore avv. Martelli.

Nella riunione di ieri della Giunta provinciale amministrativa il prefetto D'Adamo ha espresso i comuni sentimenti di indignazione. La Giunta ha pregato il prefetto di inviare al Presidente del Consiglio questo telegramma: «Giunta provinciale amministrativa oggi riunita esprime V. E. esecrazione nefando attentato ed esultanza per scampato pericolo».

Si sono recati in Prefettura ad esprimere, col sentimento di indignazione, i loro rallegramenti per lo scampato pericolo, il console generale di Francia Castone Morawiecki, decano del Corpo consolare; Mr. B. L. Nosworthy, console d'Inghilterra; Luigi Figueroa, console d'Argentina; il console e vice-console del Brasile; Birger Even Breyen, console di Danimarca; Emilio De Benedetti, console di Finlandia; il comm. avv. Alessandro Fubini, console di Grecia; Horatio Tobey Mooers, console degli Stati Uniti d'America. Hanno espresso al prefetto uguali sentimenti il presidente della Promotrice dell'industria, il presidente dell'Associazione giovanile ebraica, i fascisti dell'XI Zona, l'Associazione generale operaia, il comm. E. Ovazza, presidente dell'Università israelitica. In un comizio di operai della «Lancia» si ebbero pure manifestazioni di indignazione per l'atto pazzesco.

Hanno telegrafato al Presidente del Consiglio il prof. Ernesto Pesci a nome dell'Associazione dei medici ospedalieri di Torino, il presidente del R. Manicomio a nome del Consiglio amministrativo, il Consiglio dell'Ordine dei medici, il Sindacato medico fascista, la Corporazione arte sanitaria, l'Associazione medica, la Società piemontese di ostetricia e ginecologia, l'Ordine degli ingegneri e architetti, il Fascio ufficiali combattenti, l'Associazione nazionale bombardieri del Re, l'Università israelita, la Deputazione provinciale, la Camera di Commercio, il Fascio Femminile (che ha pure telegrafato alla consorte del Primo Ministro), l'Associazione madri vedove e famiglie dei caduti, il Rettore dell'Università, il Sindacato Agenti di Cambio, la Corporazione provinciale dell'impiego, la «Dante Alighieri», l'Associazione italiana automobile, il Comitato aziendale eridanea, la R. Scuola d'Ingegneria, l'Associazione postelegrafici fascisti, gli excombattenti giornalieri dell'Ufficio telegrafico, ecc.

Il monumento all'Arma di artiglieria

In questi giorni si è riunita la Giunta esecutiva del Comitato centrale sotto la presidenza di S. E. il gen. Dall'Olio, per prendere in esame il lavoro nuovo compiuto dallo scultore Canonica per l'esecuzione del monumento che il Comitato nazionale, ad onorare l'Arma d'artiglieria, intende di donare alla città di Torino e che ormai si può con sicura certezza affermare potrà essere inaugurato nell'anno 1928 durante le manifestazioni commemorative del Principe Emanuele Filiberto di Savoia.

Preso atto con compiacimento della cifra raggiunta dalla sottoscrizione nazionale e della fervorosa attività dello scultore Canonica, venne stabilito che in giorno da precisarsi nella prima decade del prossimo maggio, abbia ad aver luogo in una sala della R. Accademia militare la commemorazione del compianto illustre generale Sachero, e che successivamente venga indetta una riunione del Comitato esecutivo centrale coll'intervento dei delegati di tutti i Comitati regionali. Per la commemorazione del generale Sachero — doveroso omaggio degli artiglieri italiani a così preclaro commilitone — si ha ragione di confidare nell'augusto intervento dei Reali Principi residenti in Torino e nella presenza di membri del Governo nazionale e delle maggiori autorità militari centrali.

La celebrazione
del VI Centenario di Emanuele Filiberto

S. A. R. il Duca d'Aosta in relazione alle dichiarazioni fatte nell'ultima seduta del Comitato esecutivo ha nominato, in questi giorni la Giunta esecutiva del Comitato nelle persone dei signori: Asinari di Bernezzo marchese col. Demetrio; Chevalley ing. commendator [illegible] avv. gr. uff. Casimiro; Fub[illegible] Alessandro; Gobbi rag. gr. uff. Gerardo; Tinivelli avv. commendator Dario Maria; Zanzi cav. Emilio per l'Associazione della Stampa Subalpina.

MOVIMENTO ECONOMICO
Per gli operai delle industrie chimiche

In questi ultimi giorni la Corporazione provinciale degli addetti alle industrie chimiche ha potuto stipulare accordi e convenzioni con la parte industriale, apportando modificazioni migliorative ai patti di lavoro. Fra le pattuizioni di più larga portata vanno segnalate le seguenti:

Nel Sindacato della seta artificiale per le maestranze dipendenti dalla «Soie de Châtillon» con stabilimenti in Ivrea e Châtillon vennero rivedute le attuali paghe e cottimi apportandovi dei miglioramenti aggirantisi sul 5 per cento di media; a Venaria Reale presso la «Snia Viscosa» venne finalmente risolta la scabrosa vertenza dei capi-reparto, assistenti, vice-assistenti, capi-gruppo e segretari, ritenuti finora degli operai con incarichi speciali. Attraverso l'accordo questi personali vennero ritenuti impiegati con tutti i benefici ad essi derivanti dalla legge del contratto d'impiego e dalle consuetudini; per i vice-assistenti e capi-gruppo, pur riconfermando la loro specifica classifica di operai, in considerazione di loro speciali incarichi disciplinari, venne accordato: ai primi, un periodo di indennità di licenziamento di un mese, e 9 giorni di ferie pagate a paga intera, e per i secondi un periodo di indennità di licenziamento di giorni 15 e giorni 6 di ferie pagate a paga intera.

Nel Sindacato dei fiammiferai si arrivò alla completa ed integrale applicazione dell'accordo 29 gennaio u. s., concedendo un aumento di L. 1,40 giornaliere con percentuali per età e sesso con decorrenza 1.o ottobre 1925. Vennero costituite le sezioni di Moncalieri, Piobesi, Carignano, San Benigno, Torino. Vari furono i comizi tenuti in queste località dal segretario generale della Federazione provinciale Enrico Meledandri e dal segretario generale della Corporazione provinciale Angelo De Paoli.

Nel Sindacato gommai entro la ventura settimana verrà discusso e certamente firmato l'accordo per tutti i gommai della provincia. Notevoli le migliorie già ottenute sia di indole morale che salariale.

Nel Sindacato conciapelli entro la prossima settimana verrà discusso il concordato tipo per la provincia.

* * *

Lavoranti specchi e cristalli. — Con accordo intervenuto fra la Lega Industriale e la Corporazione del vetro, ai lavoranti in specchi e cristalli è stato concesso un aumento dell'indennità caro-vita in ragione di 1,70 per gli uomini, 0,85 per le donne e gli aiutanti, e 0,50 per i ragazzi, a partire dal 16 novembre 1925. In aggiunta a questo aumento, a partire dal 1.o febbraio, venne concesso 1,05 agli uomini, 0,55 per le donne e agli aiutanti, e 0,30 per i ragazzi.

Gli impiegati della Società del gas. — E' noto che un gruppo d'impiegati della «Sitige» ha ottenuto il riconoscimento di maggiori compensi per aumento arbitrario di orario di lavoro. Ora questi impiegati hanno deliberato di devolvere le loro spettanti competenze per tale maggior lavoro al Comitato pro lapide ai caduti gasisti.

Nuova Corporazione. — E' stata costituita la Corporazione provinciale forestale, che ha sede in via Bogino, 6. A segretario provinciale venne designato l'avv. conte Luigi Cibrario.

Propaganda coloniale

Nel salone del Circolo ufficiali in congedo, si sono adunate numerose personalità cittadine allo scopo di costituire un Comitato permanente di propaganda coloniale. La riunione, oltre allo scopo di studiare il modo di diffondere nel paese la conoscenza e l'amore delle nostre Colonie, intendeva provvedere per tempo, onde dare il proprio contributo per l'organizzazione della «Giornata Coloniale», che avrà luogo, nella ricorrenza del 21 aprile, Natale di Roma, affinchè detta celebrazione assurga in Torino ad alta e completa manifestazione nazionale.

Assunta la presidenza dal gen. Rho, prende la parola il cap. Marenco, fiduciario nominato da Roma. Questi, con una sintetica esposizione, indicò subito ciò che occorre iniziare nel campo pratico, ovvero raccogliere l'adesione dei competenti e simpatizzanti, onde questo Comitato costituisca un nucleo poderoso della nascente associazione italiana, la quale dovrà al più presto raggiungere l'importanza di quella francese che conta oltre 700 mila soci. Il programma è vastissimo e il lavoro di preparazione riguarda essenzialmente quattro campi distinti:

1.o) Le nostre Colonie di dominio diretto: popolarle, valorizzarle, farne le basi d'operazione per la nostra espansione futura; 2.o) Le colonie che noi dovremo avere: mentre si deve lasciare al Governo tutto l'immane cammino del come e quando occuparle, dobbiamo studiarle, conoscerle e fin dove è possibile impiantarvici; 3.o) Le nostre colonie di popolamento, immense, ricchissime regioni, dove dobbiamo proteggere i nostri fratelli che vi sono, elevarli, aiutarli e, forti della precisa conoscenza delle varie zone, farne delle basi fortissime per la nostra importazione ed esportazione. 4.o) Il nostro commercio da e per i paesi di Colonia. Instradarlo, proteggerlo e soprattutto renderlo indipendente.

Seguì quindi la discussione e l'approvazione d'uno schema di statuto da sottoporre nelle sedute successive al Consiglio permanente, il quale su proposta del fiduciario, cap. Marenco, viene subito eletto per acclamazione e risulta composto dei signori: capitano Marenco, fiduciario, presidente; gr. uff. sen. Bussino; cav. uff. Giacomelli, cav. uff. Parvis, cav. uff. dott. Morino, cav. Cibibbi, cav. prof. Milani, ing. Giaccone, consiglieri; rag. Salivetti, segretario; ing. Plecco, tesoriere.

Il Consiglio permanente informa che le adesioni per l'*Associazione degli amici dell'Idea Coloniale* dovranno essere inviate alla Sez. Nastro Azzurro, via Lagrange, 7.

Onoranze ad un valoroso veterano

Domenica, 11 corr., in Moncucco Torinese, auspice la Sezione di Torino del «Nastro Azzurro», avrà luogo una manifestazione in onore del valoroso veterano Giovanni Graglia, decorato di due medaglie d'argento al valor militare, guadagnate nelle campagne dell'indipendenza, al quale con recente decreto S. M. il Re, su proposta del presidente della Sezione di Torino del «Nastro Azzurro», ha conferito anche la croce di cavaliere della Corona d'Italia. La presidenza del «Nastro Azzurro» ha fissato tale data per consegnargli le onorifiche insegne perchè appunto in tale giorno il valoroso vegliardo compie 90 anni di età. La cerimonia sarà onorata dalla presenza del Duca di Pistoia, che vuole così rendere omaggio al vecchio lanciere di «Novara cavalleria», veterano delle campagne del 1859-60-61 e 66. Ad essa sono invitati tutti i soci della Sezione del «Nastro Azzurro», che sono pertanto pregati di far pervenire alla Segreteria la loro adesione entro la sera di sabato, 10 corr., onde si possa prenotare il servizio di trasporto, che verrà effettuato con torpedoni, che partiranno alle ore 14 precise di domenica, da piazza Castello (lato teatro Regio) e che saranno di ritorno a Torino alle ore 19,30 circa.

La celebrazione del venticinquennio della Cucina malati poveri

Domani, sabato, alle ore 16,30, la Pia Opera «Cucina malati poveri» celebrerà il venticinquennio della sua fondazione nel teatro Alfieri. Interverranno il Duca di Genova e la principessa Maria Adelaide. Terrà la conferenza il rev. padre Reginaldo Giuliani, valoroso cappellano degli arditi della III Armata, decorato tre volte con medaglia d'argento al valore. Il tema, pieno di fascino, è «Bianchi e neri», con cento proiezioni luminose a colori. L'introito netto andrà a totale beneficio della Cucina malati poveri, che è un'Opera pia la quale ha grande bisogno di fondi perchè aumenta sempre il numero dei soccorsi che distribuisce a mezzo dei medici di beneficenza del Municipio, di altre Opere pie e direttamente alla sede, mediante controllo di un benemerito nucleo di medici. Il Comando della Divisione ha concesso una banda militare, che rallegrerà gli intermezzi.

Il quartetto vagabondo
e le sue imprese

Una comitiva di amici, la cui specialità era quella di vestire elegantissimamente, di vivere brillantemente e di non avere alcuna occupazione, non può non attirare l'attenzione della Polizia e risvegliarne i sospetti. E' questo il caso di una piccola combriccola di giovanotti, di cui dobbiamo occuparci. Per quanto ristretta la... società — tre uomini e una donna — essa non poteva passare inosservata, per il genere, diciamo così, vistoso della sua esistenza.

Vestiti con la massima eleganza, secondo i figurini dell'ultimissima moda, essi si facevano notare quasi sempre nei caffè, beatamente seduti, a sorbirsi una aristocratica bevanda, trascorrendo nell'ozio più completo le loro ore. Se si alzavano dai tavolini di questi ritrovi — i più chic della città — era per poco: il tempo di andare a fare una spesuccia in qualche negozio, e poi, ecco, ricomparivano allo stesso caffè, oppure andavano ad accavallare le ginocchia in un altro esercizio. E la loro vita era tutta qui...

Poco, direte voi. Troppo poco, si è detto un giorno il cav. Ramella, comandante la Squadra Mobile, il quale già aveva avuto occasione di notare la squisita eleganza e l'irreducibile dolce far niente di quei messeri. In questi ultimi tempi il cav. Ramella aveva avuto denuncie, da parte di alcuni commercianti, di furti commessi nei negozi: furti speciali, dovuti a clienti che si facevano sciorinare sotto gli occhi un monte di merce, e poi comperavano un oggetto di poco valore, portandosene via però altri di maggior pregio. I... clienti erano descritti come giovani eleganti: ed il commissario, ricollegando a questa circostanza quella delle frequenti visite ai negozi dei giovani in questione, ebbe il primo sospetto che i ladri fossero proprio costoro.

Iniziò così delle indagini, coadiuvato dai marescialli Di Pietro e Pozzi e dai vice-brigadieri Invernizzi e Lammnica, e i suoi dubbi furono confermati dall'esito dell'inchiesta. Non c'era perciò che da appurare, al lume delle prove di fatto, la loro colpevolezza. E ieri l'altro verso le 17, scorti due di quei messeri seduti ai tavolini esterni del «Biffi», con ciascuno un pacchetto fra le mani, li invitò a seguirlo in Questura. La coppia a malincuore dovette interrompere il piacere di assistere alla passeggiata pomeridiana nel centro cittadino, ed a quello anche maggiore di fare «il giovane elegante» e di mettersi in vista.

In Questura furono identificati per Gavino Masia fu Antonio, da Sassari, di anni 37, e Amante Ferri fu Eustizio, da Soriano al Cimino (Roma), di anni 29. Essi dissero di essere dei ricchi commercianti, che il loro mestiere non richiedeva che l'occupazione di... stare seduti al caffè, e simili amenità. Ma seduta stante il Masia risultò pregiudicato in linea di furti, e l'altro non seppe dimostrare di esercitare una professione lecita... lecita e onesta. Nei pacchetti che essi tenevano in mano furono rinvenuti un taglio di tela di seta per camicie da uomo, ed un taglio di maglia di seta per signora.

— Dove avete preso questa roba?

— Comperata or ora nel tal negozio.

Il commissario mandò subito un agente nel negozio, per la verifica. Non era vero! Lì non erano stati acquistati quei due tagli. E allora la coppia passò immantinente in camera di sicurezza.

La sera dello stesso giorno il cav. Ramella «pescò» all'American Bar due altri membri della comitiva: un uomo ed una donna: Michele Sanna di Emilio, da Sassari, di anni 26, anche lui pregiudicato, e sua amante Amalia Torchio fu Filippo, di anni 18, da Asti.

Tutti e quattro gli arrestati giurarono e spergiurarono che erano senza fissa dimora. Era un po' troppo per gente che affermava di esercitare ricchi commerci, e il funzionario, sempre assistito dai suoi abili sottufficiali, riuscì a scoprire i domicili degli arrestati. Il Masia si era stabilito in corso Raffaello, 27, gli altri tre avevano preso alloggio all'«Hotel Excelsior». Subito vennero organizzate perquisizioni nelle camere da essi occupate ed il risultato fu più che positivo, tale, cioè, da far comprendere come i lestofanti non desiderassero proprio che la Polizia conoscesse i loro domicili e vi facesse dei sopraluoghi...

Al Masia venne sequestrato un valigione pieno di ogni ben di Dio. Enumeriamo per sommi capi: macchine fotografiche, portafogli in pelle, borsette ricamate, tre cappellini da donna, un pigiama in seta, scampoli di «crêpe de Chine», calze in seta da uomo e da donna, dieci tagli di stoffa da uomo, scampoli vari, maglie, guanti, dodici tagli di tela di seta per camicie da uomo, tre penne stilografiche montate in oro, ecc. ecc.

Particolare notevole: il taglio di maglia di seta bianca, da donna, rinvenuto addosso al Ferri all'atto dell'arresto, è risultato perfettamente uguale al taglio maglia di seta di organzino sequestrato nella camera occupata all'albergo dal Sanna, insieme ad altri oggetti di provenienza furtiva. Il che dimostra che fra i quattro la professione del cliente-ladro veniva esercitata in comune. Il valore della merce sequestrata ammonta a parecchie migliaia di lire. I ladri vendevano la roba rubata così, alla spicciola, come alla spicciola se ne erano appropriati, smerciando, ad esempio, per 30 o al più per 50 quello che in commercio vale 100.

Essi hanno negato di avere sottratto quella merce nei vari negozi. Le denegazioni sono state a tutta prima molto recise, ma poco alla volta hanno perduto di energia e convinzione. Del resto, non hanno saputo precisare, non hanno potuto dimostrare neanche un solo acquisto regolarmente avvenuto; il che per un onesto compratore, non è impresa difficile. Perciò tutti quanti sono stati mandati al carcere e denunziati all'autorità giudiziaria.

Il furto delle penne stilografiche è stato consumato ai danni della ditta Monificone di via Cernaia, 14; ma la Polizia non è ancora riuscita a stabilire con precisione la provenienza di gran parte della merce sequestrata.

Nel "magazzino della refurtiva,,
Merce riconosciuta dai derubati

In seguito alla nostra pubblicazione sulla scoperta del grande magazzino di refurtiva in via Taranto, 2, numerosi proprietari di negozi che hanno subito furti di merci si sono recati negli uffici della Squadra mobile per riconoscere la refurtiva sequestrata. Fra gli altri, il signor Giulio Latica, abitante in via Pellico, 18, e con negozio in via Madama Cristina, 19, che due anni fa aveva sofferto un furto di circa 100,000 lire, il quale ha riconosciuto molta della merce a lui trafugata e il signor Felice Cisano, che ha un magazzino di tessuti in via Aosta, 70, e che il 27 dicembre, nel 1923, è pure stato vittima di un grave furto, il quale a sua volta ha ritrovato nell'imponente mucchio di stoffa che ingombra una delle camere della Squadra mobile, vari oggetti di sua proprietà. Molta ancora è la merce da riconoscersi e da restituirsi ai legittimi proprietari che vorranno presentarsi alla Questura centrale.

L'amante accoltellatore arrestato

Abbiamo dato notizia della scenataccia... amorosa, dalla quale è stata vittima certa Angela Ammirati, la quale si è buscata dal suo amico Stefano Botto, di 45 anni, da Palermo, due ferite di coltello alla guancia e al collo. Il Botto, che è un pregiudicato, è stato tratto ieri in arresto.

Il chinino

Cattaneo Felicina maritata Pedemonte, da circa sei mesi separata dal marito, in un momento di sconforto causato dal fatto che in questi giorni il marito la privò dell'assistenza dell'unico bimbo, ingoiò venti pastiglie di chinino. Accompagnata al S. Giovanni, venne ricoverata con prognosi riservata.

Arrestata per furto

In seguito a denunzia venne arrestata certa Ceccarelli Elsa di Antonio, d'anni 23, abitante in piazza S. Martino N. 5, per furto di L. 1000 avvenuto nella camera occupata dal signor Catalani Annibale, in una casa pensione sita in via Gioberti N. 61.

Il portafogli e la... balistite

Ieri mattina, il signor Virginio Bonzanino, di 67 anni, da Rianzè, abitante in corso Re Umberto, essendosi recato alla Banca Nazionale di Credito per compiervi una operazione finanziaria è stato costretto dal caso a condurre a termine una brillante operazione poliziesca la quale ha poi avuto il suo epilogo in questura dove, un ladruncolo ha tentato di suicidarsi trangugiando un pizzico di balistite... scoppiando poi in calde lacrime di pentimento. Il fatto, narrato così, per sommi capi, potrebbe anche parere di una gravità eccezionale. Invece, alla resa dei conti, e cioè all'ospedale San Giovanni, la scienza fredda e precisa dei medici lo ha ridotto a minime proporzioni.

Il signor Bonzanino dunque, appena questa mattina ebbe varcata la soglia del palazzo della Banca Nazionale di Credito ha sentito frugarsi la tasca interna della giubba che conteneva alcune ricevute di depositi fatti alla Banca d'Italia, da una mano che con tutta probabilità non era una delle sue. Il signore, senza perdere nè la calma nè la presenza di spirito ha prontamente afferrata quella rapace mano ignota e poco dopo, con l'aiuto di un altro signore, riusciva a catturare il ladruncolo che aveva tentato di borseggiarlo e a trascinarlo in questura.

Nell'anticamera della squadra mobile si è svolta la seconda parte dell'episodio.

L'arrestato, dopo avere declinate le sue generalità, Angelo Valdi di Enrico, di anni 29, da Milano, abitante in via Rosmini 11, ha estratto dalla tasca una scatola di fiammiferi e versatone il contenuto nel palmo della mano, lo ha rapidamente ingoiato. I funzionari hanno subito accompagnato il Valdi all'ospedale San Giovanni dove i sanitari esaminando il residuo della polverina ancora contenuto nella scatola e trangugiata dal lestofante, hanno creduto di riconoscere niente di meno che della balistite... Il tentato suicida, è stato trattenuto in osservazione ancorchè il suo caso non appaia assolutamente grave.

Un suicidio alla stazione di P. N.

L'operaio Valentino Chino, ha trovato ieri, sotto una tettoia della Stazione di Porta Nuova, il corpo inerte di un disgraziato, che si era impiccato ad una trave. Subito dato l'allarme della tragica scoperta, è accorso sul luogo il sanitario municipale dottor Di Gallo, il quale ha constatato che la morte del suicida risaliva a poche ore. L'infelice è stato riconosciuto per certo Francesco Villa, non meglio identificato, e la salma è stata quindi trasportata agli Istituti del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'arresto di un ladro

Gli agenti della Sezione Dora hanno tratto in arresto il pregiudicato Antonio Fanciullo fu Vito, di 23 anni, da San Pietro Vernotico (Lecce), piazzista senza fissa dimora. Il Fanciullo (con tanto di F maiuscola) aveva rubato, all'orefice Giovanni Gambino che ha negozio in via Principe Amedeo n. 16, un soprabito e un servizio di gelati. Il ladro fra il piacere di... rinfrescarsi e quello di riscaldarsi con un bel soprabito è andato così a finire in prigione.

La Comunione pasquale dei detenuti

Ieri mattina Monsignor Gamba, arcivescovo, si è recato al Carcere giudiziario, per presenziare la funzione della comunione pasquale dei detenuti. Una piccola folla di autorità era convenuta alla cerimonia. Abbiamo notato S. E. Casoli, il barone Torella della Corte d'Appello, il conte Messea, comm. Pola, cav. Casalegno del Tribunale, il commissario aggiunto Buffa di Perrero e altre notabilità. I detenuti erano stati opportunamente preparati con conferenze morali, dal direttore cav. Parino, dal teologo cav. Solero, dal cappellano teologo don Bongiovanni... Il rito religioso fu intramezzato da esecuzioni musicali dirette dal teologo Fornica e dal prof. Bariolo.

I comunicandi furono circa cinquecento. Monsignor Gamba, assistito dai canonici Franchino e Florio, da padre Giacobbe, curato di Gesù Nazzareno, e da don Alessandri impartì la benedizione del SS. Sacramento.

Prove notturne delle linee tramviarie
per l'adozione della «mano destra»

L'Amministrazione Municipale comunica: «Con la sistemazione della rete l'Azienda tramvie municipali ha potuto provvedere anche ai lavori necessari per l'adozione della «mano destra», i quali sono ora in corso di ultimazione, cosicchè è intendimento dell'Amministrazione di addivenire al cambio di «mano» ai primi del prossimo mese di maggio. Per le necessarie verifiche in ogni parte dell'impianto, a partire dalla notte di venerdì 9 corrente e per tutto il mese di aprile, tra le ore 1 e le 5 (del mattino) verranno eseguite corse di prova con vetture fuori servizio che percorreranno i binari nel senso inverso della circolazione attuale, cioè tenendo la destra. Il pubblico, ed in special modo i conducenti di veicoli, dovranno quindi, durante tali ore, in relazione a quanto sopra, usare la massima prudenza, specialmente negli incroci di vie, a scanso di incidenti».

CONFERENZE

«Dame e Cicisbei» è il titolo della conferenza che il chiaro prof. Luigi Piccioni terrà sabato, alle ore 17,30, nella sala gialla dell'Associazione della Stampa. Il prof. Piccioni, prendendo occasione da un poderoso e dotto lavoro che il compianto prof. Luigi Valmaggi, della nostra Università, ha lasciato inedito, e che egli ha avuto l'incarico di curare per la stampa, illustrerà, con la scorta di testimonianze curiose e interessanti del secolo XVIII, l'usanza prettamente italiana del cicisbeismo, contro cui mossero, fra le altre, la penna del Parini, del Goldoni e dell'Alfieri, e farà rivivere attraverso l'opera letteraria contemporanea i rapporti, non ancora molto noti, tra dame e cavalieri serventi, il che vuol dire, in sostanza, buona parte della vita e del costume italiano del Settecento. Per gli ingressi vigono le norme consuete.

Nel salone della Camera di commercio, l'ex-cappellano degli arditi, padre Angelico Moretti ha tenuto ieri una conferenza sul tema: «Ricordi del Piave», alla presenza del Duca di Pistoia, di monsignor Gamba, dei generali Tiscornia, Ferrari, Da Pozzo, Perol, del colonnello Casavecchia e di numerosi invitati. L'oratore, che portava sul petto, oltre a numerose decorazioni, cinque medaglie al valor militare, ha con calde e commosse parole ricordato diversi episodi della grande guerra, riscuotendo molti applausi.

Domenica, alle ore 21, al Circolo Filologico in via del Carmine, 13, la prof. Ines Moretti, terrà una conferenza su: «Pompei - L'influsso artistico greco in Italia», illustrata da proiezioni. I biglietti gratuiti si possono ritirare alla segreteria del Circolo.

— Per invito del Circolo «Giovanni Bosco», domenica, alle 10,30, il sen. Riccardo Cattaneo commemorerà nel salone della Camera di commercio il cardinale Cagliero. I biglietti si possono ritirare all'Oratorio salesiano, in via Cottolengo, 32.

— Domenica, alle 10,30, al Riformatorio Ferrante Aporti sarà inaugurato il corso di conferenze educative voluto dal Procuratore del Re. Parlerà il direttore dell'Istituto sul tema: «Dalla sagra di Quarto alla marcia su Roma».

— Questa sera, alle 21, nel salone dell'Istituto Industriale, via Rosmini, 18, per iniziativa della «Famija Turinèisa» l'avv. Enrico Ansaldo parlerà dei «Castelli piemontesi». La conferenza sarà illustrata da proiezioni. Seguirà una lettura di versi piemontesi dell'avv. Riva. I soci della «Famija» e quelli della Società fotografica hanno libero ingresso.

La «festa del larice» dell'Ugei

Domenica l'Unione alpinisti Ugei effettuerà una speciale gita, dedicata alla propaganda per il maggior rimboschimento. Migliaia di piccole pianticelle (larici ed abeti), concesse dal Regio Ispettorato forestale della provincia, per tramite del suo ispettore-capo cav. Fossa, verranno interrate dagli stessi gitanti sulle pendici del Monte Momello, ad un'ora circa da Germagnano, contribuendo così all'opera benefica e necessaria del rimboschimento, che da anni il nostro Ispettorato forestale svolge tenacemente e provvidamente su desolati terreni, per molteplici cause diboscati, e fonte sovente di rovine e disastri a danno delle popolazioni montane. La simpatica ed utile manifestazione ha ottenuto il pieno consenso non solo della grande massa alpinistica, ma anche di Autorità ed Enti cittadini e della provincia, che di questa iniziativa riconoscono i grandi vantaggi morali e materiali.

Come ricordo verrà consegnata ad ogni gitante, durante la cerimonia, una medaglia di bronzo appositamente coniata per l'occasione. La Segreteria dell'Ugei si tiene pertanto a disposizione di coloro che intendessero partecipare alla manifestazione fino alla sera del 10 aprile. La partenza verrà effettuata da Torino, alle ore 6,30 di domenica, dalla stazione della ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, alla sede centrale, lezione della contessa Adele Morozzo della Rocca (Fiorita di poesia). Alla sede rionale, presso la «Pro Arte e Cultura», via Mazzini 30, conferenza della prof.a Elisa Vanzini Castagneri: «Poeti e musa vernacola in Italia».

Agli «Amici dell'Arte»

Come fu già annunziato, domenica prossima, a Palazzo Madama, la pianista Adelina Arozza e la signorina Angiola Cuneo, soprano, daranno un concerto. Lunedì, ultimo convegno delle dame con un altro concerto al quale prenderanno parte la contessa Andreina Plavaio di Castelbissara, il violinista Filanci ed il maestro A. Bezzi.

NOTE SPICCIOLE

Comitato dei genitori della scuola Sanfront. — Assemblea generale domani alle 20,30.

Società alpinistica «L'Alpe». — Domenica gita sociale a Monte Castel Pagliano (m. 1900), Valle del Tesso. Iscrizioni in sede questa sera venerdì.

Centuria Paggi. — Questa sera alle 21 distribuzione dei maglioni ai ciclisti. I dimissionari restituiscano questa sera gli oggetti di corredo ricevuti.

Legione Pradleves, Manipolo ciclisti. — Chi fosse ancora il maglione nero lo restituisca questa sera al magazzino della Legione.

Gruppo invalidi e mutilati fascisti. — Questa sera, venerdì, adunata obbligatoria in sede alle 21.

Centuria Cesare Battisti. — Questa sera non avrà luogo l'adunata. Domenica adunata in uniforme ordinaria alle 7 precise in caserma.

Unione escursionisti Fell. — Saluto e domenica gita al Monte Angiolino (Valle del Tesso). Ritrovo sabato alle 19 alla stazione Ciriè-Lanzo. Ritorno domenica alle 22. Iscrizioni in sede questa sera.

A.P.E.A.T. — Domenica gita alle Lunelle di Traves (m. 1301). Ritrovo ore 6 piazza Maria Ausiliatrice. Iscrizioni in sede questa sera.

Un portafogli contenente 95 lire e due polizze del Monte di Pietà ha smarrito l'operaio Giuseppe Cacliozzari, strada Val San Martino, 200, che si raccomanda a chi l'avesse trovato.

Festa annuale reduci 32.o fanteria. — Avrà luogo domenica 2 maggio p. v. alla ex caserma Casale. Per prenotazioni rivolgersi Capellano Patrizio, via Po, N. 34.

Nuovo Sindacato. — E' stato costituito il Sindacato dei cacciatori. Lo regge un triumvirato composto dei signori avv. Elio Rossi, avv. Talucchi e dott. Deoblia. Sede in via Bogino, 6.

Sindacato fascista lavoranti barbieri. — Questa sera alle 21 assemblea per l'elezione del Direttorio.

Stato Civile di Torino
8 aprile 1926

NASCITE 27; maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Accomazzi Maggiorino con Audano Giuseppa. — Antonietta Tomaso con Bettiola Maddalena. — Bodino rag. Camillo con Gavassa Rosa. — Bosi Spartaco con Angelino Erminia. — Belmonte Luigi con Campagna Maria. — Cantoni Ernesto con Quai Pierina. — Cavallotto Giuseppe con Ghione Maria. — Colombo Lando con Bogetti Caterina. — Damario Domenico con Boria Clotilde. — Demichelis Ettore con Trinchero Maria. — Gerenda Michele con Gagnaldi Margherita. — Ignio Giovanni con Ferrero Chiarina. — Ivaldi Natale con Vergnano Maria. — Mussola Attilio con Gatti Adele. — Molo Camillo con Marghisotti Maria. — Novajra Antonio con Salvarani Angiolina. — Palazzone Oreste con Broadelo Maria. — Pilone Giovanni con Bongiovanni Domenica. — Pirollo Ernesto con Berica Margherita. — Recchiuti Carlo con Rodda Giovanna. — Rissone Corradino con Podio Margherita. — Traversa Pietro con Barranti Gemma. — Visconti Giovanni con Iamonde Lucia. — Zanella Ettore con Barbano Pasqualina. — Zotti Ippolito con Stacca Grazia. — Levi Rodolfo con Mino Elena.

MORTI: Vidimari Ida di Ettore, d'anni 29, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio, 27. — Bussoni Angela vedova Giaida, id. 77, di Pesaro, casalinga, via Carmine, 8. — Valentino Pietro fu Giovanni, id. 50, di Dusino, falegname, via S. Paolo, 8. — Ghione Maria vedova Perrisati, id. 75, di Nizza Monferrato, casalinga, via Duchessa Jolanda, 3. — Appendino Pietro fu Bartolomeo, id. 70, di Torino, pensionato, via Aosta, 12. — Giraverza Antonio di Tomaso, id. 30, di Torino, meccanico. — Chiocchetti Giovanni di Eusebio, id. 38, di [illegible], impiegato.

Minori d'anni sei, 4. Totale 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

I Divertimenti

«VOLTI DI FANCIULLI» oggi al SALONE GHERSI

E' questa la film della finezza di sentimento, della più dolce tenerezza filiale, la film che scende al cuore, commuove ed esalta. Il piccolo Jean, un nonnulla dalla sensibilità ardente, chiude nell'animo tutto il suo disperato dolore per la perdita della sua bella mammina e soffre, solo ed incompreso, nella casa paterna nel vedere la matrigna muoversi nelle medesime stanze, toccare gli stessi oggetti, ritenere gli atti della sua povera morta. Senonchè nel dramma violento che si svolge nella famiglia di Jean, per colpa di questo suo odio per la seconda moglie del padre, costei con un atto generoso e profondamente buono riesce finalmente a conquistarsi l'affetto ed il cuore dello scontroso ragazzo. *Volti di fanciulli*, che ha per protagonisti tre bambini, presenta le più belle vedute di alta montagna, scelte, tra le meraviglie dell'Alto Vallese, da quel fine inscenatore che è *Jacques Feyder* (l'ammirato creatore di *Atlantide*).

«VOLTI DI FANCIULLI»

(Le due madri) andrà in visione oggi al Ghersi e sarà salutato dai primi calorosi successi, che si accentueranno alle repliche.

CINEMA AMBROSIO

Oggi venerdì chic.

tutti "assi„!
Tipo 10 B
Torpedo
Lit 24500
Tipo 10 B
Guida interna
Lit 29000
Tipo 5
Torpedo
a 2 posti
Lit 16000
Tipo 5
Cabriolet
Lit. 18000
Tipo 5
Torpedo
a 3 posti
Lit 17000
G. Alchai
LA
CITROËN
ITALIANA
SOC. AN. ITALIANA AUTOMOBILI CITROËN · MILANO · VIA AL PORTELLO 71 · VIA SAVONA 94
FILIALE DI ROMA: LARGO GOLDONI 419-20-21 (CORSO UMBERTO I)
AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA